

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

195^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1980

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni Pag. 10502

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (2-20 dicembre 1980)

Modifiche e integrazioni 10503

CONGEDI 10501

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 794:

PRESIDENTE 10531

DEGOLA (DC) 10531

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10558

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla 8^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 794 10558

Presentazione di relazioni 10501, 10558

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 10501

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 10558

Annunzio di interrogazioni 10559

Ritiro di interrogazioni 10565

Discussione delle mozioni nn. 1-00036 e 1-00037 — con svolgimento di interpellanze e interrogazioni connesse — sui problemi dei gruppi etnici dell'Alto Adige. Relezione delle mozioni. Approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE Pag. 10506 e *passim*

BODRATO, *ministro della pubblica istruzione* 10551

BRUGGER (*Misto-SVP*) 10526

DA ROIT (*PSI*) 10556

GRANZOTTO (*PCI*) 10554

LAZZARI (*Sin. Ind.*) 10531, 10557

MASCAGNI (*PCI*) 10512, 10554, 10556

MITTERDORFER (*Misto-SVP*) 10542

PERNA (*PCI*) 10553, 10557

PIERALLI (*PCI*) 10539

RADI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 10548

SALVATERRA (*DC*) 10534

SPADACCIA (*Misto-PR*) 10522, 10555

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1980 10566

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (novembre - dicembre 1980)

Integrazioni 10503

RELAZIONE TRASMESSA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Annunzio 10502

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Cioce per giorni 3 e Napoleoni per giorni 4.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1671. — **MAZZOLI; VIGNOLA** ed altri. — « Norme sull'accesso a posti direttivi nelle scuole e a posti di ispettore tecnico » (67-323-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2029. — « Norme sulla connessione e sulla competenza nei procedimenti relativi a magistrati e nei casi di rimessione » (1014-B) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (1216) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri) in data 5 dicembre 1980, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Martinazzoli sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla notifica all'estero di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale, adottata a l'Aja il 15 novembre 1965 » (560-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) e sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Tunisi il 16 maggio 1979 » (1010);

dal senatore Boniver Pini Margherita sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974 » (1009) e sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli che modificano la convenzione di Varsavia del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 ed a Montreal il 25 settembre 1975 » (1120) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11^a (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), in data 5 dicembre 1980, i senatori Bombardieri e Saporito hanno presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

ANTONIAZZI ed altri. — « Misure urgenti dirette allo snellimento delle procedure per la liquidazione delle pensioni ed al conseguimento di una maggiore efficienza e tempestività da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e degli altri enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (925);

FERRALASCO ed altri. — « Provvedimenti per accelerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS » (1063);

« Norme per l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione » (1096).

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Benedetti, in data 4 dicembre 1980, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Vitalone (*Documento IV, n. 44*);

dal senatore Lapenta, in data 5 dicembre 1980, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Costa (*Documento IV, n. 42*).

Annunzio di relazione trasmessa dal Presidente del Consiglio dei ministri

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato, a norma dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza, relativa al periodo 22 maggio-22 novembre 1980 (*Doc. LIV, n. 4*).

Tale documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la partecipazione dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di novembre e dicembre 1980.

- Disegno di legge n. 1136. — Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa.
- Disegno di legge n. 1215. — Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980.
- Disegno di legge n. 1216. — Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto.
- Disegni di legge nn. 1096, 925 e 1063. — Norme per l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione.

Essendo state adottate all'unanimità, le suddette integrazioni al programma hanno carattere definitivo.

Modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità, ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento, modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 10 al 20 dicembre 1980, che risulta determinato nel modo seguente:

- | | | | |
|---|---|---|---|
| Mercoledì | 10 dicembre (<i>pomeridiana</i>)
(h. 18) | { | — Autorizzazione a procedere in giudizio
(Doc. IV, n. 42). |
| (la mattina è riservata alle
sedute delle Commissioni) | | { | — Disegno di legge n. 794. — Ulteriori finanziamenti per la ricostruzione del Belice. |

				— Disegno di legge n. 1171. — Sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni in materia tributaria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).	
				— Disegno di legge n. 1106. — Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti di credito di diritto pubblico.	
Giovedì	11 dicembre	(antimeridiana)	(h. 10)	— Disegno di legge n. 655. — Norme per il contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche.	
»	»	(pomeridiana)	(h. 17)		
Venerdì	12	»	(antimeridiana)	(h. 10)	— Disegno di legge n. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>).
				— Disegno di legge n. 1136. — Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa.	
	»	»	(pomeridiana)	(h. 17)	— Disegno di legge n. 1190. — Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (<i>Presentato al Senato - scade il 26 gennaio 1981</i>).
	»	»	(notturna)	(h. 21)	
Sabato	13	»	(antimeridiana)	(h. 10)	— Disegno di legge n. 1215. — Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (<i>Presentato al Senato - scade il 4 febbraio 1981</i>).
»	»	»	(pomeridiana)	(h. 17)	

				— Interrogazioni.
Martedì	16 dicembre	(pomeridiana)	(h. 17)	— Disegno di legge n. 994. — Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Fondo nazionale trasporti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).
Mercoledì	17	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	— Bilancio interno del Senato per il 1980 e consuntivo per il 1978 (<i>Doc. VIII</i>).
Giovedì	18	»	(antimeridiana) (h. 10)	— Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, nn. 37 e 44</i>).
	»	»	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1214. — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia tributaria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 30 dicembre 1980</i>).
	»	»	(notturna) (h. 21)	
Venerdì	19	»	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1216. — Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).
	»	»	(pomeridiana) (h. 17)	
Sabato	20	»	(antimeridiana) (h. 10)	— Relazioni sull'attività delle Comunità europee (<i>Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis</i>).
	»	»	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. . . . — Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio.

La discussione delle relazioni sull'attività delle Comunità europee (*Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis*), sarà iscritta all'ordine del giorno, unitamente alle interpellanze ed alle interrogazioni connesse, per la seduta pomeridiana di giovedì 18 dicembre 1980.

La ripresa dei lavori del Senato, dopo le festività di fine anno, è fissata per mercoledì 14 gennaio 1981; l'Assemblea sarà convocata per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni e nella stessa giornata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si riunirà per adottare il programma dei lavori per i mesi di gennaio e febbraio 1981 e il calendario dei lavori dal 15 al 23 gennaio 1981.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione delle mozioni nn. 1-00036 e 1-00037 — con svolgimento di interpellanze e interrogazioni connesse — sui problemi dei gruppi etnici dell'Alto Adige.
Reiezione delle mozioni. Approvazione di ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00036 e 1-00037 — con svolgimento di interpellanze e interrogazioni connesse — sui problemi dei gruppi etnici dell'Alto Adige.

Avverto che, successivamente alla presentazione delle due mozioni, il senatore Bufalini vi ha apposto la propria firma.

Si dia lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

MASCAGNI, BERTI, BUFALINI, COSSUTA, GHERBEZ Gabriella, MAFFIOLETTI, MODICA, PERNA, URBANI. — Il Senato,

premesso che nel 1981 avrà luogo il censimento generale della popolazione e che per la provincia di Bolzano sarà richiesta la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici — italiano, tedesco, ladino — prevista dallo Statuto d'autonomia;

rilevato che, rispetto alla obbligatorietà di tale dichiarazione ed alla rigida definizione della relativa casistica, sono andate manifestandosi specifiche obiezioni e prese di posizione di cittadini che non ritengono di poter dichiarare la loro appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici;

considerato che le ragioni di riserva nei confronti di tali disposizioni e delle procedure di rilevazione, non ancora precisate, riguardano prevalentemente:

i cittadini in minore età, nati da genitori appartenenti a gruppi linguistici diversi, per i quali i genitori stessi, se chiamati a formulare una dichiarazione, possono non essere in grado di decidere l'appartenenza etnica;

i cittadini in maggiore età, nati da genitori di differenti gruppi etnici, o che comunque, per la loro formazione umana, ambientale e culturale, nel quadro dei rapporti tra popolazioni di lingua diversa, non sono in

condizione di dichiarare una loro appartenenza etnica e quindi intendono esercitare una facoltà di obiezione;

i cittadini italiani di origine etnica diversa da quella dei tre gruppi ufficialmente riconosciuti in provincia di Bolzano, per i quali la dichiarazione di appartenenza sarebbe in contrasto con la realtà;

considerato, altresì, che, allo stato attuale della legislazione, la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico ladino preclude di fatto la possibilità di accedere a determinate carriere pubbliche, come quella della Magistratura, e, per altre carriere, di raggiungere livelli di responsabilità, a cui corrispondono posti esistenti unicamente fuori dal territorio in cui risiedono le popolazioni ladine;

riconosciuto, pertanto, che la legislazione vigente richiede modificazioni atte a soddisfare le esigenze attinenti alle situazioni richiamate, sulla base di un'approfondita indagine della materia nei suoi aspetti giuridici e pratici;

affermata la necessità di dare tempestiva soluzione ad un problema importante, ma ancora di limitata entità, al fine di evitare pericolose strumentalizzazioni e di soddisfare razionalmente l'esigenza di salvaguardare e valorizzare le identità etnico-linguistiche anche allo scopo di un'equa applicazione della « proporzionale etnica », sancita dallo Statuto d'autonomia, nei suoi specifici ambiti di riferimento;

impegna il Governo a presentare in Parlamento, in tempo utile per il censimento 1981 e sulla base di un'adeguata consultazione delle forze politiche e sociali della provincia di Bolzano, proposte legislative che, nel rispetto dei principi autonomistici, valgano a dare una soluzione soddisfacente ai problemi richiamati, garantendo nello stesso tempo tutti i diritti ai cittadini che dovessero risultare privi di dichiarazione di appartenenza etnica.

(1 - 00036)

MASCAGNI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, BUFALINI, CHIARANTE, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, PAPALIA, SALVUCCI, ULIANICH, URBANI. — Il Senato,

affermata la necessità di un costante apporto dello Stato al fine di un pieno e democratico sviluppo dell'autonomia della provincia di Bolzano, nel quadro della regione Trentino-Alto Adige, a salvaguardia dei diritti delle minoranze etniche e di una costruttiva convivenza tra le popolazioni di lingua tedesca, italiana e ladina;

riconosciuta per la provincia di Bolzano la decisiva importanza della scuola, nelle sue diverse componenti linguistiche, come fondamento per la reciproca conoscenza dei valori etnici, sociali e culturali delle popolazioni di lingua diversa e per l'espansione di una specifica cultura della convivenza;

rilevato che nell'ambito dei processi educativi assume un ruolo primario l'insegnamento della seconda lingua, ai fini di un bilinguismo generalizzato, condizione per più produttivi rapporti, su basi di parità, tra le popolazioni di lingua diversa;

rilevato, per contro, che il gruppo linguistico italiano, in conseguenza di molteplici deficienze e responsabilità che si sono andate accumulando nel tempo, denuncia ancora, a distanza di 35 anni dall'avvento della vita democratica, forti ritardi nella conoscenza e in un normale uso della lingua tedesca, e che le stesse popolazioni tedesca e ladina, nettamente più avanzate nella conoscenza della seconda lingua, manifestano, nel quadro del nuovo assetto politico-amministrativo, tendenze ad una certa contrazione nell'apprendimento della lingua italiana,

impegna il Governo ad attuare, in piena intesa con i poteri provinciali e con le rappresentanze politiche, sociali e culturali delle popolazioni interessate, un'approfondita indagine sulle condizioni organizzative e funzionali della scuola altoatesina nelle sue diverse componenti linguistiche e su specifici problemi di particolare rilievo, quali quelli di seguito indicativamente richiamati, per una loro esatta valutazione e per possibili soluzioni, anche di carattere legislativo, in direzione di una più esatta rispondenza ad esigenze riconosciute:

approfondimento dei criteri metodologici e didattici relativi all'insegnamento della seconda lingua (italiana o tedesca) e della stessa lingua ladina, sulla base delle espe-

rienze compiute nella scuola altoatesina e degli studi e delle ricerche attuati dall'Amministrazione provinciale, e nel quadro di più ampie acquisizioni a livello nazionale ed internazionale;

formazione ed aggiornamento degli insegnanti di seconda lingua ai diversi livelli dell'ordinamento scolastico, con riferimento anche ad iniziative, da concordarsi tra organi centrali e provinciali, riguardanti la permanenza ed il perfezionamento didattico nei Paesi di lingua tedesca per insegnanti di detta lingua;

iniziative, nell'ambito della sperimentazione, relative ad un'estensione dell'insegnamento della seconda lingua, particolarmente della lingua tedesca, ampliando lo specifico orario di lezioni attraverso la realizzazione di un'altra disciplina nella medesima lingua e di esercitazioni pratiche, da attuarsi nelle ore integrative della giornata scolastica;

riduzione del numero massimo di studenti per ciascuna classe nei diversi ordini di scuole, al fine di una maggiore possibilità di apprendimento nelle ore di frequenza, in conseguenza del più gravoso impegno orario, e con particolare riferimento all'insegnamento della seconda lingua;

apprendimento facoltativo della lingua tedesca nella scuola materna e nella prima classe elementare in lingua italiana, attraverso l'adozione di metodologie sperimentate e con verifiche periodiche, per un adeguato periodo di tempo, da parte di esperti nel campo didattico e psicopedagogico;

misure cautelative intese a tutelare da snaturamenti di tipo didattico-linguistico la specifica qualità dell'insegnamento nelle scuole di lingua tedesca, italiana e ladina (il riconoscimento di tale esigenza va posto in relazione alla naturale determinazione della grandissima maggioranza della popolazione della provincia di Bolzano di identificarsi in uno dei tre gruppi linguistici);

università bilingue a Bolzano come centro di promozione della ricerca scientifico-culturale, per la formazione di quadri docenti per la scuola locale e per la formazione di quadri tecnico-amministrativi in relazione alle esigenze dell'autonomia;

accordi tra il Governo italiano ed i Governi della Repubblica austriaca e della Repubblica federale tedesca per l'utilizzazione nella scuola italiana della provincia di Bolzano, con contratti a tempo determinato, di insegnanti provenienti da questi Paesi, dotati di riconosciuta preparazione didattica ai diversi livelli, fatti salvi i diritti acquisiti ed i legittimi interessi, anche individuali, degli insegnanti di tedesco di madrelingua italiana in servizio, che sono tuttora in maggioranza, misura, questa, che appare giustificata dalla motivazione congiunta che, per norma statutaria, la seconda lingua deve essere insegnata da docenti di corrispondente madrelingua e che, nella situazione attuale, il gruppo linguistico tedesco della provincia di Bolzano non è in condizioni di garantire alla scuola italiana insegnanti di lingua tedesca in numero sufficiente e con adeguata preparazione didattica.

(1 - 00037)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

a) che da notizie di stampa si è appreso che la « Commissione dei sei » — sottocommissione costituita in seno alla « Commissione dei dodici » per l'elaborazione delle norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, secondo il disposto dell'articolo 107 dello statuto stesso — presieduta dal consigliere di Stato Alcide Berloff, si sta attualmente occupando, per esplicito incarico del Governo, dello studio e della predisposizione di norme per il censimento generale e per la « dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino », che in provincia di Bolzano verrà richiesta ad ogni cittadino in occasione del prossimo censimento generale della popolazione del 1981;

b) che secondo alcune informazioni di stampa già sarebbe stato addirittura raggiunto un sostanziale accordo in seno alla Commissione stessa;

c) che tali notizie hanno provocato un notevole turbamento nell'opinione pubblica democratica dell'Alto Adige-Südtirol perchè si paventa che venga definitivamente stabi-

lito l'obbligo per ogni cittadino residente in provincia di Bolzano di sancire per iscritto, e con conseguenze individualmente vincolanti, la propria appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici ufficialmente riconosciuti in Alto Adige-Südtirol, senza altra possibilità e, quindi, anche senza possibilità di rifiuto o di dichiarazione di appartenenza plurima; considerato:

a) che in questo modo nella Repubblica italiana — di cui l'Alto Adige-Südtirol fa parte integrante — si verrebbe a fissare nel 1981, per iscritto, l'appartenenza individuale di ogni cittadino residente al gruppo italiano, tedesco o ladino, creando una situazione che ai più anziani ha fatto tornare in mente le infauste leggi razziali della Germania del 1935, quando si passò a mettere per iscritto l'appartenenza alla « razza ebraica » o, viceversa, lo status di appartenenza alla « razza ariana »;

b) che sono stati espressi da più parti fondati timori che, procedendo ad una vera e propria schedatura etnica, con tanto di iscrizione anagrafica, una simile operazione comporti forzatamente processi di assimilazione innaturale e dichiarazioni false di molti cittadini (soprattutto di madrelingua ladina, italiana ed « alloglotti » residenti in Südtirol), i quali — in vista delle conseguenze materiali e giuridiche legate alla dichiarazione di appartenenza etnica, rilevata con il censimento — finiranno per optare, costretti da varie necessità, secondo convenienza e comunque coscienza;

c) che si possono trovare forme di efficace tutela dell'identità culturale, etnica e linguistica delle minoranze nazionali, nonchè della loro consistenza e del loro sviluppo, senza per questo dover procedere ad una identificazione etnica formale, forzata ed individuale, di ogni residente nella provincia in cui tali minoranze vivono, e senza che con un vero e proprio « confine » si assegni ogni cittadino in maniera vincolante all'una o all'altra parte;

d) che le norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige vengono emanate dal Governo, sotto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio, nella forma di decreti legislativi,

rispetto ai quali la sopra menzionata Commissione paritetica ha solo funzioni consultive,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali siano le intenzioni del Governo rispetto alla dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino, in provincia di Bolzano, in occasione del censimento generale della popolazione del 1981, viste le disposizioni dello statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige e le norme di attuazione emanate con decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 26 luglio 1976, nonché con decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 26 marzo 1977;

2) se il Governo non ritenga che una « schedatura etnica individuale », qual è paventata per effetto delle norme di attuazione sopra richiamate e quale sembra essere oggetto di ulteriori lavori della « Commissione dei sei », finisca per introdurre nell'ordinamento giuridico italiano, per la prima volta, un principio di « catasto etnico » nella forma della « anagrafe dei gruppi linguistici » dell'Alto Adige-Südtirol;

3) se il Governo non ritenga che, con tale misura, si approfondiscano le divisioni tra le diverse popolazioni del Südtirol, pretendendo da ogni cittadino di schierarsi forzatamente in uno dei tre gruppi ammessi, sanzionando così la priorità di una sorta di « cittadinanza etnica » sopra ogni altro elemento di condizione civile e giuridica;

4) se il Governo consideri compatibile tale « schedatura etnica » individuale con i principi, non solo dell'articolo 3 della Costituzione italiana e di analoghe norme internazionali universalmente riconosciute nell'ambito delle Nazioni Unite, ma anche con i principi di libertà e segretezza del censimento, quali sono sanciti dalle stesse norme del decreto del Presidente della Repubblica numero 752 del 26 luglio 1976;

5) come intenda il Governo garantire i diritti civili e politici di quei cittadini della provincia di Bolzano che non volessero o non potessero identificarsi, con dichiarazione individuale e vincolante, in uno dei tre gruppi etnici ammessi nel Südtirol, essendo del resto già noto al Governo che, già più volte, dei candidati sono stati esclusi dall'elet-

torato passivo in quanto non univocamente dichiarati appartenenti ad uno di questi tre gruppi etnici, perchè bilingui o perchè di madrelingua diversa dall'italiano, tedesco o ladino;

6) come intenda il Governo garantire che in occasione del censimento del 1981 — qualora la dichiarazione di appartenenza fosse effettivamente obbligatoria — nessun cittadino possa essere influenzato dai funzionari del censimento nella sua dichiarazione e come intenda il Governo garantire la certezza e l'autenticità della dichiarazione che, come è noto, dovrà essere sottoscritta dal dichiarante;

7) come intenda il Governo garantire che la decisione di trasformare in decreto legislativo le proposte della « Commissione dei sei » non venga presa prima di informare in modo ampio ed obiettivo la popolazione interessata della realtà normativa, delle sue conseguenze e delle ipotesi di soluzioni, perchè si possa adeguatamente tener conto delle valutazioni critiche e delle opposizioni avanzate rispetto al sistema culminante nell'istituzione di una « anagrafe per gruppi linguistici » in provincia di Bolzano;

8) se, infine, il Governo non ritenga che i problemi sopra richiamati possano trovare soluzione o con un ritorno al sistema praticato già in occasione dei censimenti del 1961 e del 1971, nonché previsto per la provincia di Trieste — che consente di rilevare la consistenza collettiva delle minoranze nazionali senza farne derivare conseguenze individualmente vincolanti, trattando le risposte relative al gruppo linguistico come dato statistico e non invece come professione di *status* — oppure con altre soluzioni da elaborare, fra le quali è stata suggerita anche la possibilità di una dichiarazione di appartenenza plurima, che consentirebbe per lo meno di evitare una troppo rigida identificazione e separazione dei gruppi etnici.

(2 - 00165)

MASCAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che in provincia di Bolzano l'assunzione nel pubblico impiego si effettua in base

alle norme riguardanti la proporzionale etnica ed il bilinguismo, secondo quanto prevede lo Statuto di autonomia e prescrivono dettagliatamente le disposizioni attuative del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

che, alla data del 20 novembre 1980, su 1.600 posti messi a concorso nell'impiego statale a partire dal 1977, in base al citato decreto del Presidente della Repubblica numero 752, i partecipanti sono stati 1.262, i vincitori 743, gli entrati in servizio 467, ridotti in seguito, per dimissioni, a 448, pari al 28 per cento dei posti disponibili;

che, facendo distinzione tra i tre gruppi linguistici, si hanno i seguenti risultati:

gruppo linguistico tedesco: posti a concorso 1.179, concorrenti 817, vincitori 524, entrati in servizio 332, pari questi ultimi al 28 per cento dei posti disponibili;

gruppo linguistico italiano: posti a concorso 352, concorrenti 430, vincitori 202, entrati in servizio 126, pari questi ultimi al 35 per cento dei posti disponibili;

gruppo linguistico ladino: posti a concorso 69, concorrenti 15, vincitori 12, entrati in servizio 9, pari questi ultimi al 13 per cento dei posti disponibili;

che, secondo quanto comunicato nel marzo 1980 dal Governo, nei primi tre anni di applicazione delle norme riguardanti le prove di conoscenza delle due lingue, ai fini dell'attestato necessario per l'ammissione ai pubblici concorsi (anni 1977, 1978, prime tre sessioni di esami su quattro del 1979), su 30.129 domande i candidati promossi sono stati 15.291, pari a circa il 50 per cento;

che, facendo distinzione tra i tre gruppi linguistici, si hanno i seguenti risultati:

gruppo linguistico tedesco: domande 19.541, promossi 11.374, pari al 58 per cento;

gruppo linguistico italiano: domande 9.901, promossi 3.376, pari al 34 per cento;

gruppo linguistico ladino: domande 777, promossi 541, pari al 69 per cento;

che come appare evidente dai dati riportati, la scarsa partecipazione ai pubblici concorsi del pubblico impiego statale, il limitato numero degli idonei e la ridottissima aliquota (28 per cento) degli entrati ef-

fettivamente in servizio costituiscono causa di serie deficienze nel funzionamento di servizi di pubblico interesse (ferrovie, poste e telegrafi, previdenza, uffici finanziari, eccetera), con pregiudizievoli conseguenze a danno della collettività;

che una delle cause di tale grave carenza di personale nella Pubblica amministrazione statale va individuata nelle difficoltà di superamento dell'esame di conoscenza delle due lingue, difficoltà molto gravi per il gruppo linguistico italiano (34 per cento di promossi), ma preoccupanti anche per quello tedesco (58 per cento di promossi);

che, sempre secondo i dati resi di pubblica ragione dal Governo, al 1° gennaio 1980 nel pubblico impiego statale i posti di ruolo coperti assommavano a 3.174, pari al 57 per cento del totale, ed i posti scoperti risultavano ben 2.795, pari al 43 per cento e che a fine 1980 la situazione è di pochissimo mutata;

che per sopperire a tali gravi deficienze di personale si ricorre, in deroga alla proporzionale etnica ed al bilinguismo, secondo quanto prevede il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 752, a provvedimenti di carattere straordinario e transitorio consistenti nell'utilizzo a rotazione di personale residente fuori provincia per periodi non superiori ai 12 mesi, con altissimi costi per indennità di missione;

che, ad esempio, per le sole Ferrovie dello Stato, su circa 3.000 posti, oltre 1.000 sono coperti da personale in missione, in gran parte di recente assunzione, in periodo dunque di apprendistato, e che per questo solo servizio la spesa straordinaria si valuta a circa 5 miliardi,

l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non intenda esaminare a fondo l'intera situazione del pubblico impiego statale in provincia di Bolzano, d'intesa con le autorità provinciali e con gli uffici staccati delle singole branche della Pubblica amministrazione, al fine di esaminare la possibilità di adottare misure di emergenza che, in parziale deroga — entro limiti esattamente e rigorosamente stabiliti — alle norme vigenti, consentano di utilizzare personale locale dei tre gruppi linguistici, a condizioni

contrattuali esplicitamente definite in ordine alla qualità ed alla durata della deroga.

L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare con urgenza ed organicità di intervento, in accordo con le autorità provinciali ed a sostegno delle provvidenze di pertinenza delle medesime, onde porre la scuola in provincia di Bolzano, e particolarmente quella italiana, in condizioni di corrispondere alle fondamentali esigenze di apprendimento della seconda lingua e di superare i gravi ritardi che si sono dovuti registrare, come condizione per facilitare l'accesso al pubblico impiego e, in senso più ampio e risolutivo, per favorire, attraverso un'effettiva parità linguistica, una costruttiva convivenza ed una reciproca comprensione tra i diversi gruppi etnici.

(2 - 00224)

PERNA, MASCAGNI, BENEDETTI, IANARONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione al problema dell'uso della lingua, italiana o tedesca, nei provvedimenti ed atti giudiziari in provincia di Bolzano, quali criteri si stiano elaborando per l'attuazione dell'articolo 100 dello Statuto di autonomia e se risponda a verità quanto affermato, anche in pubbliche assemblee, da alcuni membri della « Commissione dei sei », che ci si orienterebbe a rendere obbligatorio l'uso della lingua corrispondente alla dichiarazione di appartenenza ad uno dei gruppi etnici, con la conseguenza di poter scegliere il difensore solo fra quelli in grado di adoperare la medesima lingua e con il divieto, per gli avvocati ed i periti, di usare la propria lingua, se diversa.

Per sapere, inoltre — considerata la gravità di tali eventuali statuizioni che, mentre non agevolerebbero affatto lo svolgimento dell'attività giudiziaria nella sua concretezza, sarebbero lesive dei fondamentali principi costituzionali di eguaglianza e di garanzia del diritto di difesa — se il Governo si senta in grado di assicurare, com'è doveroso, le popolazioni interessate e gli operatori ed ausiliari della giustizia, in rapporto

all'esigenza di garantire in ogni caso la libera scelta del difensore, mediante l'adozione di norme tali da rendere effettive sia la facoltà di opzione della lingua, sia la regolarità del processo nei confronti di tutte le parti.

Per sapere, infine, se il Governo abbia predisposto i necessari supporti per l'uso di entrambe le lingue in tutti i momenti e gli atti delle procedure e se sia in procinto, oltre che di provvedere alla traduzione dei codici e dei principali testi normativi, di adottare iniziative atte a realizzare quanto è necessario in Alto Adige per la preparazione bilingue di tutti gli operatori del diritto.

(3 - 00688)

MASCAGNI, GRANZOTTO, GHERBEZ Gabriella. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai recenti numerosi attentati dinamitardi di chiara marca nazista, che hanno colpito le due maggiori città ed altri centri della provincia di Bolzano, dimostrando l'esistenza di gruppi organizzati di sovversione, sostenuti e finanziati probabilmente anche dall'estero, gli interroganti chiedono di conoscere quali risultati abbiano dato le indagini predisposte dalle autorità competenti e quali elementi si siano potuti raccogliere sui gruppi fascisti italiani, che già in passato hanno massicciamente agito con atti terroristici e che, in questi ultimi giorni, hanno nuovamente preannunciato e minacciato rive e vendette.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sull'accentuarsi in provincia di Bolzano delle tensioni nazionalistiche — conseguenza anzitutto di una grave deformazione, ad opera del potere pubblico, della problematica sociale, economica e culturale, in motivi deteriori di conflittualità etnica — e sulla scarsa volontà da parte delle forze politiche di maggioranza di affrontare con spirito unitario, democratico e realistico importanti norme di attuazione, come quelle sulla parità linguistica, sull'uso delle due lingue nei procedimenti giudiziari e sulla istituzione del Tribunale di giustizia amministrativa.

Nessuna iniziativa, per di più, si accenna ad intraprendere per temperare transitoriamente, sempre nel rispetto dei principi autonomistici, le negative conseguenze di determinate norme di attuazione, concepite al di fuori di un diretto rapporto con le concrete realtà della situazione generale della provincia di Bolzano.

Al contrario, si va sempre più accentuando nei partiti dominanti l'aberrante identificazione degli interessi politici con malintesi esasperati interessi etnici, come clamorosamente sta dimostrando la degradante disputa tra le forze politiche di maggioranza sull'estrazione etnica del sindaco di Merano.

Gli interroganti chiedono, altresì, al Governo di esprimere i suoi convincimenti sulle relazioni — evidenti a parere degli interroganti stessi — tra il progressivo deterioramento del clima politico in provincia di Bolzano e le degenerazioni di violenza e di terrorismo.

(3 - 00928)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Mascagni. Ne ha facoltà.

M A S C A G N I . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, egregi colleghi, desidero iniziare con una premessa: parlo a nome di un partito che è nato e si è sviluppato in provincia di Bolzano come partito istituzionalmente fondato sull'incontro e sulla presenza organica nel suo seno di cittadini di tutti i gruppi etnici (italiano, tedesco e ladino); partito che, nel confronto difficile, spesso aspro, con le forze dominanti, muove anzitutto da questa pregiudiziale scelta politica. È una scelta che nasce dalla stessa ragione d'essere del Partito comunista, dalla sua storia, dal patrimonio ideale di lotte realizzato in sessant'anni di esistenza. Questa la premessa su cui poggiano le nostre valutazioni sull'Alto Adige.

Ed entro subito nel merito dei problemi che abbiamo posto. Da parte nostra si è

insistito con forza, negli ultimi anni, nella richiesta di investire il Parlamento dei problemi, delle vicende che riguardano l'autonomia della provincia di Bolzano nel quadro della regione Trentino-Alto Adige, dei modi di attuazione, dei rapporti che ne derivano tra le popolazioni di lingua diversa, delle cause oggettive e soggettive intervenute negli ultimi anni a rendere incerta e densa di preoccupanti tensioni la convivenza tra i gruppi etnici fino all'allarmante ripresa di atti di violenza. Va collocato in questo generale deterioramento della situazione lo stesso innaturale distacco tra le due province di Trento e Bolzano, tra le quali, al contrario, deve liberamente — sottolineo questo termine — manifestarsi il riconoscimento di comuni interessi, per comuni iniziative.

Perché questa nostra pressante richiesta che ha incontrato tanto tiepido accoglimento da parte del Governo? Perché siamo profondamente convinti che l'esperienza autonomistica in provincia di Bolzano e nell'intera regione riveste un grande significato nazionale, che supera i limiti oggettivi di quella situazione per costituire un banco di prova della democrazia italiana: è una esperienza che deve impegnare a fondo tutte le forze politiche costituzionali nella più responsabile azione di promozione, di sostegno, di costante verifica in ordine a problemi di pregnante qualificazione politica; è una esperienza che conduce l'interesse delle forze autenticamente democratiche ad un quadro internazionale, in cui si pongono con marcata accentuazione acute questioni riguardanti le minoranze nazionali e, in senso più generale, si va delineando un aperto confronto tra tradizioni e culture diverse nel processo di integrazione europea.

Ma tanto più necessario appare l'impegno del Parlamento sulle questioni altoatesine per una chiara e aperta valutazione di quei complessi problemi, come costante richiamo ad una partecipazione consapevole delle popolazioni locali, che troppo spesso sono spinte verso posizioni di incertezza e di sfiducia, di diffidenza nei confronti dei poteri centrali, in conseguenza anche di una ac-

centuata limitatezza di informazione, di una incomprensibile reticenza su quanto troppo riservatamente e con ingiustificata lentezza si elabora in sede romana.

Va apertamente denunciato a questo proposito il sistema di rapporti posto in atto dai governi a direzione democristiana, succedutisi nel tempo, consistente nel contatto diretto e riservato tra Presidenza del Consiglio dei ministri e giunta provinciale di Bolzano o, diciamo più realisticamente, Südtiroler Volkspartei; sistema di rapporti che, alla luce dei fatti, si dimostra non solo limitativo sul piano democratico, ma improduttivo e portatore di perpetuo disorientamento. Negativamente indicativa appare al riguardo la rituale stanca ripetizione, da parte di ogni nuovo presidente del Consiglio alla presentazione in Parlamento delle tradizionali, consuete assicurazioni di completamento del « pacchetto », di sollecita emanazione delle mancanti norme di attuazione del nuovo statuto di autonomia; monotona ripetizione a cui non si è sottratto lo stesso presidente Forlani.

Come è noto, le questioni tuttora aperte in fatto di attuazione dell'autonomia del Trentino-Alto Adige sono all'esame della commissione consultiva dei dodici, prevista dallo statuto, per le norme riguardanti la regione e la provincia di Trento; in seno alla commissione dei dodici è istituita la commissione dei sei per le materie attribuite alla competenza della provincia di Bolzano. Lo statuto prevedeva l'emanazione dei decreti legislativi relativi alle norme di attuazione entro due anni dall'entrata in vigore dello statuto, a partire cioè dall'inizio del 1972: sono passati otto anni ed ancora mancano per la provincia di Bolzano norme di rilievo: quella sulla parità linguistica — norma che ingloba anche lo scottante problema di un giusto equilibrio da raggiungere nei procedimenti giudiziari fra diritto all'uso della lingua madre e diritto alla libera scelta della difesa (in proposito abbiamo presentato una interrogazione) — la norma, altrettanto importante, sulla istituzione del TAR, che ancora non esiste nè per la regione, nè per la provincia di Bolzano,

norma sulla quale non si riesce a raggiungere un accordo in conseguenza della richiesta della Volkspartei di escludere l'istanza di appello, per quanto riguarda la sezione del TAR di Bolzano, quando si trattino controversie attinenti il principio di parità tra i gruppi linguistici. Ho citato due soli esempi, di particolare rilievo; altre questioni sono ancora aperte.

Ebbene, da lungo tempo si protrae su tali problemi una disputa interminabile e la commissione dei sei non ne viene a capo. È una commissione — dalla quale noi siamo sempre rimasti esclusi — che certo va considerata di grande importanza poichè i problemi autonomistici della provincia di Bolzano vengono esaminati, com'è naturale, con la partecipazione dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco. Ma già l'onorevole Bressani, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in occasione del dibattito sull'Alto Adige dello scorso marzo alla Camera, ebbe ad affermare esplicitamente che l'una e l'altra commissione consultiva, quella dei dodici e quella dei sei, « non sono e non debbono diventare », riporto le parole esatte, « una sede di trattativa preventiva tra le varie parti interessate; esse sono e debbono rimanere organismi consultivi incaricati di esprimere pareri dei quali il Governo deve tener conto, ma ai quali il Governo non deve necessariamente conformarsi ». Parole nette, ma assolutamente smentite dai fatti. La commissione dei sei è sede in realtà di discussioni interminabili e defatiganti, di trattative che assumono aspetti paradossali, di fronte alle quali il Governo assiste passivamente e acconsente.

Chiediamo allora: perchè dopo otto anni dall'entrata in vigore del nuovo statuto, sei dei quali di proroga per il lavoro delle commissioni, il Governo, pur con tutte le cautele del caso, non intende ancora rispettare e applicare l'articolo 108 dello statuto, nel quale esplicitamente si dice che « se nei primi diciotto mesi le commissioni non hanno emesso in tutto o in parte i propri definitivi pareri sugli schemi delle norme di attuazione, il Governo provvede nei suc-

cessivi sei mesi all'emanazione dei relativi decreti prescindendo dal parere delle commissioni stesse?». Perchè il Governo non applica questa norma dello statuto? Comprendiamo benissimo che il problema è delicato; nulla va imposto alle minoranze etniche interessate, ogni decisione deve essere improntata al massimo di approfondimento e di intesa. Ma sono passati otto anni rispetto ai due previsti, le materie sono state oggetto di esami eccezionalmente meticolosi, il lungo protrarsi del confronto crea tensioni e il clima politico in provincia di Bolzano, anche in conseguenza di questi gravi ritardi, è andato seriamente deteriorandosi.

La convinzione generale, e dello stesso Governo austriaco, direttamente interessato alla tutela delle minoranze sudtirolesi, espressa da suoi esponenti in termini critici nei confronti dei dirigenti della Volkspartei, è che le richieste di questo partito etnico hanno assunto un carattere esorbitante, tale da superare determinati principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Sono anni che si discute su alcune questioni, non mesi. Ecco perchè da parte nostra — e vogliamo ritenere non solo da parte nostra — si chiede chiarezza, si chiede al Governo di uscire da una incomprensibile, intollerabile reticenza, causa di gravi perturbamenti tra le popolazioni interessate, spinte a ingigantire le ragioni di controversia.

Compito urgente del Governo è quello di far sapere in quali termini si pongono le diverse questioni sul tappeto, quali sono le insuperabili ragioni di inconciliabilità, che creano serio impedimento per la chiusura della vertenza internazionale.

Dobbiamo essere chiari, ha il dovere di esserlo anzitutto il Governo, cui è delegata l'attuazione dello statuto, uscendo da uno stato di disorientante incertezza, ponendo con decisione il problema: se si intendono rimettere in discussione determinate norme dello statuto, lo si deve dichiarare apertamente. I problemi delle minoranze — nessuna esitazione abbiamo a riconoscerlo —

sono tali da non consentire chiusure definitive. Non si può escludere di conseguenza che talune norme possano essere rivedute per aggiornarle in relazione ad esigenze che si manifestino a distanza di anni in termini diversi, per modificarle comunque se le condizioni di oggi dovessero consigliare, ad esempio, uno spostamento da posizioni accentuatamente garantiste (che non abbiano più ragione di essere in seguito alle acquisizioni e ai risultati raggiunti) ad obiettivi di più esplicito ed attualistico significato politico. Problemi di tale natura devono essere posti — in quanto lo si intende necessario — non certo mirando al vantaggio dell'uno o dell'altro gruppo linguistico, ma nel segno di un consolidamento delle istituzioni autonomistiche, nell'interesse generale, in direzione di un armonico sviluppo democratico della società altoatesina.

Ma ho l'impressione che le parole ed i riferimenti generali non riescano a dare la misura della gravità di una situazione sulla quale intendiamo sollecitare con forza l'attenzione del Parlamento. Facciamo parlare i fatti. Richiamiamoci a realtà malauguratamente più persuasive, che incidono con maggiore forza di convinzione: alle bombe che esplodono sotto le case in costruzione, ai tralicci dell'energia elettrica che saltano, alle cariche esplosive che fanno a pezzi le macchine dei carabinieri, al tritolo che danneggia gravemente impianti turistici con il proposito, per sciagurata ritorsione, di portare danni rilevanti all'economia turistica della provincia di Bolzano. Mi riferisco evidentemente alla violenza di marca tedesca e a quella, che pure in una recente occasione si è fatta corposamente sentire, di marca italiana. Partendo da queste dure realtà più impellente risulterà un'indagine a ritroso, incalzante sarà l'inquietante quesito: come può accadere che dopo tante dure, difficili, non certo inutili esperienze ed errori — va riconosciuto — individuati e corretti, dopo il raggiungimento di un sostanzioso accordo per la nuova autonomia, risultato di lunghi ma fruttuosi confronti nella ricerca di ponderati equilibri, come può accadere che si sia giunti di nuovo alla

violenza, allo scontro? Ecco il quesito cui dobbiamo dare risposta.

Non abbiamo dubbi che le attuali difficoltà dipendano dalla politica di rigida separazione tra i gruppi linguistici, dall'integralismo etnico perseguito in modo intransigente dalla Südtiroler Volkspartei e accettato dalla Democrazia cristiana, secondo un esplicito accordo di mutuo riconoscimento di zone riservate di influenza. Nel clima teso che ne consegue, l'exasperazione di problemi come quello del bilinguismo e della proporzionale etnica — problemi effettivi che devono essere affrontati con realismo quanto con chiara volontà politica — assume aspetti di proporzioni difficilmente controllabili. Ma sarebbe, ed è di fatto, grave errore limitarsi a queste considerazioni, a queste valutazioni politiche, quasi che questi pur seri problemi condizionassero negativamente l'intero, complessivo processo di attuazione autonomistica. È incontestabile, al contrario, che negli aspetti di maggiore rilievo il nuovo statuto di autonomia è stato tradotto in realtà concrete, anzitutto in ordine al trasferimento alla provincia della maggior parte delle consistenti competenze previste, e che il loro esercizio da parte del consiglio e della giunta provinciali è di fatto incondizionato. Determinante in proposito è la rilevanza delle risorse finanziarie: il bilancio 1980 ammonta a circa 800 miliardi per poco più di 400.000 persone, disponibilità che non trova riscontro in nessuna altra regione del paese.

I risultati di carattere attuativo conseguiti nelle condizioni giuridiche relative al nuovo statuto di autonomia possono quindi essere valutati come globalmente positivi. Non dunque nel quadro generale della pratica traduzione in atto dei nuovi poteri vanno ricercate le ragioni di incomprensione e di urto, ma nella politica autonomistica posta in atto dalle forze dominanti.

Una parte consistente della Volkspartei considera l'autonomia niente altro che come strumento di rivalse rispetto alla dura esperienza del periodo fascista e alle gravi inadempienze dei governi democristiani negli anni '50 e '60, nel quadro, già di per sé

estremamente limitativo, della prima autonomia, che privilegiava la regione a danno delle provincie.

Il richiamo alla storia lontana e più vicina è un elemento ricorrente, fortemente impresso nella vita politica altoatesina, ma la coscienza storica, giustamente radicata, non può costituire il motivo politico esclusivo, che induca a negare un intero percorso di decenni, dispiegatosi attraverso esperienze tormentate e di segno profondamente differenziato, percorso lungamente sofferto, che tuttavia ha portato a grandi conquiste. È certo ineliminabile la memoria storica che riporta alla soluzione data alla fine della prima guerra mondiale, al problema dei confini, alle conseguenze che hanno profondamente scosso il sentimento nazionale delle popolazioni sudtirolesi. Ma è evidente che la prospettiva reale per le popolazioni di lingua diversa della provincia di Bolzano e per le forze politiche democratiche rimane quella autonomistica, in quanto condizione per la riparazione dei torti subiti dalle genti sudtirolesi e per la legittima presenza della popolazione italiana nella società altoatesina.

Su questa base di valutazione storica ed attuale, l'autonomia, certo, nasce anzitutto per il ripristino e la tutela dei diritti delle minoranze tedesca e ladina, ma opera contestualmente per tutte le popolazioni, costituisce lo strumento giuridico-politico per realizzare una convivenza che sia comprensione, corrispondenza di intenti per l'edificazione di una originale società plurilingue.

Ma con pari decisione vanno denunciate certe concezioni limitative o addirittura negatrici dell'autonomia da parte delle componenti nazionalistiche italiane, presenti anche in partiti democratici nazionali e in misura preoccupante nella stessa Democrazia cristiana, la quale di fatto si pone in rapporto di mutua tolleranza con il nazionalismo della Volkspartei, ai fini di un falso, precario, ingannevole equilibrio tra spinte uguali e contrarie, inteso come unica forma possibile di convivenza.

È davvero inquietante il clamoroso fallimento nell'affermazione di aperti rapporti umani, prima ancora che politico-democra-

tici, tra popolazioni di lingua diversa, che va imputato ai due partiti di ispirazione cattolica. Donde, a maggior ragione, una valutazione fortemente positiva, sul piano umano e politico, per le posizioni chiare e decise che la massima autorità ecclesiastica della provincia ed organizzazioni cattoliche, direttamente orientate dalla curia, assumono e pubblicamente manifestano, in netto contrasto con una politica di separazione etnica istituzionalizzata, della quale sono portatrici la Volkspartei e la Democrazia cristiana.

Profondamente disorientanti e negativi sono gli atteggiamenti delle componenti nazionalistiche italiane (non mi riferisco ai fascisti dichiarati, che sono fuori causa); atteggiamenti di intransigenza e di chiusura che tendono a suscitare nella popolazione di lingua italiana sfiducia se non misconoscimento verso gli istituti autonomistici e ad alimentare esasperazioni e vittimismo a danno di una visione realistica della situazione. L'autonomia è vista dagli ambienti nazionalistici italiani solo come un cedimento da parte dello Stato nei confronti delle popolazioni originarie. Posizione, questa, altrettanto grave e pericolosa rispetto a quella sostenuta dai gruppi più chiusi ed oltranzisti di lingua tedesca e della stessa Südtiroler Volkspartei.

Impegno di fondo per tutte le forze democratiche di ogni gruppo linguistico, dei partiti di sinistra in primo luogo, dei cattolici democratici, che certo operano nella stessa Democrazia cristiana e nella stessa Volkspartei, delle organizzazioni sindacali unitarie è quello di condurre una lotta aperta e decisa contro il nazionalismo tedesco, contro il nazionalismo italiano, contro le spinte ad una crescente divaricazione etnica, presenti nella politica generale dei due partiti dominanti che, se non contenute e rigettate, possono provocare ulteriori ragioni di urto e di contrapposizione tra i gruppi etnici.

Ma, richiamati questi elementi politici di carattere generale che condizionano negativamente lo sviluppo democratico della società altoatesina, fondato su una concezione democratica aperta, pluralistica della gestione

autonomistica, è pur necessario ritornare sulla determinante realtà del partito di raccolta sudtirolese, la Volkspartei che, forte di una schiacciante superiorità numerica nella rappresentanza politica, porta la grande responsabilità di un impiego misurato e costruttivo di tale decisiva preponderanza.

Non pare che i dirigenti della Volkspartei siano a pieno consapevoli della responsabilità che loro deriva dalla maggioranza assoluta di cui dispongono.

Dall'intera azione condotta, dagli atteggiamenti e dagli atti politici più significativi di questo partito, che opera dichiaratamente in funzione etnica, appare in modo netto come la preoccupazione fondamentale del suo gruppo dirigente sia quella di mantenere un controllo ferreo, totalitario sulla popolazione di lingua tedesca e di estenderlo anche, attraverso un'opera di graduale assimilazione e integrazione affidata a mezzi di persuasione strapotenti, alla numericamente più modesta minoranza ladina. Tale volontà egemonica trova sostegno, insieme, in ragioni squisitamente etniche, che senza dubbio traggono alimento dalle dure esperienze subite dopo l'annessione all'Italia, e in ragioni di ben diversa natura, inerenti l'ordine economico e sociale, che si intende controllare e condizionare secondo orientamenti decisamente conservatori e reazionari.

Con l'avvento, nel 1972, dell'autonomia provinciale si apre nel gruppo tedesco una dialettica politica che si va gradualmente delineando con crescenti manifestazioni di dissenso da parte di rilevanti strati di intellettuali, di gioventù studiosa, ma anche di lavoratori dell'industria e di altri settori economici. In questo quadro la Volkspartei reagisce accentuando, da un lato, una politica di rigida separazione etnica, di esasperato anticomunismo; dall'altro l'intransigenza rivendicazionistica, con la conseguenza di fortemente allungare, oltre ogni più pessimistica previsione, i tempi di attuazione del pacchetto e di tenere ancora insoluta la vertenza all'ONU tra Austria e Italia. È evidente l'interesse della Volkspartei a mantenere in vita un contenzioso in fatto di rivendicazioni attuative dell'autonomia, ad al-

zare costantemente il tiro, ad agitare le acque su pur rilevanti questioni del pacchetto. È il mezzo attraverso cui il partito di raccolta sudtirolese riesce ad alimentare un perenne stato di allerta, di mobilitazione psicologica. È la condizione per tenere compatta la popolazione intorno ad un gruppo dirigente legato ai grandi interessi di conservazione, sensibilmente influenzato dalla politica antidistensiva, di richiamo pangermanico, esplicita spregiudicatamente dal partito bavarese di Strauss. La Volkspartei si affida all'integralismo etnico per contenere le inevitabili spinte di rinnovamento culturale e ideale di cui tanti giovani di studio, che si muovono tra l'Italia, i paesi tedeschi ed il resto d'Europa, si fanno portatori per tutto quanto di diverso, di più aperto, di più problematico sentono, raccolgono, fanno oggetto di riflessione. Sono fenomeni importanti, che riescono ad aprire qualche varco nella politica di chiusura della Volkspartei, che giungono spesso, ed è comprensibile, a forme di reazione e di denuncia di segno radicale, estremizzanti.

Ma la perpetua agitazione etnica e il richiamo esasperatamente insistito ad una autonomia che si vuole di fatto affermare come strumento esclusivo di separazione etnica e che per ciò stesso si tende a presentare costantemente minacciata da tutto ciò che non sia rigorosamente sudtirolese, favorisce negli strati meno politicizzati, più suscettibili alla sollecitazione etnica, un prevalente radicalismo di segno opposto, nazionalista, aggressivo, intransigente. È il radicalismo — per scendere ad un riferimento concreto — dello *Heimatbund*, la lega patriottica, l'associazione fondata dagli ex terroristi sudtirolesi degli anni '60, in graduale processo di espansione, che pone apertamente, in modo avventuristico, in totale distacco dalla realtà, la rivendicazione della autodeterminazione, e afferma che senza violenza nulla è possibile ottenere dall'Italia. È il radicalismo, presumibilmente (per essere cauti) collegato ai gruppi dediti alla violenza, che viene bonariamente criticato dai responsabili della Volkspartei, e nello stesso tempo fatto oggetto di costanti cure,

di una riguardosa opera di mediazione e di riassorbimento nella grande, ospitale famiglia del partito di raccolta.

Gli esponenti della Volkspartei in realtà a parole condannano la violenza, di fatto ne giustificano l'esistenza quando affermano che il fenomeno delle teste calde — è questo il termine corrente — è la conseguenza delle condizioni di inferiorità in cui si trovano i sudtirolesi per la mancata conclusione del pacchetto, forzatura, questa, che vuol essere spinta rivendicativa per la accettazione una volta per sempre da parte del Governo italiano delle più esorbitanti richieste del partito sudtirolese.

Ma ancora una volta va chiamata in causa, rispetto a tale politica di separazione e di contrapposizione etnica dei gruppi dirigenti della Volkspartei, la responsabilità della Democrazia cristiana. Non neghiamo certo a questo partito il contributo che sotto l'assillo di eventi laceranti e drammatici nel corso degli anni '60 ha saputo dare, per una prevalenza allora delle sue componenti più aperte, nel processo di profonda revisione dell'assetto autonomistico, in concorso con la spinta incalzante delle forze popolari, delle masse lavoratrici, facenti capo al Partito comunista, al Partito socialista, ai più avanzati settori sindacali. La Democrazia cristiana va oggi severamente criticata per la tendenza che in essa è prevalsa di considerare il pacchetto un traguardo, un punto di arrivo, anziché una premessa di rilievo fondamentale, certo, ma sempre premessa per esplicitare una politica di rinnovamento sociale, di incontro tra i gruppi etnici, di convivenza attiva, pur nella rigorosa garanzia di difesa e di valorizzazione delle rispettive identità nazionali, delle peculiari tradizioni e componenti culturali.

Tanto assuefatta è la Democrazia cristiana alla pratica della divisione etnica, alla conseguente lottizzazione del potere — non dimentichiamo che la giunta provinciale di Bolzano è una giunta istituzionale su basi di rappresentanza etnica, senza programma — a tal punto accetta e sostiene tale politica che, a propria gretta giustificazione, rivolge a noi comunisti la grottesca accusa

di voler artatamente introdurre la lotta di classe in una società come quella sudtirolese che ne sarebbe naturalmente esente. Quasi che le questioni sociali potessero essere sollevate e aperte a piacimento, per fini di parte, e non costituissero invece componente essenziale di ogni società capitalistica, particolarmente di una società chiusa come quella sudtirolese, ormai a fatica controllata dal tradizionale potere clericopapalistico dei gruppi dominanti.

Non siamo seguaci di quel Proudhon che negava la questione nazionale in nome della questione sociale. Partiamo al contrario dalla convinzione che in situazioni come quelle di questa terra di confine, di intreccio tra nazionalità diverse, la maturazione della coscienza sociale passa necessariamente attraverso la garanzia, la sicurezza di una reale difesa della identità nazionale. Da qui l'esigenza di una autonomia di vasta portata come condizione per un decisivo processo di sviluppo democratico.

Ho cercato di delineare il quadro generale di una situazione che non consente certo sbrigative semplificazioni e giudizi sommari. In questo quadro complesso, contraddittorio, denso di pericoli, ma ricco anche di potenzialità democratiche, di fermenti nuovi, contrassegnato dalla presenza di forze sane, di progresso, si pongono problemi di particolare acutezza che vanno affrontati con equilibrio e realismo.

In una delle nostre due mozioni poniamo specificamente i problemi della scuola e della formazione bilingue dei cittadini. È un testo articolato nel quale — desidero sottolineare questo aspetto con particolare accentuazione — non si impegna sbrigativamente il Governo ad adottare iniziative perentoriamente indicate, ma lo si sollecita ad attuare una approfondita indagine sulle condizioni organizzative e funzionali della scuola altoatesina, di intesa — si dice — con i poteri locali, su specifici problemi, indicativamente richiamati, per possibili soluzioni in direzione di specifiche esigenze.

La formulazione del documento è improntata al massimo di cautela nella convinzione che problemi di questa portata e di que-

sta incidenza nella specifica realtà autonomistica non possano essere impostati ed esaminati con una visione rigida. La complessità e delicatezza di tali problemi porta con sé una accentuata differenza di opinioni, di cui è assolutamente necessario tenere conto.

Nel campo della scuola e del bilinguismo l'obiettivo preminente è il superamento da parte del gruppo linguistico italiano del ritardo, che va apertamente denunciato, nell'apprendimento della lingua tedesca. Tale denuncia comporta l'individuazione di responsabilità dei governi nazionali ma, a partire dal 1972, anche dei governi provinciali che da tale anno dispongono di vasti poteri in materia, impiegati in modo non adeguato, non corrispondente alla gravità della situazione. Ecco perché sosteniamo la necessità di una comune indagine tra poteri centrali e locali su problemi specifici, come quelli indicati nella nostra mozione: approfondimento dei criteri metodologici e didattici relativi all'insegnamento della seconda lingua; formazione degli insegnanti; iniziativa nel campo della sperimentazione, in direzione ad esempio di una possibile estensione dell'insegnamento della seconda lingua ad altre materie che non siano la lingua specifica; riduzione del numero massimo di studenti per ciascuna classe onde favorire l'apprendimento nelle ore di lezione e realizzare maggiori margini di tempo per lo studio della seconda lingua; apprendimento precoce, facoltativo, della lingua tedesca, nella scuola materna italiana e nella prima classe elementare.

Quest'ultima ormai ampiamente sentita esigenza è motivo di duro, incomprensibile scontro con i dirigenti della Volkspartei che considerano tale richiesta una sorta di aggressione al gruppo linguistico tedesco, allo statuto. Su questo problema si è realizzata una grande mobilitazione dell'opinione pubblica italiana che ha preso coscienza della necessità di superare i ritardi registrati e manifesta la volontà di approfondire il problema, di affrontarlo adeguatamente fin dalla scuola materna.

Quali le risposte della Volkspartei? Sono risposte negative che riguardano in modo

del tutto generico ragioni didattiche (ma pare che non vi si insista più), che si rifanno all'articolo 19 dello statuto, nel quale si prevede l'inizio obbligatorio dello studio della seconda lingua nella seconda classe elementare, ciò che — pare evidente — non esclude la possibilità di prevedere un inizio di apprendimento facoltativo prima della seconda elementare. Ma vi sono anche ragioni di altra natura che consideriamo degne di attenzione e che facciamo nostre. Mi riferisco alle preoccupazioni che vengono espresse a proposito di una tendenza in atto da parte di famiglie di lingua italiana ad iscrivere i propri figli nelle scuole tedesche, per facilitare l'apprendimento della lingua tedesca. È una tendenza che va considerata molto seriamente nelle sue possibili conseguenze. Che cosa dicono (con un linguaggio in verità non sempre corretto sul piano dei rapporti etnici) i dirigenti della Volkspartei? Gli italiani fanno i furbi, essi dicono, vogliono far imparare un po' di tedesco ai bambini nella scuola materna per più facilmente introdurli quindi nella scuola elementare tedesca.

Noi non vogliamo che questo si verifichi; intendo dire noi comunisti, ma senza dubbio possiamo riferirci a tutte le forze democratiche. La nostra mozione infatti indica la necessità di adottare misure cautelative per garantire la qualità etnica delle singole scuole, italiana, tedesca, ladina. Consentiamo dunque senza esitazione con le manifestazioni di preoccupazione dei dirigenti della Volkspartei che affacciano il dubbio richiamato. Ma non comprendiamo la avversione totale all'apprendimento precoce, una avversione che ha causato forti momenti di esasperazione in vasti strati di pubblica opinione italiana, la quale si sente frustrata e soggetta ad una sorta di vessazione rispetto a una presa di coscienza che positivamente è andata generalizzandosi. Per queste ragioni abbiamo riproposto in termini chiari, non certo perentori, come materia di esame, il problema.

Ed abbiamo ancora indicato la possibilità-opportunità di impiego di insegnanti di lingua tedesca provenienti da paesi dell'area tedesca per l'insegnamento del tedesco nel-

la scuola italiana. Lo statuto giustamente prescrive intatti che la seconda lingua debba essere insegnata da docenti della stessa madre lingua. E il gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, che ha già torti difficoltà per alimentare la propria scuola, non è in grado di tornire insegnanti di lingua tedesca per l'insegnamento del tedesco nella scuola italiana. Dobbiamo renderci conto di tali difficoltà oggettive e parimenti considerare che in maggioranza gli insegnanti di lingua tedesca nella scuola italiana sono di madrelingua italiani, degni certo della massima stima e attenzione, ma, è da ritenere, dotati di una preparazione e di una capacità di insegnamento — generalmente parlando — non adeguate alle esigenze di un apprendimento esauriente della lingua tedesca, corrispondente alle necessità di uso normale, di vita quotidiana, di tale lingua.

Ecco perchè abbiamo posto nel nostro documento anche questo problema. Del resto (qualche collega presente lo ricorderà), in occasione della recente approvazione alla Commissione affari costituzionali del disegno di legge sull'aumento delle indennità di bilinguismo, proponemmo, insieme ad altri gruppi, un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo ad adottare iniziative al riguardo. L'ordine del giorno fu accolto dal Governo. Non so se il Ministro della pubblica istruzione ne sia a conoscenza. Desidero fornirgli questa informazione.

Ai problemi della scuola si lega strettamente quello del pubblico impiego. Le norme di attuazione prescrivono infatti per l'accesso al pubblico impiego la conoscenza delle due lingue nel rispetto altresì della proporzionale etnica: ciò significa che i concorsi si bandiscono riservando a ciascun gruppo etnico i posti in proporzione all'entità dei gruppi stessi, desunta dal censimento del 1971, nel quale si chiese appunto la dichiarazione di appartenenza etnica.

I dati sui concorsi danno una esatta possibilità di valutare le gravi difficoltà esistenti: alla data del 20 novembre 1980, sono stati messi a concorso nell'impiego statale, a partire dal 1977 (quando entrò in vigore la norma di attuazione relativa al bilinguismo e alla proporzionale etnica) 1.600 posti;

i concorrenti sono stati 1.262; i vincitori 743; gli entrati in servizio 467, di cui 19 si sono dimessi, per cui si è arrivati a 448 posti coperti, pari al 28 per cento di quelli disponibili. Per il gruppo linguistico tedesco i concorrenti già in partenza sono inferiori al numero dei posti messi a disposizione. È facile immaginare l'esito finale. Infatti su 1.179 posti messi a concorso per il gruppo linguistico tedesco, solo 332 sono stati coperti. Le ragioni le conosciamo e le possiamo comprendere: il gruppo linguistico tedesco ha scarso interesse al pubblico impiego, in quanto la favorevole situazione economica dell'Alto Adige offre possibilità diverse, molto più allettanti sul piano retributivo. Ecco perchè noi stessi ci siamo fatti carico dell'opportunità e della necessità di aumentare l'indennità di bilinguismo (che era ferma alla legge del 1961), come riconoscimento di una qualificazione professionale. C'è da augurarsi che tale aumento possa incentivare l'afflusso del gruppo linguistico tedesco al pubblico impiego statale, nell'ambito del quale è presente ancora in proporzioni di netta inferiorità — intorno al 12 per cento — rispetto al 64 per cento che gli spetterebbe.

Per il gruppo linguistico italiano, la situazione è alquanto diversa: le domande sono superiori ai posti disponibili ma non di molto. Interviene infatti una difficoltà di altro genere, quella, già richiamata, inerente alla conoscenza della lingua tedesca, che è nettamente inferiore alla conoscenza della lingua italiana da parte dei cittadini di lingua tedesca. I dati che riguardano l'esame di accertamento della conoscenza delle due lingue, comunicati alla Camera dei deputati dal sottosegretario Bressani nel marzo scorso, sono i seguenti: fino alla fine del 1979, a partire sempre dal 1977, su 30.129 domande di esame di seconda lingua, i candidati promossi sono stati, fra tutti i gruppi linguistici, 15.291, pari a circa il 50 per cento. Il livello di conoscenza della seconda lingua per i candidati italiani è assai basso: i promossi risultano essere il 34 per cento. Ma non è soddisfacente, pur essendo sensibilmente superiore, nemmeno per il gruppo linguistico tedesco, che supera

l'esame di bilinguismo in ragione del 58 per cento.

Per queste ragioni, abbiamo ripetutamente affermato — fatti segno a denunce prive di senso, indicati addirittura quali attentatori all'integrità dell'autonomia — che in queste condizioni non è possibile andare avanti e che è necessario mettere i pubblici servizi di Bolzano e dell'Alto Adige in condizione di funzionare. Si pensi — è un esempio — che, su 3.000 posti previsti nell'organico delle ferrovie, 1.200 sono coperti da personale inviato a Bolzano in missione, in generale di recentissima assunzione, e quindi non ancora in pieno possesso della professione. Si calcola un costo annuo di circa 5 miliardi per l'indennità di missione, di mensa, per l'alloggiamento a favore di questo personale.

Abbiamo detto e diciamo oggi: studiamo insieme qualche possibilità di deroga transitoria al bilinguismo, utilizziamo cittadini italiani che non abbiano il patentino di lingua tedesca e cittadini tedeschi che non abbiano il patentino di lingua italiana, con l'obbligo di frequentare corsi di seconda lingua fino ad un massimo di tempo da stabilire, ad esempio di due anni, dopo di che in mancanza del superamento dell'esame di seconda lingua decada l'impegno contrattuale. In altre parole, adottiamo misure di emergenza, tali da consentirci di affrontare un problema che sta facendosi assillante, con la conseguenza di gravi disfunzioni nel funzionamento dei servizi, di disagi per i cittadini e di un accentuarsi della protesta da parte della popolazione, senza distinzione di lingua. Sono questioni, queste, che riteniamo possano e debbano essere discusse. Non pretendiamo di avere facili soluzioni a portata di mano. Tant'è vero che per questo dibattito abbiamo di proposito voluto presentare un'interpellanza, a differenza di quanto avevamo fatto nel 1978, quando, attraverso una mozione, avevamo inteso formulare indicazioni precise circa le misure da adottare. Ci rendiamo conto della delicatezza del problema e chiediamo, quindi, che i problemi siano fatti oggetto della massima attenzione. Il Governo venga a Bolzano, si incontri con i poteri pro-

vinciali, esami settore per settore quello che succede nella pubblica amministrazione. Non sono richieste esorbitanti, tali da indurre i dirigenti della Volkspartei a parlare di aggressioni al gruppo linguistico tedesco, allo statuto di autonomia. Queste, sì, assumono il carattere di risposte demagogiche. Ecco perchè insistiamo con fermezza e con piena disponibilità perchè venga condotto un esame obiettivo e rigoroso circa le misure da adottare per superare le difficoltà contingenti.

Passo ora ad illustrare il terzo documento che abbiamo presentato, la mozione sui problemi del censimento generale del 1981, nel quale tutti i cittadini della provincia di Bolzano saranno tenuti a dichiarare l'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco, ladino), a differenza di quanto avvenne nel 1971, quando le possibilità di dichiarazione erano quattro (italiano, tedesco, ladino, altro). Per il 1981 è prevista una dichiarazione obbligatoria per uno dei tre, e solo per uno dei tre gruppi linguistici. Già si è parlato di questo problema in occasione della discussione del disegno di legge relativo al finanziamento del terzo censimento generale. In quella occasione presentai un ordine del giorno nel quale in termini più succinti, rispetto alla maggiore articolazione della mozione ora in esame, si proponevano le medesime questioni. L'ordine del giorno fu accettato come raccomandazione dal sottosegretario Bressani, nonostante le proteste del collega Brugger. La mozione in discussione si richiama a obiezioni e a prese di posizione di cittadini che ritengono di non essere in condizioni di dichiarare la loro appartenenza a un gruppo etnico, cittadini di maggiore età, figli di cosiddetti matrimoni misti, termine disdicevole che sta a significare matrimoni tra uomini di lingua italiana e donne di lingua tedesca o viceversa. Si tratta di un problema reale che riguarda l'effettiva incertezza o difficoltà di scelta fra i tre gruppi linguistici, per ragioni di formazione culturale e ideale, problema che attiene a diritti di carattere soggettivo e umano, tali da non poter essere sottovalutati e negati.

Un altro caso riguarda cittadini di nazionalità italiana e di origine etnica diversa da quella dei tre gruppi previsti (ad esempio francese, inglese, eccetera) che non possono assoggettarsi all'obbligo di dichiararsi appartenenti al gruppo etnico italiano, tedesco o ladino.

Va poi presa in considerazione la particolare delicatezza della dichiarazione etnica da parte dei genitori di diverso gruppo linguistico nei confronti di figli minori. Questo atto è tale da poter mettere in seria difficoltà i genitori che sono chiamati a decidere casualmente, al di fuori di ogni elemento di razionalità e possono, oggettivamente, anche non trovarsi d'accordo nella decisione da prendere.

Con la nostra mozione poniamo questi problemi e chiediamo che per gli stessi si trovino soluzioni adeguate, in tempo debito, tali da soddisfare le esigenze che legittimamente si manifestano in settori non trascurabili delle popolazioni della provincia di Bolzano. Da tempo abbiamo sollevato la questione investendone la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri. Il 7 febbraio ho inviato una lettera dettagliata all'allora presidente del Consiglio onorevole Cossiga, in cui richiamavo la sua attenzione sulla serietà della casistica indicata al fine di una particolare cura da parte del Governo nell'esame delle soluzioni da adottare.

Perchè i problemi relativi alla dichiarazione di appartenenza etnica ci preoccupano? Perchè se non affrontati ragionatamente, tempestivamente, possono dare luogo a ulteriori motivi di esasperazione e di protesta, con ulteriore aggravamento della situazione in Alto Adige. Dobbiamo aver chiaro che siamo nel campo dei diritti soggettivi. La dichiarazione obbligatoria di appartenenza ad un gruppo etnico, infatti, senza ammissione di eccezioni, può provocare in singoli cittadini casi reali di coscienza, sia perchè è legittimo ritenere di non appartenere formalmente ad alcun gruppo etnico, sia perchè, su un piano pratico, l'eventuale mancata dichiarazione può comportare inammissibili pregiudizi in relazione al criterio statutariamente sancito della pro-

porzionale etnica che incide in campi diversi di interessi individuali e materiali.

Nel momento stesso in cui poniamo questi problemi, respingiamo determinati tentativi di strumentalizzazione degli stessi, che da taluno sono messi in atto, come occasione per revocare in dubbio principi di fondo che nell'attuale periodo di esercizio e di attuazione dell'autonomia vanno riconosciuti come condizionanti. Giusta è la lotta contro certe interpretazioni di parte, a sfondo nazionalistico, di contrapposizione etnica dell'autonomia, ma altrettanto giusta è la difesa dei fondamenti giuridici dell'autonomia che sono condizione di esistenza per le popolazioni interessate, quale la tutela dei diritti nazionali, dell'identità nazionale, che, salvo legittime eccezioni, è generalmente sentita.

Signor Presidente, concludo riaffermando la nostra profonda convinzione sulla necessità di difesa e di valorizzazione democratica dell'assetto istituzionale realizzato in provincia di Bolzano. Ogni cedimento di tipo estremista, settario, opportunista, che investa le ragioni di principio su cui si regge l'autonomia, fa il gioco delle forze contrarie al progresso sociale e civile, delle forze della conservazione che puntano sulla separazione etnica per impedire una temuta affermazione della reciproca comprensione, della comune responsabilità tra cittadini di lingua diversa. Deve essere chiaro: la convivenza costruttiva fondata sulla difesa degli equilibri etnici in senso politico, sociale, culturale, non meramente numerico, non può significare semplicemente tolleranza formale, rispetto reciproco, non va ridotta ad una sorta di armistizio che implicitamente comporta sempre il pericolo di una ripresa delle ostilità. Deve divenire consapevolezza di una situazione storica, di un destino comune per il quale abbia significato reale lavorare, costruire insieme. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, un anno fa con il sottosegretario Bresnani, che rispondeva ad alcune interpellanze del senatore Mascagni e di altri colleghi ed a quella mia e del senatore Stanzani Ghedini, ci trovavamo a discutere gli stessi problemi negli stessi termini di oggi. Quei problemi furono poi esaminati in un dibattito sollevato da una mozione radicale alla Camera, mozione presentata il 3 dicembre; l'iter si concluse il 5 marzo 1980. Se sfogliamo gli atti parlamentari delle due Camere nel corso di quest'anno, troviamo una serie di atti regolamentari (interrogazioni, interpellanze e mozioni) sui problemi già dettagliatamente illustrati dal senatore Mascagni. Io mi auguro che qualcosa sia cambiato almeno nei rapporti tra il Gruppo del senatore Mascagni ed il mio, se mi trovo oggi a dire che, oltre ad illustrare la mia interpellanza, il mio intervento vale anche come adesione alla mozione presentata dal Gruppo comunista, a differenza di quanto accadde nel marzo scorso alla Camera quando i deputati comunisti, come del resto i deputati socialisti, votarono contro la mozione radicale che tuttavia poneva i problemi relativi al censimento in termini, almeno analitici, analoghi a quelli con cui li pone (oltre all'interpellanza radicale di oggi) la mozione comunista.

Al di là dei problemi su chi è arrivato primo a sostenere queste cose (ritengo non ci debba essere nessuna rivendicazione di primogenitura), credo semplicemente che i nodi vengano al pettine (se mi si consente questa banalità). Ciò che mi convince, che mi rappresenta della mozione comunista, è questo impegno chiesto al Governo a presentare in Parlamento, in tempo utile per il censimento 1981 e sulla base di una adeguata consultazione delle forze politiche e sociali della provincia di Bolzano, proposte legislative che, nel rispetto dei principi autonomistici, valgano a dare una soluzione soddisfacente ai problemi richiamati; impegno del Governo a riferire e a portare proposte legislative in Parlamento.

Il problema che ponevamo già un anno fa in questa stessa Aula con il sottosegretario

Bressani e con il Governo di allora era lo stesso: il sospetto, l'impressione, la valutazione generale della popolazione sudtirolese di ogni comunità linguistica era che, da una parte, questa politica del rinvio, della proroga agisse a tempo indeterminato rispetto ai problemi di attuazione dello statuto e che, dall'altra, si tendesse a risolvere la difficoltà dei problemi dello statuto *en petit comité*, all'interno della commissione dei sei, fuori dal controllo dell'opinione pubblica, fuori dalle assise democratiche sia autonomistiche che nazionali del Parlamento italiano.

Ritengo che questo nuoccia a tutti e crei un regime non solo di incertezza, ma anche di sospetto, che determini una politica sottile di spartizione o di connubi tra una DC italiana operante a Roma e una DC tedesca operante nel Sud Tirolo e che gli incontri e gli accordi tra queste due democrazie cristiane di lingua diversa si rivolgano non solo in danno delle popolazioni, delle comunità culturali e linguistiche che vivono in quelle contrade, ma soprattutto della Costituzione.

Dicevo che i nodi vengono al pettine, se mi si passa l'ovvietà di questo luogo comune, perchè quando parliamo di bilinguismo e di ciò che sta avvenendo in questa materia, quando parliamo di concorsi pubblici come ne ha parlato, documentando, il senatore Mascagni poco fa, quando parliamo di altri episodi analoghi, come quello, sollevato da un'altra interrogazione comunista e da noi alla Camera con analogo strumento regolamentare, della giustizia e del diritto alla difesa, in realtà noi scontiamo alcune conseguenze, che stanno diventando operanti, di alcuni principi informatori che abbiamo voluto dare alla soluzione della questione sudtirolese.

Ho detto in altra occasione nei dibattiti in quest'Aula che nella questione sudtirolese-altoatesina le forze politiche, il Governo di questo paese, il Parlamento nel suo complesso hanno dato prova di uscire da una tradizione di contrasti etnici e nazionalistici e hanno tentato di dare una risposta di tipo europeo. E quando il Governo, il Parlamento si sono dovuti confrontare con questa risposta non si sono mossi secondo la strada

maestra che veniva indicata o poteva essere indicata dalla nostra Costituzionale repubblicana, ma si sono mossi secondo la logica corporativa, una logica che abbiamo ereditato dal precedente Stato fascista e che sembra ancora informare quasi tutta la nostra vita politica. Pertanto abbiamo creduto e sperato di risolvere i problemi di convivenza, che significano (in questo sono d'accordo con il senatore Mascagni) non soltanto problemi formali di garanzia della convivenza, ma significano anche promozione politica, promozione sociale, promozione normativa della convivenza delle tre comunità che vivono nel Sud Tirolo, abbiamo preteso di risolvere la convivenza di queste comunità attraverso gabbie corporative e oggi ci troviamo a fare i conti con le conseguenze spesso aberranti di questa logica perchè passano sopra la testa di quelle comunità e di quelle popolazioni, passano sopra le aspirazioni (anzi, oggi, le acquisizioni) culturali di tanta parte delle giovani generazioni non soltanto di lingua e di comunità culturale tedesca, ma anche di lingua e cultura italiana e ladina. Ci troviamo a fare i conti con la rigidità che su questo piano il pacchetto (che tuttavia nasceva da ispirazioni fondamentalmente giuste nella storia del nostro paese e che rappresentavano una svolta significativa nella storia di tradizioni negative di segno nazionalistico del nostro paese) ha introdotto con conseguenze che possono diventare laceranti.

Io qui vorrei esprimermi fuori di ogni ovattatura diplomatica che non credo serva a nulla, se non a girare intorno ai problemi. E io capisco la passione del senatore Mascagni quando respinge certe accuse che vengono fatte al suo partito (figuriamoci poi quelle che sono rivolte al mio!). Caro Mascagni, fino a ieri anche da voi sono state rivolte accuse al Partito radicale, e non soltanto a quello italiano, ma a quello del Sud Tirolo o alla nuova sinistra *Neue Linke* che fa capo a questa rappresentanza parlamentare e che qui è rappresentata da chi vi parla. Ma io credo che i problemi hanno un loro spessore, una loro durezza. Io leggo la mozione comunista nella quale tutte le categorie sono elencate numericamente e nella loro consistenza: i figli minori di genitori appartenenti a comunità linguistiche diverse; i cittadini

di maggiore età che si trovano nella stessa condizione o coloro che non appartengono a nessuna delle tre comunità. Numericamente la questione è di poco conto, forse, ma è certo che essa si iscrive in una situazione, in una tensione politica che investe tutta la regione e viene posta con una forza, un valore politico, soprattutto alle nuove generazioni, non soltanto italiane ma anche di lingua ladina e tedesca, che fareste male a sottovalutare.

Ed io credo che in questo, nel sottolinearlo e nel costringervi con noi a pronunciarvi su questo, il Gruppo comunista dimostri, almeno rispetto agli altri Gruppi e partiti, maggiore sensibilità. Che lo faccia poi perchè teme, come dice nel penultimo capoverso della mozione, pericolose strumentalizzazioni evidentemente di chi, come i gruppi politici sudtirolesi che fanno riferimento alla rappresentanza parlamentare radicale, annuncia obiezione di coscienza rispetto a norme che sono incostituzionali, che tendono a creare forme di *apartheid*, che tendono a realizzare veri e propri catasti etnici incomunicabili fra loro, questo ha meno importanza.

Non credo che la nostra sia strumentalizzazione: credo che tutto ciò nasca dalla convinzione che c'è un nocciolo duro dei problemi che non si può ignorare perchè altrimenti si finisce per fingere di ignorarne lo spessore reale. Allora consentitemi che vi ponga alcune domande molto precise: andrete avanti nell'attuazione dello statuto e del pacchetto per il censimento rigorosamente e un po' ciecamente lungo la strada della rigidità che sembrate aver scelto? Ed allora avremo soltanto le opzioni rigide tra le tre comunità etniche. Oppure intendete correggere, come vi suggerisce la mozione comunista, questa rigidità per riassorbirla? Ed in questa seconda ipotesi, quale strada intendete seguire?

Per quanto mi riguarda, credo che nell'uno e nell'altro caso sbagliereste. La prima strada sbagliata sarebbe quella di dire: va bene, esistono gli obiettori (chiamiamoli così) delle diverse categorie. Allora facciamo una quarta gabbia. C'è la gabbia tedesca, c'è quella ladina, c'è quella italiana; facciamo anche la quarta gabbia per coloro che non

accettano di farsi rinchiudere nelle prime tre gabbie. Così facendo però vi muovereste sempre nella logica furbesca di questa rigida incomunicabilità, di questo regime di *apartheid* che rischiate di introdurre in maniera pericolosissima in Sud Tirolo, innescando delle mine sotto un edificio, pure giusto, che il Governo, che le forze politiche di questo Parlamento hanno tentato di costruire.

L'altra strada sbagliata, anch'essa furbesca ed anch'essa aggirante la realtà del problema, è quella di dire: tutti coloro che rifiutano la dichiarazione, poichè il pacchetto è stato realizzato per tutelare le minoranze etniche e quindi le minoranze non italiane, vengono considerati appartenenti al gruppo etnico italiano. Anche questa seconda strada sarebbe pericolosissima perchè potrebbe provocare reazioni spropositate e diventerebbe una forma di ricatto. Un soggetto, mistilingue per ragioni culturali oltre che familiari e generazionali, ritiene di dover scegliere. L'uomo o la donna di comunità culturale tedesca e italiana ritiene di essere autonomo nella sua scelta e non vuole che questa determinazione gli sia imposta da una forma di catasto etnico, da una forma di ricatto che proviene dalla automatica iscrizione al gruppo italiano, con automatica conseguenza anche sul sistema della cosiddetta proporzionale.

Certo la strada di una soluzione giusta che sia in armonia con l'articolo 3 della nostra Costituzione e con tutti i principi contenuti nella nostra Costituzione (che prevede in maniera tassativa e rigorosa il rispetto, la tutela e la promozione delle minoranze etniche, linguistiche e culturali del nostro paese, ma non prevede cittadini di serie A, di serie B o di serie C e non prevede la possibilità di forme di *apartheid*) non è facile. Non è facile conciliare la rigidità delle gabbie etnico-corporative che volete creare con i principi della nostra Costituzione.

Credo che la strada maestra sia quella di tentare di realizzare la proporzionale attraverso la volontà politica, attraverso forme legislative che facciano i conti con quella realtà che ricordava poc'anzi il senatore Mascagni e che però non stabiliscono un colle-

gamento automatico fra la cosiddetta proporzionale e una sorta di catasto etnico. Credo che la strada maestra sia quella di tornare ai censimenti come quelli del 1971 e del 1961, che non si trasformano in una schedatura catastale delle appartenenze etniche dei cittadini.

Si lasci invece la dichiarazione volontaria di appartenenza a questa o all'altra comunità al momento in cui scatta il problema della proporzionale, in cui si entra in rapporto con l'amministrazione per ottenere la casa o per il posto di lavoro, con una dichiarazione *ad hoc*. Questa, secondo me, è la strada maestra che, per quanto ci riguarda, noi batteremo.

C'è un'altra strada, che prospetto in via molto subordinata e di cui non mi nascondo affatto la difficoltà. Esistono per legge anche nel nostro paese persone che hanno due passaporti, che sono insieme cittadini italiani e americani o inglesi o di altri paesi, per effetto di leggi italiane o di convenzioni internazionali. Mi rendo conto che tradurre una soluzione di questo genere in norme di applicazione amministrativa non è facile, ma questa è una strada che ancora potrebbe essere percorsa e che quanto meno attenuerebbe le pericolosissime e gravissime conseguenze che vi sono anche dal punto di vista sociale e di cui sentiamo i primi avvertimenti tellurici nell'esplosione dei piccoli atti dinamitardi, di per sé non molto rilevanti ma tutti quanti legati, da una parte e dall'altra, a segni precisi: si colpisce il monumento, il traliccio e questi sono simboli minacciosi che appartengono alla storia del terrorismo sudtirolese.

Potremmo ignorare queste cose solo se non avessimo orecchie e sensibilità per cogliere quello che da una parte e dall'altra si prepara. Dobbiamo stare attenti a fare in modo che non si inneschi una miccia più grossa su queste esplosioni, che trovi origine proprio nella rigidità di queste soluzioni.

L'altro problema grosso, strettamente connesso a questo, è quello del bilinguismo. Io appartengo ad una parte politica che si è ispirata a Salvemini, passando attraverso Ernesto Rossi e all'insegnamento di Cesare Bat-

tisti e della sorella di Battisti, e che mi ha portato a rivendicare sempre, in contrasto con le tendenze padronali e nazionalistiche della comunità italiana di allora, il fatto che quelle non erano terre occupate, che c'erano comunità che dovevano convivere e che la convivenza doveva passare attraverso il bilinguismo.

Ma oggi abbiamo un fenomeno di massa italiano, e non solo italiano, di rivendicazione del bilinguismo e troviamo che coloro che giustamente rimproveravano agli italiani nel Sud Tirolo fino a ieri di essere contrari al bilinguismo (perché in questo si riteneva giustamente che vi fosse maggiore manifestazione di una volontà di prevaricazione della minoranza italiana sulla maggioranza di lingua tedesca), rimproveravano di non rispettare attraverso questo rifiuto del bilinguismo l'altra comunità e di volerla mantenere in condizioni di soggezione, oggi gli stessi pongono ostacoli a nuove conquiste sulla strada del bilinguismo. Ma oggi chi conosce i giovani di quelle zone, di quelle città, di quei paesi sa che il bisogno della comunicazione, del dialogo, di un linguaggio e di una vita comune con i giovani dell'altra comunità è avvertito da tutti. Sono i giovani che si incontrano la sera, con cui si gioca, con cui si lavora: è un bisogno autentico, non strumentale, e allora perché rinserrarsi, in contrasto con la nostra Costituzione, in questo rifiuto addirittura dell'insegnamento precoce della seconda lingua? Se i genitori chiedono che fin dai primi anni, nella scuola materna, si insegni la seconda lingua, perché questo rifiuto? Perché il rifiuto alla possibilità di scuole mistilingui? Nelle valli ladine, in Val Gardena e in Val Badia, dopo la terza elementare, alcune materie si insegnano in lingua italiana, altre in lingua tedesca. Allora a che pro la tendenza amministrativa a separare sempre di più in ghetti scolastici oltre che in ghetti culturali le due comunità, fino al punto che diventa ormai problematica quella che era una vecchia abitudine di alcune famiglie sudtirolesi o altoatesine, ossia di far fare ai propri figli nelle medie superiori alcuni anni in scuole di lingua italiana ed altri in scuole di lingua tedesca perché in questa maniera i figli

si attrezzavano alla convivenza impadronendosi delle due lingue? Certo, non era un uso di massa, ma conosco famiglie borghesi dell'una e dell'altra comunità, e di lingua tedesca e di lingua italiana, che hanno fatto far questo ai loro figli.

Si va invece verso un irrigidimento delle barriere anche scolastiche fra le due comunità.

Credo che ci sia una strada maestra per superare questo: quella della sprovvincializzazione, quella europea. Abbiamo organizzato una delegazione abbastanza vasta di tutte le minoranze nazionali che si è recata al Parlamento europeo ed è andata a Strasburgo anche una delegazione del Sud Tirolo: simbolicamente essa era composta da sette persone di lingua tedesca, da tre mistilingui, di cui uno mistilingue anche ladino e da due italiani. C'è allora la strada della sprovvincializzazione.

Alcune proposte contenute nell'interpellanza del Gruppo radicale della Camera, alcune proposte dell'interpellanza presentata qui sulla questione scolastica dal Gruppo comunista sono utili ma presuppongono la volontà politica di affrontare il problema in uno spirito europeo, cercando di combattere la tendenza alle normalizzazioni, agli schiacciamenti delle popolazioni, a ridurre tutti i popoli in gabbie internazionali, fatte di patti militari o di confini rigidi (e, all'interno dei confini, di *apartheid*). Inoltre non dobbiamo più ispirarci alla tradizione corporativa della cultura cattolica — perdonatemi, colleghi di parte democristiana, ma il corporativismo nasce, molto prima del fascismo, dalla cultura in Toniolo — e alla tradizione corporativo-amministrativa dello Stato fascista, un'esperienza che ha retto alla prova repubblicana e alla prova dei lunghi tempi di questa Repubblica, fino al punto da condizionarci e da rischiare di soffocarci: ed è la tradizione dell'esperienza della legislazione corporativa di Bottai, di Rocco, del regime del ventennio fascista.

Dobbiamo liberarci di questa gabbia culturale e legislativa e dobbiamo avere il coraggio di affidarci ai principi ispiratori della nostra Costituzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, considerando la frequenza e l'ampiezza delle discussioni in questo Parlamento sulle lamentele e sulle critiche relative ai rapporti politici e interetnici nella provincia di Bolzano, noi rappresentanti parlamentari di tale provincia dovremmo essere fieri dell'assiduità con la quale in sede centrale vengono seguiti gli avvenimenti di quella comunità di non più di 431.000 cittadini, dotata di poteri autonomi con i quali essa può provvedere direttamente alla determinazione di numerosi rapporti di convivenza fra i tre diversi gruppi etnici che la compongono.

Ad ogni modo, questo interesse del Parlamento nazionale per la provincia di Bolzano può tranquillizzare soprattutto la minoranza linguistica italiana sul fatto che eventuali soprusi da parte del più consistente originario gruppo etnico di lingua tedesca possono essere immediatamente denunciati ed eliminati.

Attualmente i rappresentanti di lingua tedesca sono abilmente criticati perchè, nell'esercizio dei pubblici poteri loro attribuiti, seguono con presunta eccessiva rigidità lo statuto di autonomia e le norme da esso derivanti. Questa critica si manifesta nelle mozioni e nelle interrogazioni ora in discussione in quest'Aula. In questa discussione tornano immancabilmente gli argomenti discussi per lungo e per largo nelle sedute del 21 febbraio, del 4 e del 5 marzo di quest'anno alla Camera dei deputati. Certamente, se si vuole tenere vivo il fuoco, vi si deve soffiare.

I rappresentanti della Südtiroler Volkspartei non hanno provocato la discussione sull'Alto Adige nell'altro ramo del Parlamento nè l'attuale in questo. Come la discussione alla Camera non ha contribuito al miglioramento dei rapporti fra i gruppi etnici, così neanche questa vi contribuirà, svolta, purtroppo, in un momento di maggior tensione in sede locale, tensione non attribuibile alla responsabilità dei rappresentanti politici del mio partito. Cercherò, quindi, nel mio inter-

vento di non soffiare nè versare olio sul fuoco. Sarebbe, a mio modesto avviso, più confacente e utile alla distensione se noi tutti ci sforzassimo nell'attuazione concorde e sollecita delle ancora non attuate importanti misure del famoso pacchetto, anzichè chiedere, come nelle mozioni in discussione, modifiche di misure attuate e approvate in sede di modifica dello statuto di autonomia con legge costituzionale.

Non voglio far perdere tempo necessario a lenire la situazione di emergenza nella quale versano i più poveri e bisognosi del paese dopo il recente, catastrofico terremoto. Mi soffermerò brevemente su alcune considerazioni relative alla mozione 1-00036, mentre il mio collega Mitterdorfer tratterà la mozione 1-00037, ambedue in connessione con considerazioni sulle interrogazioni in discussione.

Mi sia perciò permesso solo un accenno alla interrogazione presentata dai senatori Perna, Mascagni ed altri sull'uso della lingua madre nello svolgimento delle attività giudiziarie in provincia di Bolzano.

Si tratta effettivamente di una materia molto difficile da regolare per raggiungere risultati corrispondenti ad una effettiva parità di uso della lingua tedesca ed italiana, come disposto dallo statuto speciale, anche nelle istituzioni giudiziarie. Soprattutto i difensori di lingua italiana dovranno sottoporsi al sacrificio di imparare a conoscere in modo più adeguato la lingua tedesca, così come i difensori di lingua tedesca conoscono quella italiana. Dobbiamo superare certi pregiudizi e certe situazioni di attrito esistenti. Per superarle e per raggiungere una situazione di effettiva parità tra le due lingue, come disposto dagli articoli 99 e 100 dello statuto, sarà necessario un periodo di transizione piuttosto lungo. Una certa mentalità creata durante il periodo fascista esiste ancora e deve essere superata. Infatti non conosco un solo caso in cui un difensore di lingua tedesca abbia difeso nella sua madrelingua tedesca un cliente di lingua italiana. I difensori di lingua tedesca usano sempre la lingua madre del cliente italiano. Viceversa

non conosco un solo caso in cui un difensore di madrelingua italiana abbia difeso un suo cliente di lingua tedesca nella madrelingua del cliente. Conosco però molti casi in cui difensori di lingua tedesca devono difendere in lingua italiana i loro clienti di madrelingua tedesca per farsi comprendere direttamente dal giudice di madrelingua italiana, che non conosce in modo adeguato la lingua tedesca, per non appesantire ulteriormente con traduzioni la già macchinosa procedura giudiziaria e per non creare possibili premesse soggettive negative al giudizio del giudice.

Fatte queste considerazioni, ora vorrei esprimere il nostro punto di vista sulla mozione 1-00036 del senatore Mascagni e di altri senatori, con la quale si chiede al Governo di presentare in Parlamento proposte legislative che eliminino gli svantaggi soprattutto per quei cittadini residenti in provincia di Bolzano, i quali non vorranno dichiarare la loro appartenenza etnica in occasione del prossimo censimento generale della popolazione. Si vorrebbe con ciò abolire la obbligatorietà della dichiarazione del singolo di appartenenza ad uno dei gruppi etnici riconosciuti dallo statuto di autonomia. Se si abolisse l'obbligatorietà di tale dichiarazione si favorirebbe la formazione di un quarto gruppo, non appartenente ad alcun gruppo etnico, non definibile se di lingua tedesca, italiana o ladina, accanto ai tre gruppi ufficialmente riconosciuti.

Per l'accertamento della consistenza numerica dei tre gruppi etnici (tedesco, italiano e ladino) è prescritto il rilevamento mediante dichiarazione di appartenenza del singolo se maggiorenne o del legale rappresentante se minorenni. In ogni caso per poter tutelare in modo efficiente una minoranza linguistica, si deve innanzitutto accertare e conoscere la sua consistenza numerica: non esistono altre possibilità di accertamento serio e democratico al di fuori dell'accertamento per dichiarazione del singolo cittadino o del suo legale rappresentante, nei periodici censimenti generali della popolazione, dichiarazione poi valevole fino al prossimo censimento quando potrà essere confermata o

modificata. Questo obbligo di dichiarare la propria appartenenza etnica o linguistica in occasione dei periodici censimenti generali della popolazione esiste non solo nell'Unione Sovietica, ma anche in paesi democratici plurinazionali, come la Svizzera, il Belgio o il Canada.

L'obbligatorietà della dichiarazione di appartenenza etnica può essere sanzionata o con la punizione diretta dell'omissione o collegando con la dichiarazione determinate facoltà o effetti positivi che vengono a mancare a colui che la rifiuta. La legislazione italiana prevede ambedue i casi. Precisamente, all'articolo 18 della legge sull'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica del 27 maggio 1929, n. 1285, è contenuta la disposizione penale sulla seguente fattispecie: « È fatto obbligo ad ognuno, in occasione di censimento generale o di particolare inchiesta dell'istituto centrale di statistica o di enti incaricati dallo stesso istituto, di fornire le notizie che gli vengono domandate. Per coloro che per sè personalmente o in veste di rappresentanti di enti ed organi, di cui al precedente articolo, non forniscano le notizie loro richieste ovvero le forniscano scientemente errate o incomplete è prevista una ammenda fino a lire 80.000 che può venire aumentata fino a lire 800.000 in caso di recidiva, salvo altre sanzioni previste dal codice penale ».

Passiamo alla seconda considerazione. Non si tratta, come in precedenza ed in altra occasione rilevato dal senatore Mascagni e accennato anche nell'intervento del senatore Spadaccia testè, di una eventuale lesione di diritti dell'uomo, per i quali noi siamo particolarmente sensibili, se una legge dispone un obbligo, un dovere eseguibile da ogni cittadino e connette al rifiuto di eseguirlo determinate conseguenze negative indirette. Si tratta, nel caso concreto, di far dipendere, nella provincia di Bolzano mistilingue, dalla dichiarazione di appartenenza etnico-linguistica l'accesso al pubblico impiego, l'accesso agli alloggi sociali, allo scopo di raggiungere gradualmente la proporzionale etnica in determinate istituzioni, come previsto nell'accordo di Parigi del 1946 tra De Gasperi

e Grüber, nella legge costituzionale con la quale fu approvato lo statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige e per le province autonome di Trento e Bolzano nonché nelle relative norme di attuazione, tutte fonti giuridiche non modificabili con leggi ordinarie dello Stato come richiesto nella mozione 1-00036 del senatore Mascagni ed altri.

Perciò all'approvazione della mozione in parola ostano chiari argomenti giuridici oltre alle considerazioni politiche del tutto negative sulla favoreggiata formazione di un nuovo gruppo di popolazione neutrale in provincia di Bolzano, gli appartenenti al quale impedirebbero l'attuazione efficace delle norme sulla proporzionale etnica.

Che queste norme sulla proporzionale non siano una curiosità e che non siano in contrasto o vadano persino a violare gli ideali internazionali della parità, della dignità umana e della democrazia risulta tra l'altro dalla convenzione internazionale sulla eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione razziale, approvata all'unanimità dalle Nazioni Unite nell'assemblea generale del 21 dicembre 1965, convenzione ratificata via via da diversi Stati membri, tra i quali l'Italia con propria legge del 13 ottobre 1975, n. 654. In questa convenzione si legge testualmente: « Le speciali misure adottate al solo scopo di assicurare convenientemente il progresso di alcuni gruppi razziali o etnici cui occorra la protezione necessaria, per permettere loro il godimento e l'esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in condizioni di eguaglianza, non sono considerate misure di discriminazione razziale.

« Gli Stati contraenti, se le circostanze lo richiederanno, adotteranno delle speciali e concrete misure in campo sociale, economico, culturale o altro allo scopo di assicurare nel dovuto modo lo sviluppo o la protezione di alcuni gruppi razziali o etnici o di individui appartenenti a tali gruppi per garantire loro, in condizioni di parità, il pieno esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ».

Questo è il testo della convenzione ratificata anche dall'Italia. Il principio del grup-

po linguistico come introdotto nella nostra provincia è quindi vincolato non solo dal punto di vista del diritto costituzionale ma è coperto e reso necessario anche sul piano internazionale, non solo attraverso l'accordo di Parigi come tale: esso è dunque ancorato anche a convenzioni mondiali alle quali è stata data vita dalle Nazioni Unite.

Con questo mio giudizio negativo nei confronti delle richieste contenute nella mozione 1 - 00036 devo pur riconoscere che nei complessi rapporti attuali di convivenza tra i tre gruppi linguistici, tendenti alla loro salvaguardia e non all'assimilazione, si possono verificare determinate anomalie, se pur marginali, non eliminabili con norme giuridiche ma affievolibili con adeguata ed onesta comprensione umana e senza lesione delle norme giuridiche esistenti.

Non voglio tornare in questa occasione a ripetere i motivi ormai esposti dal mio collega onorevole Ritz in data 21 febbraio di questo anno alla Camera dei deputati sull'ancora titubante partecipazione di elementi di lingua tedesca e ladina ai pubblici concorsi per l'impiego alle dipendenze dello Stato o di enti parastatali. La partecipazione sarà senza dubbio più numerosa quando la procedura per l'assunzione dei vincitori avverrà con meno perdita di tempo e dopo l'avvenuto aumento dell'indennità di bilinguità, poichè le retribuzioni dei dipendenti dello Stato da sole non consentono un minimo tenore di vita in una provincia dove i prezzi dei prodotti di consumo sono i più elevati di tutto il paese. L'arrotondamento dello stipendio dello Stato con altre attività per fortuna non è ancora in uso in provincia di Bolzano.

Dopo la modifica del diritto di famiglia la nuova legge sul censimento generale della popolazione dovrà stabilire il rappresentante legale chiamato a dare la dichiarazione di appartenenza etnica dei minori: per i figli minorenni sarà il padre o la madre.

La libertà fondamentale della scelta del proprio gruppo etnico-linguistico è da collocarsi su un livello che non ha niente a che fare con la segregazione razziale o con

l'apartheid e rappresenta esattamente il contrario delle cosiddetto « gabbie etniche », espressione che abbiamo sentito dal senatore Spadaccia.

La richiesta della dichiarazione di appartenenza etnica o linguistica non ha trovato ostacoli e difficoltà nei censimenti del 1961 e del 1971. Al riguardo il professore Alessandro Pizzorusso, ordinario di diritto costituzionale all'università di Pisa, in un documento di lavoro redatto per il convegno sulla tutela delle minoranze etniche avvenuto dal 31 ottobre al 3 novembre 1978, dice testualmente: « Il fatto che il principio della libera scelta del gruppo linguistico di appartenenza sia stato accolto dalle popolazioni nel 1961 e nel 1971 senza che ne siano derivati inconvenienti di rilievo deve essere portato a vanto delle popolazioni stesse che si sono così dimostrate degne di un sistema giuridico assai complicato e tuttavia ispirato ai più elevati principi di democrazia e di libertà ».

Poichè in provincia di Bolzano la scelta del gruppo linguistico agli effetti della proporzionale in precedenza trattata è prevista per i tre gruppi linguistici tedesco, italiano e ladino, lo 0,1 per cento di abitanti di lingua diversa dai tre gruppi indicati è in svantaggio. Mi domando ora se fosse poco riguardoso il consiglio a questi pochissimi di dichiararsi, se cittadini italiani, per quel gruppo linguistico dei tre al quale il singolo si sente più vicino per mentalità e lingua da lui prevalentemente conosciuta ed usata in provincia di Bolzano che sarà certamente un'altra lingua che non la sua se si dichiara di una etnia diversa da quelle tre.

Per qualche famiglia di genitori appartenenti a diversi gruppi linguistici, la dichiarazione di appartenenza dei figli minori può comportare qualche difficoltà. Ritengo però meno numerosi questi casi di quanto si afferma da parte di coloro ai quali non piace l'obbligo della dichiarazione di appartenenza etnica in occasione del censimento generale perchè costituisce premessa indispensabile della rappresentanza proporzionale da loro più o meno contestata.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue B R U G G E R) . Di regola due persone appartenenti a due gruppi linguistici diversi che intendono contrarre matrimonio si accorderanno ormai prima di sposarsi sulla lingua che in prevalenza sarà parlata in famiglia e verso quale dei due gruppi linguistici saranno avviati nella educazione familiare gli eventuali figli. La dichiarazione di appartenenza linguistica in occasione del censimento per i figli minori, però di età superiore ai 6 anni, è ormai facilitata ai genitori o al genitore tenuto alla dichiarazione, perchè preceduta dalla pure libera scelta della scuola dell'obbligo in lingua tedesca o italiana o delle valli ladine per lo stesso minore. Se i genitori si accorgono di essere incorsi in un errore nella scelta della scuola, possono a tutt'oggi correggere l'errore all'inizio dell'anno successivo scegliendo la scuola dell'altro gruppo linguistico.

Sulla base dei risultati della libera scelta della scuola adatta per il minore non sarà difficile ai genitori di gruppi linguistici diversi fare anche la scelta corrispondente in occasione del censimento. Per i figli minori di età inferiore ai 6 anni la dichiarazione di appartenenza etnica in occasione del censimento non ha conseguenze giuridiche per la futura scelta della scuola dell'obbligo. Colui che al censimento generale è in età inferiore ai 6 anni, sarà pure di minore età al prossimo censimento, dopo 10 anni. Se il suo legale rappresentante ha fatto una dichiarazione di appartenenza etnica dimostratasi non corrispondente alla progressiva formazione mentale del minore, la potrà modificare al successivo censimento senza danno per alcuno.

Il numero delle persone adulte le quali non sappiano scegliere uno dei gruppi linguistici di appartenenza perchè educate contemporaneamente e con la stessa intensità in due sfere culturali diverse è talmente esiguo da non giustificare una particolare considerazione con apposite norme giuridiche.

Ogni individuo che pure conosca alla perfezione più lingue pensa con preferenza in una lingua della quale ha la più assoluta padronanza rispetto alle altre da lui conosciute. Questa lingua e mentalità nelle quali pensa un adulto e delle quali ha la padronanza maggiore possono certamente essere diverse dalla lingua della madre, dalla lingua dell'infanzia, però questo processo di formazione e di trasformazione culturale e mentale richiede un periodo di tempo piuttosto lungo. Non si può quindi parlare di una coercizione se viene richiesto l'obbligo di dichiararsi appartenente ad uno solo dei tre gruppi linguistici ufficialmente riconosciuti in provincia di Bolzano, dichiarazione valevole per un periodo di 10 anni, trascorso il quale tale dichiarazione deve essere o riconfermata o modificata.

Nella impostazione data alla regolamentazione della rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici secondo la loro consistenza numerica esistono veramente delle anomalie a svantaggio del gruppo etnico ladino di numero assai ridotto anche per la suddivisione del territorio di residenza dei ladini delle Dolomiti tra le tre province di Bolzano, Trento e Belluno. Infatti in provincia di Bolzano questo gruppo etnico ladino rappresenta non più del 3,7 per cento della popolazione di 431 mila residenti contro il 62,9 per cento del gruppo di lingua tedesca ed il 33,3 per cento del gruppo di lingua italiana.

Sono ormai in corso, come anche il senatore Mascagni sa, delle discussioni, presso la competente commissione preparatoria, delle proposte per cercare di affievolire con norme di attuazione dello statuto di autonomia e non con una legge ordinaria le anomalie riscontrate. Ripeto, non è possibile un'efficiente tutela di minoranze etniche-linguistiche se non si conosce la loro consistenza numerica, come ci dimostrano, ad esempio, le difficoltà esistenti nella Carinzia e nella Stiria meridionale, ripetutamente ricor-

date anche in discussioni qui al Senato come esempi da non seguire.

Le minoranze della Carinzia e della Stiria meridionale, nella vicina Repubblica austriaca, non sono d'accordo con il censimento etnico. L'occasione migliore per tale accertamento si offre nei censimenti generali della popolazione.

Chiedendo pertanto che non venga accolta la mozione 1 - 00036 del senatore Mascagni e di altri senatori, mi rivolgo nuovamente al Governo con la viva preghiera che voglia ora provvedere veramente con sollecitudine alla definizione ed all'approvazione delle norme di attuazione e delle misure ancora non attuate e riconosciute di particolare urgenza in favore delle minoranze linguistiche in provincia di Bolzano, per favorire la distensione e per rendere più tranquilla la loro convivenza.

Prima di pensare ad eventuali modifiche di norme costituzionali dobbiamo deciderci ad attuare quelle esistenti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 794

D E G O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E G O L A . A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » (794).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Degola si intende accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lazzari. Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, l'eco degli ultimi attentati in Alto Adige, anche se si è attenuata nella recente sventura che ha colpito il nostro paese, ci richiama ugualmente alla necessità di un ripensamento, di una riflessione su quanto è accaduto e sta accadendo in quella parte del territorio della nostra Repubblica.

A livello parlamentare, nell'esercizio del nostro lavoro, proprio per il tipo di rapporti esistente tra governo centrale e governo regionale, siamo spesso indotti a vedere nei nostri colleghi della Südtiroler Volkspartei i rappresentanti di una minoranza tutta protesa a puntualizzare le sistematiche inosservanze dello statuto da parte del Governo. In realtà la questione altoatesina, che rappresenta un intreccio assai complesso di aspetti politici, sociali, economici locali, nazionali e internazionali ed è legata ad altrettanto complesse stratificazioni culturali, rischia di essere ridotta ad una questione di mero aspetto giuridico, in cui in fondo ormai tutte le carte sono state giocate e si tratta di attenersi alle regole di un gioco che i contraenti debbono solo scrupolosamente osservare.

Sarebbe però strano che grandi processi di trasformazione e quindi anche di crisi che hanno inciso profondamente nel nostro paese non abbiano avuto rilevanti implicazioni anche a livello di quel governo locale.

Se in qualche modo il terrorismo ha fatto di nuovo capolino in Alto Adige dobbiamo chiederci perchè mai ciò avvenga; se il Ministro degli esteri austriaco, stando alle affermazioni della stampa, ha affermato che per la prima volta l'autonomia del Sud Tirolo ha fatto un passo indietro, ci dovranno pur essere delle ragioni.

La prima domanda che sorge spontanea è questa: quale legame, quale nesso sussiste tra la politica seguita durante questi anni dalla Democrazia cristiana e dalla Südtiroler Volkspartei e il constatabile peggioramento dei rapporti fra i gruppi etnici?

Mi sembra di poter rilevare che al fondo di questa politica una prima considerazione balza evidente: una questione estremamente complessa sul piano della politica, della cul-

tura, della tradizione, con risentimenti non ancora sopiti e per di più con evidenti implicazioni internazionali, viene condotta avanti, viene gestita direi con suggestioni e concezioni estremamente localistiche e particolaristiche. Ci si muove in una dimensione del tutto inadeguata; di ben altro respiro fu lo spirito dell'accordo De Gasperi-Grüber: alla base della loro intesa c'era un richiamo non tanto sottinteso all'esperienza dell'autonoma convivenza delle nazionalità nell'ambito della grande amministrazione asburgica e si capisce come nel quadro di una comune esperienza fosse abbastanza facile intendersi nel 1946.

All'interno della Südtiroler Volkspartei, avere concepito il partito e quindi l'azione politica come espressione esclusiva di esigenze di difesa etnica ha portato ad una chiusura di orizzonti e ad un processo di involuzione che ha finito col renderla sistematicamente subalterna alla visione e alla gestione democristiana del potere in scala locale che nazionale.

I rapporti esclusivi e privilegiati della Democrazia cristiana hanno finito con il creare quel vuoto e quella mancanza di più interlocutori che costituiscono l'essenza di ogni democrazia. Le società moderne in cui viviamo non consentono queste chiusure totali e il voler ignorare gli altri interlocutori sia politici che sociali, specie quando esistono, ha finito con l'innescare un processo negativo in continua espansione: prima si ignorano le altre forze politiche, poi si emarginano le forze sociali e si finisce con il rinchiusersi in se stessi, si perde il contatto con le nuove generazioni, senza una prospettiva di crescita. In questo processo involutivo la responsabilità maggiore ricade sulla Democrazia cristiana: parlo della gestione politica democristiana, non di tutte le forze sociali che fanno riferimento elettoralmente alla Democrazia cristiana, perchè esistono anche in Alto Adige profonde differenziazioni, specie fra i giovani e gli operai.

In questa gestione e in questo quadro il pacchetto è stato presentato come qualche cosa di taumaturgico, ha assunto un ruolo di estrema semplificazione di problemi che non sono per nulla semplici. Il pacchetto in

realtà è diventato lo strumento con il quale la Democrazia cristiana ha monopolizzato a sua volta il rapporto con la Südtiroler Volkspartei, riducendo le dimensioni politiche dell'accordo ad un colloquio semiprivato, che ha assunto spesso tutto il colore di un rapporto semifeudale e clientelare, e non già quello di un rapporto tra eguali. Questa gestione di un potere spartito per sua natura diviene inidonea a capire gli spunti e le novità di una società in piena trasformazione, ed è appunto quello che è accaduto in Alto Adige ai due maggiori partiti sia per i nuovi problemi emergenti che per i loro rapporti con i giovani.

Questa concezione del rapporto esclusivo tra Democrazia cristiana e Südtiroler Volkspartei e la conseguente gestione, seppure all'inizio poteva avere un senso, oggi non è più in grado di garantire alcuna ricomposizione in senso positivo sul piano locale. Il processo involutivo in atto all'interno delle due forze politiche predominanti, malgrado le affinità di carattere politico, culturale e sociale, proprio per i limiti culturali di questa intesa e per l'accentuarsi in senso nazionalistico di certe frange, rischia di condurre in una via senza sbocco, perchè non tutto è riconducibile, specie per i giovani e le forze sociali emergenti, alla spartizione e non è vero che esistono in Alto Adige solo la Democrazia cristiana e la Südtiroler Volkspartei. Se si continua su questa linea, verranno a mancare anche le prospettive di un ricambio generazionale.

Questo accade anche se i finanziamenti non mancano. In questo quadro il gruppo dirigente della Südtiroler Volkspartei non ha altra scelta, per richiamare ad unità le varie componenti, che quella di tener costantemente aperto nei confronti del potere centrale un contenzioso, ma l'autonomia di una provincia come quella di Bolzano e una linea politica di un partito come la Südtiroler Volkspartei non si possono sviluppare solo su una linea di pura conservazione. Nessuno può contestare che la concezione dell'autonomia, come risarcimento per il passato, del periodo fascista, e le inadempienze degli anni '50 e '60 pesino ancora e notevolmente, ma questo è solo un aspetto che con

il tempo deve diminuire di importanza.

Ci sono problemi reali di convivenza che vanno affrontati; c'è una consapevolezza storica e culturale della popolazione di lingua tedesca che non può esaurirsi in se stessa. La cultura della popolazione tedesca dell'Alto Adige ci appartiene, o meglio sentiamo nostri tutti i loro problemi; ci appartiene come italiani e come europei ed in questo senso ci mortifica profondamente come uomini e come cittadini il modo come è stata affrontata o meglio non affrontata la questione del bilinguismo nella scuola di lingua italiana: ci si oppone all'insegnamento del tedesco nelle scuole materne di lingua italiana. Cerchiamo di capire questi fatti, ma non possiamo giustificarli nè accettarli. Quanti credono profondamente nell'esigenza di una autonomia reale delle provincie di Trento e Bolzano sanno che questi fatti finiscono per essere la negazione della libertà, ma ignorano un dato elementare della cultura moderna: è attraverso la conoscenza di una seconda lingua che acquisiamo piena consapevolezza della nostra. Questo modo di vedere separato è in fondo un modo di negare noi stessi perchè la negazione diventa negazione dello sviluppo, della vita che, in tutti i suoi aspetti, è un rapporto continuo, uno scambio intenso di esperienze.

Nella vita di ognuno di noi, come nella vita sociale delle comunità, non possono esistere compartimenti stagni. La democrazia in Alto Adige, se si sviluppa nei rapporti tra i gruppi nazionali, cresce anche nella società. Non esistono due misure diverse, una per la società nel suo complesso e l'altra per i singoli gruppi etnici. È il modo di considerare l'autonomia che deve cambiare. C'è uno statuto regionale valido, pienamente valido, diciamo noi, e ci sono norme di attuazione che vanno completate. Se gestiamo una normativa anche oggettivamente valida in direzione opposta allo spirito dell'accordo, orientato non già alla separazione, ma a una libera e autonoma convivenza, ogni regolamento rischia di cadere nel vuoto.

La gestione corporativa degli accordi ci sta conducendo alla creazione di due strutture separate, più una terza che viene sollecitata dalle altre due; alludo alla minoran-

za ladina. Nel tipo di società aperta nella quale viviamo, dove i *mass media* e tutti gli altri mezzi di comunicazione sconvolgono in ogni momento il nostro vivere quotidiano, non è che salviamo la nostra cultura e la nostra lingua creando delle sezioni separate. La vera autonomia nasce dalla consapevolezza, e la consapevolezza nasce dalla capacità di confronto. E chi rifiuta il confronto è destinato a perdere o per lo meno ad arretrare. L'importante è che il confronto sia corretto, equo e sempre rispettoso dei diritti altrui. Allora spetta alla direzione politica della giunta provinciale di Bolzano farsi carico oggi di un ruolo di governo come per il passato non è mai avvenuto.

Tutta la popolazione di lingua tedesca, di lingua ladina e di lingua italiana si deve sentire rappresentata dal presidente della giunta provinciale di Bolzano perchè chi è investito della responsabilità di governo ha il dovere della rappresentanza nei confronti di tutta la comunità, comunque composta o considerata. E se ciò non avviene, vuol dire che la democrazia non funziona o per lo meno manca qualcosa di molto importante.

Facendo queste semplici considerazioni, ci si rende conto di quanto sia stata degradante la disputa sulla estrazione etnica del sindaco di Merano, durante la quale una grande affermazione di principio e di democrazia si è vanificata in una volgare questione di bottega. Proprio per queste considerazioni mi sembra di poter condividere pienamente le due mozioni presentate dai colleghi del Partito comunista.

A conclusione di queste brevi parole, vorrei allargare un po' il discorso e cogliere l'occasione di questo dibattito sull'Alto Adige. Sono maturi i tempi per una riconsiderazione o meglio per una attualizzazione aggiornata dell'articolo 6 della Costituzione che, perchè generico e vago (« La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche »), deve essere puntualmente definito. La questione dell'Alto Adige ci deve servire anche a questo, ad elaborare un quadro normativo che riguardi la tutela delle minoranze linguistiche che non sono solo linguistiche, ma che appaiono comunità territorialmente insediate, organiche, caratterizza-

te da elementi storici, culturali e socio-economici comuni. Ormai anche in questo settore c'è una piena consapevolezza alla quale Parlamento e Governo hanno il dovere di corrispondere. E credo che anche questo sia un modo per superare la separatezza e l'esclusivismo su cui si basa un certo modo di fare politica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvaterra. Ne ha facoltà.

SALVATERRA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che non sia possibile guardare, penetrare e giudicare con la necessaria serenità l'intimo travaglio della situazione del Trentino-Alto Adige ed in particolare i problemi della provincia di Bolzano, se non si inquadrano nella storia dell'autonomia secolare in cui ha vissuto quella gente, se si dimentica che dagli inizi del secolo scorso questa terra è stata ininterrottamente condizionata da avvenimenti di portata internazionale e che su essa, sempre dagli inizi del secolo scorso, si è posto lo sguardo attento della diplomazia, dei comandi militari, dei governi di paesi anche lontani.

La delicatezza del problema dell'Alto Adige è facilmente comprensibile se si considera anche il fatto che qui ci troviamo in terra di confine, in terra di cerniera linguistica, culturale e in una terra di conflitti tra la geografia e la storia, in una terra di rilevante interesse per lo stesso assetto territoriale dell'intera Europa.

Nella provincia di Bolzano vive ed opera una popolazione che per i due terzi è di lingua tedesca, per un terzo di lingua italiana ed in più c'è la presenza ladina. Oggi il rapporto tra queste tre parti, cui consegue un rapporto ravvicinato tra il mondo culturale di lingua italiana ed il mondo culturale di lingua tedesca, è articolato su un ricco modulo di ordinamenti giuridico-amministrativi scaturiti dallo speciale statuto di autonomia, ma rapporti che — è necessario dirlo — sono anche minati sotterraneamente od apertamente da conflittualità nazionali e politiche. Non è certamente una novità, non

c'è da meravigliarsi, perchè la conflittualità tra due gruppi linguistici conviventi è una costante della storia, è un problema che brucia ancora oggi in tante parti d'Europa dove convivono popolazioni di diversa nazionalità (vedasi l'Irlanda, vedasi la Spagna, vedasi Cipro, vedasi il Libano).

Ma se è regola nella storia la presenza di questi conflitti, specie dove l'emotività e la irrazionalità hanno libero campo, c'è in noi il dovere, c'è la possibilità e c'è la volontà di conquistare una pacifica, libera, costruttiva convivenza in queste zone con l'impegno della ragione, con il rispetto reciproco, con la pazienza, con il riconoscimento che non la centralizzazione ma la concessione di ampia autonomia è lo strumento certamente difficile, certamente impegnativo per la tutela e lo sviluppo dei caratteri storici, culturali, sociali ed economici propri di ciascun gruppo ed è al tempo stesso la concessione di questa autonomia lo strumento per raggiungere la reciproca comprensione e la pacifica convivenza tra i diversi gruppi.

Fu questa ed è questa la via che la Repubblica italiana percorse e percorre dal 1948 per sciogliere e per risolvere i nodi del Trentino-Alto Adige, nodi rappresentati dalla compresenza dei due gruppi etnici, nodi rappresentati dal fatto che quelle genti erano vissute per secoli entro ordinamenti giuridico-amministrativi che concedevano loro ampi poteri di autogoverno locale e di autoamministrazione.

Questi problemi erano già emersi ed erano stati posti già nel 1919 al momento del passaggio di questa terra all'Italia, quando c'era stata la richiesta di quelle popolazioni di mantenere la loro autonomia e quando c'era stata anche la richiesta da parte dei sudtirolesi, in quanto minoranza etnica, di mantenere questa autonomia come strumento di tutela dei loro caratteri storici.

Lo stesso Governo Giolitti era favorevole a tale richiesta, ma la svolta politica fascista del '22 e l'esplosione nazionalistica spazzarono via ragioni storiche, diritti e aspirazioni; anzi si tentò di risolvere il problema alla radice con il provvedimento odioso delle opzioni, con il quale si sradicavano quelle genti dalla loro terra.

Questa infamia, inammissibile prima di tutto sul piano morale, operata dal fascismo in perfetto accordo con il nazismo, finì con il crollo delle due dittature. Con il ritorno della libertà e nella libertà tornava sul tappeto il complesso di questi problemi e c'era la rivendicazione, per il Trentino-Alto Adige, delle storiche autonomie ed in più permaneva sempre per i sudtirolesi la richiesta di autonomia come strumento di tutela della loro identità etnica e di crescita del loro patrimonio culturale.

Abbiamo sopra detto che l'Italia repubblicana rispose immediatamente con la concessione di una autonomia speciale per il Trentino-Alto Adige, autonomia unica per Trento e Bolzano nella cornice regionale e dove il gruppo etnico tedesco era minoranza.

Nelle consultazioni per la preparazione di questa autonomia, la Südtiroler Volkspartei aveva richiesto che l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo fosse concesso alla sola provincia di Bolzano. In via subordinata si diceva disposta ad accettare la regionalità dell'autonomia, ma solo se internamente articolata in autonomia provinciale, i cui organi legislativi si dovevano riunire come organo regionale solo quando c'era da deliberare su materia di interesse comune alle due province.

Questa richiesta di diretta autonomia per la provincia di Bolzano non fu accolta, ma riesplose nel 1957, quando fu lanciato il programma del « Los von Trient », « Via da Trento », che significava in pratica rottura della regione.

In questo vivace ma sempre civile dibattito, si innestò — come ben ricordiamo — il tragico fenomeno della violenza con la quale gli ambienti estremistici miravano a sabotare e a rendere impossibile una soluzione pacifica della vertenza.

Il Governo italiano, la stragrande maggioranza delle forze politiche, con grande lungimiranza, con pazienza non si chiusero e non defletterono dalla via intrapresa. Con coraggio e senso di responsabilità esaminarono ed esplorarono in via preliminare quali misure, da attuare in via legislativa, fossero idonee ad accogliere le istanze delle minoranze esistenti in Alto Adige. Si giunse così, con

legge costituzionale n. 1 del 1971 e n. 1 del 1972, alla concessione di un nuovo statuto speciale di autonomia, in cui erano riservate alle province di Trento e Bolzano amplissime competenze che le rendevano e le rendono arbitre del proprio destino e del proprio futuro.

In questo travagliato processo di maturazione e di soluzione di problemi antichi e nuovi hanno avuto tempo e modo di inserirsi tensioni, incomprensioni, sospetti che hanno lasciato certamente tracce che permangono specie in taluni atteggiamenti della Südtiroler Volkspartei. Ognuno infatti può constatare che la Südtiroler Volkspartei affronta i problemi ed i rapporti locali con modi che risentono ancora in certa misura della tensione rivendicativa che quel partito ha interpretato per due decenni, per raggiungere i risultati che poi ha effettivamente e direi giustamente realizzato.

Sono d'accordo con la Südtiroler Volkspartei che la tutela di una minoranza, come del resto l'impegno per il progresso di ogni comunità, richiedono continuità di impegno, ma deve esserci, da parte della Südtiroler Volkspartei, il riconoscimento di quanto raggiunto, deve esserci un chiarimento che dica se da parte della Südtiroler Volkspartei, se da parte del gruppo etnico tedesco c'è l'impegno sincero per uno sviluppo sociale, politico ed economico in Alto Adige, destinato a tutti, con programmazioni che diano spazio a tutti, con un sostanziale rispetto delle esigenze di tutti e tre i gruppi linguistici ed etnici ivi conviventi. Ci sarà modo di dimostrare questa volontà nella soluzione dei tanti problemi che sono sul tappeto in sede locale e ad esempio anche su quello che proprio oggi è al nostro esame.

La Democrazia cristiana nel suo impegno locale interpreta con segno positivo questi timori, li rappresenta, porta questi stati d'animo con sincerità nel dialogo a livello dei poteri locali. In questa sua azione spesso incompresa la Democrazia cristiana sente fortemente la necessità di non stancarsi nel cercare il contatto, l'incontro perchè prevalga in tutti l'abitudine alla ricerca di soluzioni che siano nell'interesse generale. Se c'è questo impegno, se matura questo impegno

in tutti si può guardare con ottimismo ai problemi da risolvere; se invece non ci si pone in questa prospettiva certamente torneranno tempi foschi col pericolo che si ripetano anche da noi eventi tragici che vediamo avvenire in diverse parti d'Europa. Deve esserci lo sforzo per porre in primo piano da parte di tutti la ragione e la prudenza che aiutano a superare i contrasti e ad arrivare alla comprensione.

Deve essere posto un freno da tutti alla emotività e alla irrazionalità che determinano asprezza di rapporti e portano fino all'odio. La convivenza in Alto Adige deve essere perseguita, deve essere basata su principi di alto valore etico e morale prima ancora che su valori etnici e politici e prima ancora che su ordinamenti giuridici ma soprattutto ed in tutti deve esserci senso del limite, di quel limite che la stessa norma statutaria, se correttamente intesa, pone.

È perfettamente lecita e comprensibile l'esigenza di ogni gruppo linguistico di consolidare la propria identità etnica e culturale ma al tempo stesso deve esserci la coscienza, la comprensione della particolarissima posizione in cui si vive in questo crocevia, la coscienza della necessità di incontrarsi, di convivere e di collaborare.

Perché questo obiettivo possa essere raggiunto oltre la volontà ci vogliono anche gli strumenti che permettano l'incontro, la comprensione. E lo strumento più importante per questo fine è la conoscenza per ciascun gruppo linguistico della seconda lingua. Perché questo obiettivo, che è indicato anche dalla norma dello stesso statuto, possa essere raggiunto la provincia autonoma di Bolzano ha messo in moto diversi meccanismi principalmente con la legge provinciale n. 64 del 1978 che pone le premesse per facilitare l'apprendimento della seconda lingua per il gruppo etnico italiano. Solo così, solo con la conoscenza della seconda lingua, i due maggiori gruppi etnici saranno in grado di dar vita a concrete occasioni di incontro e di dialogo; solo così ogni gruppo potrà accostare l'altro all'altra realtà linguistica per vivere con essa una vita di relazione corrispondente e rispondente alle istanze di una società civile, pacifica ed avanzata.

In questo quadro è necessario che gli abitanti della provincia di Bolzano giungano tutti ad un livello di autonomia linguistica tale da garantire il loro pieno inserimento nella società altoatesina, disponendo di uguali occasioni di promozione umana e civile, con la conoscenza ed il rispetto della diversità con cui convivono.

Questa consapevolezza della necessità di conoscere la seconda lingua è maturata purtroppo in ritardo nel gruppo etnico italiano per un insieme di cause e di motivi. Lo stesso nuovo statuto di autonomia con le clausole della proporzionale per l'assunzione negli uffici pubblici, con la richiesta del superamento dell'esame di bilinguismo ha contribuito ad accelerare questa maturazione sulla necessità di una buona conoscenza della seconda lingua. Ed oggi c'è una richiesta pressante in tale senso. Poiché questo traguardo della seconda lingua difficilmente può essere raggiunto attraverso i consueti canali della comunicazione sociale emerge una forte richiesta rivolta al settore della scuola che deve saper dare una risposta positiva se non intende tradire la sua funzione che la vuole interprete dei problemi e della realtà in cui è inserita. Questa richiesta che è stata tumultuosa ed improvvisa ha certamente creato problemi a strutture scolastiche che non erano preparate ad affrontare questioni di tali dimensioni. Per rimediare sono sorte anche iniziative spontanee, sono nate improvvisazioni che hanno contribuito ad aumentare il disagio, l'incertezza ed il disorientamento.

Credo che siano tutti questi fatti, questo stato di cose che non voglio negare che hanno spinto il senatore Mascagni e gli altri firmatari a presentare la mozione 1 - 00037 che pone al Governo una serie di interrogativi per la verifica degli strumenti messi in atto in provincia di Bolzano per l'apprendimento della seconda lingua e per prospettare possibili soluzioni, come il ricorso a personale austriaco o germanico, la riduzione del numero degli alunni per ogni classe, l'aumento delle ore di insegnamento dedicate alla seconda lingua, l'inizio dell'apprendimento sin dalla prima classe dell'obbligo o addirittura

tura dalla scuola materna, l'istituzione di una università bilingue a Bolzano.

Condivido certamente lo spirito della mozione se inteso come preoccupazione e come segnale a chi ha la responsabilità ed in particolare alla provincia di Bolzano perchè affronti con più incisività la soluzione di questo e di altri delicatissimi problemi. Ma la sensibilità e la generosità che posso ammettere ispirino la mozione non devono farci dimenticare la delicatezza dei problemi che abbiamo davanti, quel fragile equilibrio che si sta faticosamente ricostituendo e soprattutto che qualche proposta avanzata nella mozione può portare ad interpretazioni forzate di talune norme dello statuto di autonomia o ad invadere zone chiaramente di competenza esclusiva della provincia come quando si tocca il problema della scuola materna. (*Interruzione del senatore Mascagni*).

L'insieme delle proposte della mozione potrebbe essere interpretato, non qui, come volontà di non attenersi alla lettera e allo spirito dello statuto e potrebbe servire da alibi e da giustificazione a quei settori che perseguono la radicalizzazione e non la soluzione dei problemi.

Per questi motivi mi dichiaro contrario alla mozione. Il che non significa che voglio affermare che i problemi non esistono ma vogliamo operare, tenendoci rigorosamente fedeli alla lettera e allo spirito dello statuto e della normativa, in sede nazionale, ma soprattutto in sede di governo e di rappresentanza locale, per la rapida soluzione di questi e degli altri problemi.

È un impegno questo che noi porteremo avanti con determinazione ma anche senza polemiche che non farebbero che riprodurre in modo aggravato una spirale di incomprensione che ha tormentato la vicenda altoatesina.

Il senatore Mascagni sa, vivendo a Bolzano, che la situazione per il problema che stiamo trattando, specie per lo sforzo della Democrazia cristiana altoatesina, non è statica ma in movimento; sa che significativi passi in avanti sono stati fatti con la legge provinciale 64 che ha affrontato una serie di problemi e che ha dato risposte positive agli stessi temi o almeno ad alcuni temi da lui

posti nella mozione, come l'aumento dell'orario settimanale riservato all'insegnamento del tedesco, come l'intensa attività di aggiornamento programmato per il corpo docente facendo ricorso anche ad esperti nazionali ed esteri; sa che c'è stata l'istituzione di corsi di perfezionamento per gli insegnanti nella Repubblica federale tedesca.

Circa poi il delicato tema dell'anticipato inizio di apprendimento della seconda lingua, il senatore Mascagni sa che c'è l'articolo 19 dello statuto al quale la Südtiroler Volkspartei si richiama per ostacolare questa iniziativa. Ma non è questo il problema principale perchè preliminarmente è da verificare l'utilità di questo anticipo ed ho appreso con piacere che non c'è chiusura in questo senso, ma che, su iniziativa dell'assessorato provinciale alla pubblica istruzione di Bolzano, è in atto una vasta sperimentazione nella prima classe elementare e nella stessa scuola materna per verificare l'utilità e per definire i modi di un eventuale diffuso insegnamento della seconda lingua dalla scuola materna. Se una iniziativa di questo tipo risultasse valida, sempre restando ferma la competenza provinciale, credo che dovrebbe esserci apertura da parte della Südtiroler Volkspartei, tanto più che — ma è un'opinione mia personale — ad una attenta lettura dell'articolo 19 dello statuto mi sembra di poter ricavare che non c'è tanto il divieto in tal senso, ma che viceversa vi è l'indicazione di un termine perentorio oltre il quale non si può attendere per l'inizio dell'insegnamento della seconda lingua.

In questa sede, con quello spirito di comprensione e di rispetto che ha sempre caratterizzato il comportamento della Democrazia cristiana in queste vicende, a tutti i livelli, invito la Südtiroler Volkspartei a guardare alla sostanza dei problemi, a comprendere con generosità, lei che è stata minoranza nell'istituto regionale e che è diventata maggioranza con l'autonomia provinciale, le aspirazioni e i diritti delle minoranze italiane. La invito a non sottovalutare i pericoli a cui andiamo incontro, che nascono dalle difficoltà che si incontrano nel collaborare e nel comprendersi tra i partiti e tra i gruppi linguistici e che nascono soprattutto dalla tenden-

za del gruppo etnico tedesco ad isolarsi e dalle inquietudini che serpeggiano nel gruppo etnico italiano.

Per quanto riguarda la mozione 1 - 00036, dirò solo poche parole per ricordare che la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi etnici linguistici in occasione del censimento della popolazione è prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 752 al fine di salvaguardare e di valorizzare l'identità etnica e linguistica di ciascun gruppo ed allo scopo di un'equa applicazione della proporzionale. Certo tale dichiarazione pone problemi, forse più teorici che pratici, che riguardano in particolare quei cittadini di minore età nati da genitori che si riconoscono appartenenti a gruppi linguistici diversi, e riguardano quei cittadini di maggiore età, nati da matrimoni misti, che per la loro formazione umana e culturale non sono in grado o non vogliono riconoscersi in un solo gruppo etnico. Infine c'è il problema dei cittadini italiani di origine etnica diversa da quella dei gruppi riconosciuti in provincia di Bolzano.

Amici, credo che non si possa affrontare un problema tornando indietro su un altro, rimettendo in discussione la scelta che si è fatta e misconoscendo la volontà della stragrande maggioranza della popolazione che vuole riconoscersi etnicamente. Su questo punto — e mi conforta il resoconto del dibattito alla Camera sui problemi dell'Alto Adige — ho potuto ricavare dalle parole dell'onorevole Serri del Partito comunista italiano molta cautela. D'altronde problemi simili sono affrontati e risolti in modo analogo al nostro in paesi dove vigono i più diversi sistemi politici: in Svizzera, in India, in Canada, nell'Unione Sovietica, per citarne solo alcuni. Comunque questo problema non può essere superato senza approfondimenti, ma gli approfondimenti richiedono tempo, intese, accordi. Nel frattempo credo sia atto responsabile mantenersi fedeli alla lettera ed allo spirito dello statuto. In tal senso, per dimostrare questa volontà, invito i colleghi della Democrazia cristiana a votare contro ed invito i colleghi del Partito comunista a ritirare la mozione.

Per concludere, sento di dover ribadire fiducia nella capacità dell'autonomia di risolvere i difficili problemi della convivenza di diversi gruppi linguistici di quella zona, non sottovalutando certo al tempo stesso uno stato di disagio ivi esistente, che seguiamo con estrema apprensione e non solo da oggi, come dimostra anche il fatto che lo scorso anno, unitamente ai senatori Segnana e Vetori, abbiamo presentato un documento per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su questi problemi.

Guardiamo anche con preoccupazione lo spirito con il quale proprio in questi giorni l'associazione Heimatbund celebra certe commemorazioni. Queste situazioni ci preoccupano perchè ci ricordano un passato non tanto lontano quando fu scardinato il tessuto costruito intorno ad una pacifica convivenza. Per questo noi non chiudiamo gli occhi di fronte ad una situazione che può contenere al proprio interno i germi per l'insorgere di un meccanismo perverso di incomprensioni tali da preludere ad una spirale accelerata di radicalizzazioni.

Nel concludere, voglio sottolineare che lo statuto di autonomia non è qualcosa di strappato allo Stato nazionale ma una delle più alte espressioni di una libera ed autonoma decisione del Parlamento italiano che a stragrande maggioranza ha voluto assicurare, attraverso la concessione di amplissimi poteri di autogoverno locale alle provincie di Trento e Bolzano, l'equilibrata, pacifica convivenza dei diversi gruppi etnici residenti in quella zona, che è un crocevia dove si incontrano la cultura tedesca e la cultura latina e dove una ogni giorno conquistata e sofferta pacifica convivenza sarà il più alto segno di umanità e di civiltà. (*Applausi dal centro*).

Comunico poi che, per contribuire concretamente alla problematica sollevata dalle mozioni in discussione, ho presentato, insieme ad altri colleghi, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

udito il dibattito sulle mozioni ed interpellanze riguardanti vari aspetti della situa-

zione in provincia di Bolzano, nonchè l'emanazione delle residue norme di attuazione dello Statuto di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige;

mentre condanna ogni forma di violenza, palese od occulta, in ogni caso contraria allo sviluppo civile e negatrice dei valori della democrazia e della libertà;

impegna il Governo

1) a completare entro tempi brevi l'attuazione dello Statuto mantenendosi sulla linea di rispetto dello Statuto stesso sino ad ora costantemente seguita e nella permanente convinzione che l'ordinamento giuridico del tutto singolare, riservato a quella comunità, deve risultare — per chiarezza e per equità — base adatta a favorire, per il contributo di tutte le forze sociali, una convivenza democratica di effettiva cooperazione nella quale le minoranze linguistiche tedesca e ladina così come il gruppo linguistico italiano si possano dedicare — con parità di diritti ed in serenità — al progresso generale;

2) a dedicare alla scuola della provincia di Bolzano ogni attenzione che — rispettando le competenze autonome nel settore — sia segno costante e concreto della consapevolezza e quindi della solidarietà dei poteri centrali che quelle popolazioni certamente meritano affinché la scuola sia all'altezza della prova eccezionale che viene loro richiesta per la specifica formazione al reciproco rispetto ed alla corresponsabilità ed anche per l'apprendimento della seconda lingua quale arricchimento culturale e strumento irrinunciabile per gli intensi rapporti personali e pubblici propri di una comunità complessa e viva in tutte le sue componenti e le sue manifestazioni;

3) ad emanare al più presto — con le altre norme di attuazione politicamente rilevanti — anche la preannunciata norma integrativa al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, per quanto riguarda la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici conviventi, tanto che — con il concorso responsabile delle forze politiche e di quanti possono comunque contribuire positivamente — tale

dichiarazione sia resa (in occasione del censimento generale della popolazione del 1981) in piena coscienza ed in libertà da ogni cittadino a riparo da influenze negative o da contrapposizioni che snaturino il valore della « dichiarazione » quale mezzo di equilibrio e di intese costruttive nel rispetto doveroso, sostanziale e reciproco dell'identità propria di ogni gruppo linguistico, che è e deve rimanere presupposto per una comunità affrancata da timori che possono indebolirne la capacità di ripresa profonda e definitiva.

9.1 - 00036/1.00037. 1 SALVAFERRA, VETTORI,
DA ROIT, GUALTIERI,
CONTI PERSINI

P R E S I D E N T E . La prego di far pervenire l'ordine del giorno alla Presidenza e le ricordo che, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, la votazione sulle mozioni ha la precedenza su quella degli ordini del giorno che le concernono.

È iscritto a parlare il senatore Pieralli. Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il collega Mascagni, illustrando le mozioni del nostro Gruppo — che manteniamo, anche perchè abbiamo ascoltato or ora la presentazione di un ordine del giorno che riduce ad una questione di schieramento di maggioranza governativa una norma di attuazione costituzionale — ha ampiamente esposto i motivi generali della nostra analisi sulla situazione in Alto Adige e le nostre proposte concrete, volte ad affrontare alcuni nodi essenziali, in particolare della scuola, del pubblico impiego e, più in generale, a rimettere in moto il processo di attuazione dello statuto, a garantire l'autonomia, la tutela dei diritti delle minoranze nazionali, la pacifica convivenza tra i diversi gruppi etnici di quella parte del nostro paese.

Questo mi consente di limitarmi soltanto ad alcune brevi considerazioni.

Per parte mia, non posso non sottolineare ancora una volta le resistenze che abbiamo incontrato nel corso degli ultimi anni da par-

te di tutti i governi che si sono succeduti, ogni qualvolta abbiamo chiesto di discutere della situazione in Alto Adige e ci dispiace che da parte di colleghi della Südtiroler Volkspartei si sia lasciato intendere che chi vuol discutere, in qualche modo, soffia sul fuoco di quella situazione. Per quanto ci riguarda, prima che tornassero a scoppiare le bombe degli attentati di opposto segno nazionalistico, di marca fascista o nazista, avevamo avvertito i segni del disagio, del deterioramento della convivenza, della recrudescenza della tensione in Alto Adige e avevamo denunciato i rischi dell'innescarsi di una catena di ritorsioni sia sulla nostra stampa, sia in convegni e manifestazioni a Bolzano, sia presentando strumenti parlamentari che favorissero e consentissero un confronto fra le forze politiche e fra queste e il Governo. Qui però si è potuto discuterle solo dopo che è venuto alla ribalta anche un problema di ordine pubblico, che certo non può essere sottovalutato per il clima che può creare, per i danni che può provocare all'autonomia della provincia e della regione e alla loro economia, ma anche per ciò che può innescare nella già tormentata situazione dell'intero paese: è davvero il momento di prendere le decisioni necessarie per completare l'attuazione dello statuto autonomo.

Abbiamo sentito ripetere — sono quattro anni che sono senatore ma ho già sentito diverse dichiarazioni programmatiche dei presidenti del Consiglio — questo impegno come una litania, negli stessi termini, con le stesse parole, da tutti i governi che si sono presentati a chiedere la fiducia delle Camere. Ricordo che una volta l'attuale Presidente del Consiglio, che allora era Ministro degli affari esteri (la questione entrò per quanto riguarda i rapporti con l'Austria in seno alla Commissione affari esteri del Senato quando la situazione non presentava ancora aspetti di ordine pubblico), manifestò l'opinione lodevole e quasi profetica di accelerare il completamento dello statuto per chiudere la vertenza con l'Austria, congelata in sede di Organizzazione delle Nazioni Unite, finché la situazione era tranquilla, perché non si sa mai ciò che può succedere. Ma la buona volontà non è più tale se non viene

esercitata in direzione del superamento di difficoltà concrete e reali, se non viene esercitata alla soluzione di problemi certo delicati e complessi, ma che, proprio perché tali, richiedono uno sforzo più grande da parte di tutti per la loro soluzione, innanzitutto da parte del Governo.

E siamo al punto di prima. Gli anni passano, la situazione si deteriora, gli animi si inveleniscono e risorgono fantasmi di controversie e di scontri nazionalistici in Alto Adige. Il suo predecessore, onorevole Radi, disse alla Camera — parlo dell'onorevole Bressani — nel marzo di quest'anno che diverse ragioni avevano imposto tempi più lunghi di quanto si desiderasse e che ciò era innegabile. E aggiunse testualmente: « Ma da questo non si possono far derivare pretestuosamente responsabilità per o soltanto per una delle parti in causa ». Gradiremmo sapere dal Governo che cosa vuol dire responsabilità che non sono soltanto di una parte. Evidentemente si tendeva ad allontanare dalle spalle del Governo il peso della responsabilità. Cosa vuol dire, quello che si sussurra, cioè che la Südtiroler Volkspartei alza continuamente il prezzo e che vuol tenere aperto il contenzioso con lo Stato italiano per ragioni sue più o meno legittime, e magari non solo sue? Dovete parlare con chiarezza e dirci come stanno le cose.

Riteniamo che il Governo possa prendere l'iniziativa e, partendo dalla priorità della tutela delle minoranze etniche tedesca e ladina, chiudere al più presto il contenzioso. Il Governo lo può fare, come è già stato ricordato. La commissione dei sei, di cui noi non facciamo parte, è consultiva e, quando avete consultato e riconsultato, se volete, potete prendere delle decisioni. Certo, prima di farlo, si può e si deve aprire una grande discussione pubblica con i cittadini dell'Alto Adige e nel Parlamento nazionale. Basta con i contatti di vertice più o meno segreti. Anche questa è una vostra responsabilità. Se continuate su questa vecchia strada, vi assumete anche la responsabilità dell'ulteriore aggravamento della situazione in provincia di Bolzano perché il terreno che alimenta le controversie e lo scontro nazionalistico è anche costituito dall'agitazione generica che

può essere fatta solo se non si mettono, nel concreto, tutte le carte in tavola, di fronte a tutti gli interessati.

Se si scende nel concreto, se ci si misura apertamente, in mezzo alla gente, sulle soluzioni specifiche da dare ad ogni problema, pur complesso e delicato che sia, collega Salvaterra, allora si vede chi mena il can per l'aia e si può anche isolare meglio chi sostiene posizioni nazionalistiche, siano esse italiane o tedesche.

Il senatore Brugger nel suo intervento ha insinuato che chi vuole la discussione in Parlamento lo fa per difendere la popolazione di lingua italiana. Dico con molta chiarezza che questo non è il caso nostro e non è il nostro intendimento. Se guardate alle cose concrete, potete notare che intendiamo difendere tutti; intendiamo difendere i diritti dell'autonomia partendo dalla tutela delle minoranze etniche presenti sul territorio nazionale. Se guardate concretamente anche alle proposte illustrate nelle mozioni, per parte nostra vi è uno sforzo di equità, di fantasia anche, di ricerca concreta. Prendete ad esempio la questione del censimento: certo vi è da effettuare con il censimento una difesa concreta delle minoranze etniche con l'accertamento corretto, per una corretta applicazione della proporzionale che le garantisca come entità sociali, collettive e culturali. Non si tratta di tornare indietro, senatore Salvaterra, ma si tratta di qualche altra cosa; si tratta anche contemporaneamente di garantire diritti di libertà di singoli individui e non di creare un quarto gruppo etnico; si tratta di consentire la libertà individuale a chi pensa di non poter aderire e di non voler essere considerato nell'uno, nell'altro o nell'altro ancora dei gruppi etnici.

Se non va bene questa proposta, se ne possono studiare altre. Ci sono diverse esigenze da prendere in considerazione e così abbiamo fatto anche per le questioni che riguardano la scuola e il bilinguismo, e che sono state ampiamente illustrate dal collega Mascagni. Non vedo perchè il senatore Brugger, dopo aver denunciato una situazione sfavorevole per i cittadini di lingua tedesca a proposito delle cause in tribunale, se la prenda proprio con chi vuole fare una pro-

posta concreta per superare tale tipo di difficoltà o di negazione di diritto o di disuguaglianza che riguarda i cittadini italiani di lingua tedesca nei tribunali della Repubblica.

Dunque, se vi sono altre proposte ben vengano e le esamineremo senza pregiudizi e questo anche per le proposte della Südtiroler Volkspartei, proprio per il rispetto che dobbiamo a chi in modo così ampio ha la rappresentanza dei cittadini italiani di lingua tedesca. Vogliamo che la popolazione sia informata, consultata e si pronunci e poi il Governo deciderà.

Riteniamo che la situazione sia troppo grave per lasciare che si susseguano incontri su incontri coperti di segretezza senza che si giunga mai a conclusione. Queste sono le gravi responsabilità dei governi democristiani che hanno avuto dall'altra parte del tavolo la Südtiroler Volkspartei. Non pronunciamo condanne globali e definitive verso nessuno dei due protagonisti: sappiamo benissimo che esistono posizioni diverse, che c'è un articolarsi di orientamenti tanto nella Democrazia cristiana quanto, anche se in misura minore, nella Südtiroler Volkspartei. Però denunciemo con forza ciò che è prevalso nei loro reciproci rapporti e che ha condotto agli attuali pericoli in provincia di Bolzano. Si tratta di due partiti di ispirazione cattolica che fanno parte dello stesso gruppo parlamentare del Parlamento europeo, che si sorreggono a vicenda con il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei ai governi nazionali salvo l'astensione di avvertimento quando nella maggioranza ci eravamo anche noi.

Mi sia consentito ora di aprire una breve parentesi per dire ai colleghi senatori della Südtiroler Volkspartei che nessuno attenta al loro diritto all'anticomunismo e al diritto di avere atteggiamenti conseguenti a questo; essi però non possono ammantarlo con le ragioni dell'autonomia, nei confronti di un partito come il nostro. Se la prendono con un partito nazionale che non è nazionalistico, che non ha mai avuto nè a Bolzano nè a Roma atteggiamenti nazionalistici od ostili, che a Bolzano non si chiama soltanto PCI, ma anche KPI, che è sensibile storicamente alla

salvaguardia delle minoranze e che di ciò ha fatto una guida nella sua attività concreta anche parlamentare. Infatti loro ricorderanno senz'altro che siamo stati noi senatori comunisti a suggerire la soluzione che poi è stata adottata nella legge elettorale europea, che ha garantito al tempo stesso la presentazione di liste di minoranze etniche nazionali ed il collegamento, perchè poi quei voti non andassero dispersi, con i partiti nazionali.

Ma per tornare alle relazioni tra i due partiti democristiani ed a quello che è prevalso nel loro modo di trattare le questioni dell'Alto Adige, dobbiamo dire che è prevalso un metodo che ha visto confondersi momenti e motivi di compromesso, ma anche di concorrenza nazionale, il che ha consentito la salvaguardia e il consolidamento dei rispettivi blocchi di potere. Qui davvero si ritrovano elementi di integralismo. Non del nostro, presunto integralismo si tratta, come si legge in questo periodo su tutte le pagine del « Popolo », ma del vostro. Noi siamo per il pluralismo e per l'autonomia; l'abbiamo detto e lo ripetiamo anche di fronte a rischi nuovi che si affacciano in Europa con le nostre posizioni internazionali e lo abbiamo dimostrato con i nostri atteggiamenti concreti sulle autonomie regionali, locali ed etniche, a Bolzano, in Sicilia e a Roma.

È questa per noi una posizione di principio e la consideriamo una condizione al tempo stesso per la pacifica convivenza e per assicurare una libera dialettica di classe e democratica, che unisca i cittadini, che rispetti i diritti di ognuno e che elimini ingiustizi privilegi.

È questo che vogliamo, è per questo che incalziamo il Governo, anche per l'Alto Adige, anche in Alto Adige. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, potrei essere tentato di rispondere polemicamente a certe affermazioni che sono state fatte qui sul conto del

partito che ho l'onore di rappresentare in quest'Aula, durante questo dibattito, ma non vorrei farlo. Vorrei piuttosto fare obiettivamente, per quanto mi è possibile, un discorso particolare sulla mozione 1 - 00037, quella che riguarda i problemi della lingua e della scuola.

Vorrei solo premettere che se il senatore Salvaterra indirettamente ci ha invitati a non ripetere gli errori che la Democrazia cristiana con la sua maggioranza ha commesso nel periodo in cui la regione aveva quasi tutte le competenze, vale a dire prima del nuovo statuto di autonomia che ha trasferito le competenze prima regionali alle due province, posso assicurarlo che noi abbiamo imparato la lezione e che ci stiamo adoperando proprio in modo che l'amministrazione dell'autonomia provinciale sia la più equa nei confronti di tutte le componenti etniche di quella zona.

In effetti siamo stati noi a chiedere che si accettassero certi criteri, certe formule che abbiamo ritenuto di pace e che avevano già dato una certa prova come tali, per esempio, nella difficile situazione etnica della città di Bolzano. Infatti la proporzionale etnica nel pubblico impiego impedisce che qualcuno possa sopraffare l'elemento dell'altro gruppo etnico. Noi l'abbiamo sempre ritenuta una formula di pace, così come abbiamo ritenuto formula di pace la richiesta di bilinguismo per chi è nel pubblico impiego perchè deve servire le popolazioni di tutti i gruppi etnici. Su questo secondo punto vorrei arrivare nel corso del mio intervento.

In effetti in un primo momento avevo pensato di poter essere brevissimo, ma poi ripensandoci mi è sembrato utile anzi necessario chiarire e approfondire più dettagliatamente il nostro pensiero su alcuni temi sollevati dalla mozione. In primo luogo, per un doveroso rispetto verso gli onorevoli colleghi che, messi giornalmente a confronto con i gravissimi problemi del paese, non sempre hanno la possibilità di informarsi e, soprattutto, di documentarsi sufficientemente sui problemi di una piccola minoranza etnica ai confini dello Stato; ma poi anche per ribadire nel pubblico consesso di quest'Aula parlamentare certi concetti che per noi sono

basilari per la tutela dell'esistenza e della sopravvivenza di minoranze linguistiche, e quindi del nostro gruppo etnico, così come è previsto dall'articolo 6 della Costituzione. Del resto io parlo anche perchè ho avuto occasione di fare delle esperienze nella mia attività di presidente dell'Unione federalista delle comunità etniche europee in quanto mi trovo continuamente a confronto con quello che succede in altre parti dell'Europa presso altre minoranze; e credetemi, io i problemi li ho dovuti studiare veramente a fondo anche al di fuori di quelli particolari del gruppo etnico tedesco del Sud Tirolo.

Per il nostro gruppo tale tutela ha trovato espressione in un accordo internazionale, il cosiddetto accordo di Parigi e poi nelle leggi costituzionali di autonomia e nelle relative norme di attuazione. Mi è anche sembrata particolarmente doverosa una nostra presa di posizione per una certa campagna di stampa ed anche in televisione, denigratoria nei nostri confronti, che da parecchio tempo tende, non so se volutamente o no perchè è sempre difficile valutarla esattamente, a intorbidare le acque e in effetti ha moltiplicato le difficoltà già di per sè non indifferenti per la realizzazione delle ultime ma non per questo meno importanti norme di attuazione.

Ora non vi è dubbio che la lingua, che non è solo un mezzo di comunicazione ma è espressione di un mondo del pensiero e dello spirito, rivesta importanza primaria nel quadro del riconoscimento di una minoranza etnica e della tutela delle sue peculiarità culturali, storiche, popolari. Ciò significa — e il concetto è stato discusso a lungo nella commissione dei 19 — parità, pari dignità per quella lingua. Pari dignità vuole però anche dire diritto all'impiego esclusivo di tale lingua per l'appartenente al gruppo minoritario. Quando si parla quindi di bilinguismo generalizzato, attenzione, potrebbe essere pericoloso se non si chiarisce meglio. A parte il fatto che la mia esperienza mi riconduce agli anni del fascismo in cui era proibito sia nella scuola che fuori usare la lingua tedesca fatta sparire dai luoghi pubblici fino a giungere ai monumenti funerari — e i colleghi lo sanno — a parte questa nostra espe-

rienza che ci rende particolarmente sensibili e gelosamente vigili su questo diritto, sono convinto che il bilinguismo non debba e non possa essere imposto e quindi non sarà mai generalizzato. Da imporre, da chiedere, da pretendere — ed è stato peraltro regolamentato abbastanza bene — è che il funzionario della pubblica amministrazione di ogni tipo, essendo al servizio di una popolazione di diversa lingua materna, sia in possesso della conoscenza adeguata delle due lingue per poter assolvere bene il proprio compito. Il fine quindi da raggiungere non può essere il bilinguismo generalizzato, ma un'adeguata conoscenza della seconda lingua per chi intende entrare nel pubblico impiego.

Non tutti infatti possono avere le necessarie facoltà intellettuali e anche lo specifico interesse per apprendere compiutamente la seconda lingua. Allora io preferisco che questi si formino la propria personalità, come è naturale — e in ogni altra zona dello Stato è così — nella propria lingua materna. Non vorrei che si arrivasse ad un bilinguismo monco, che fa avere delle conoscenze limitate sia nell'una che nell'altra lingua. Preferisco che una persona sia perfetta nella sua lingua materna piuttosto che essere imperfetta in due lingue.

Certo, ciò non ci esime dall'obbligo di fare tutto il possibile per l'apprendimento della seconda lingua e tra poco avrò occasione di parlarne. Peraltro, ancora prima della 1ª guerra mondiale, proprio per l'ampliamento delle conoscenze culturali, molti appartenenti al nostro gruppo etnico andavano nel Trentino (i trentini lo sanno; quelli troppo giovani, forse non possono saperlo; io lo so perchè mia madre l'ha fatto) per certi periodi, d'estate, per lavorare o per frequentare corsi, per apprendere la lingua italiana.

Comunque è strano che questa richiesta di bilinguismo generalizzato provenga molte volte proprio da chi, pur avendo i necessari presupposti intellettuali e vivendo già da molti anni nella nostra terra, non ha voluto mai sottoporsi allo sforzo di apprendere la lingua tedesca e di usarla.

Resta dunque il dubbio — concedetemi, onorevoli colleghi — che con questa richiesta si vogliano raggiungere fini diversi. Non

vorremmo che il bilinguismo possa diventare un cavallo di Troia per la nostra entità etnica.

Una considerazione particolare merita anche il problema della cosiddetta convivenza pacifica che molte volte viene considerata anche nelle dichiarazioni pubbliche e di Governo come il bene supremo per la nostra terra; come del resto anche la pace viene considerata bene supremo. Ma come quest'ultima non può essere, a mio avviso, quella imposta dal potere (per intenderci, la *pax* romana, o la *pax* britannica o, per adeguarsi ai tempi, la *pax* russa), anche la convivenza pacifica deve derivare dalla giustizia e dal riconoscimento dei diritti dell'uomo e delle comunità. Così tale convivenza pacifica non potrà essere che il frutto della tutela attiva in favore del gruppo etnico di minoranza. Ciò vale soprattutto quando i problemi sono sorti per fatti storici e ingiustizie di passati regimi, risalendo coscienziosamente ai quali nessuno può non rilevare quanti siano in rapporto gli svantaggi e le ingiustizie sopportate dal gruppo minoritario di lingua tedesca.

La convivenza è certo un compito di tutti; ma in primo luogo è anche un compito dello Stato crearne e difenderne i presupposti. Del resto che la convivenza già allo stato attuale sia pacifica nessuno può negarlo anche se ci sono stati pure ultimamente dei fatti di violenza che noi deprechiamo. Ma non si può dimenticare allora il fatto che la convivenza in altre parti dello Stato italiano è certamente meno pacifica.

Ora, dopo queste considerazioni di carattere un po' generale, prima di entrare nei particolari dei problemi della scuola, devo affrontare sia pure brevemente due problemi di attualità: l'uno riguarda — ed è stato sollevato nella mozione — l'università e l'altro riguarda la RAI-TV di cui non si è parlato ma che rientra nel tema generale della lingua tedesca in provincia di Bolzano.

Ne ho già parlato nel mio intervento nel dibattito sulla fiducia al Governo, senza peraltro essere stato onorato di un cenno di risposta.

Premesso che l'istruzione dell'obbligo e superiore nella lingua materna costituisce

certamente uno degli elementi base per la tutela della minoranza linguistica, è chiaro che il completamento dell'istruzione a livello universitario nella stessa lingua materna è una logica conseguenza. In effetti l'accordo di Parigi, prevedendo il riconoscimento di titoli e diplomi universitari austriaci, ne riconosce implicitamente la validità. Lo stesso dicasi per altre leggi dello Stato, ad esempio quella sul presalario, nonchè le leggi della provincia autonoma di Bolzano.

Prendo ad esempio la legge provinciale del 29 ottobre 1958 n. 7 sulle consulte culturali laddove, all'articolo 2, recita testualmente: « formano oggetto delle finalità di cui all'articolo 1 » (che poi si riferisce all'accordo di Parigi) « ... in particolare per i gruppi etnici tedesco e ladino l'integrazione con il mondo culturale di lingua tedesca e ladina ».

Ora, fermo restando il diritto dello studente a frequentare gli studi all'università e nel paese di sua scelta (ed in effetti, qualora ne ricorrano le condizioni, ha diritto al presalario indipendentemente dal luogo dello studio), è chiaro che questa esigenza di istruzione sul piano universitario nella madre lingua quale elemento integrante potrà venir soddisfatta solo frequentando una delle università della propria area linguistica e culturale. Una università a Bolzano in lingua tedesca o ancor peggio bilingue non potrà mai rispondere alla finalità di cui sopra, quella dell'integrazione nel mondo culturale e linguistico tedesco o ladino, rimanendo legata e circoscritta sempre nell'ambito locale. Inoltre, sul piano pratico, non si potrà mai pensare ad una università dotata di tutte le facoltà per cui la si farebbe al massimo per qualche centinaio di studenti, con una spesa che certamente sarebbe sproporzionata all'effetto che si vuole raggiungere, senza tener conto poi della particolare situazione urbanistica di Bolzano.

Facendo un calcolo sul numero complessivo di studenti universitari per il nostro gruppo etnico, abbiamo visto che al massimo sarebbero 400 gli studenti che potrebbero frequentare quelle una o due facoltà che potrebbero essere istituite, non immaginandosi di poter andare oltre in un ambito così ristretto.

Quanto poi all'idea dell'università bilingue, vorrei veramente che se ne valutasse più attentamente la portata. A parte il fatto che finora nessuno è mai riuscito a chiarirmi con esattezza che cosa si intendesse con questa espressione, credo che l'esperienza abbia finora dimostrato a sufficienza la non validità di questo modello, se è vero come è vero che l'esperienza è stata negativa, per esempio, nella Sarre, che ha dovuto cedere proprio nell'ultimo decennio a due università separate, e a Lovanio, una università pure di antichissime tradizioni. Non credo si possa risolvere così il problema universitario, a meno che non si abbiano in mente altre recondite intenzioni che con lo studio e con la formazione culturale non hanno nulla a che vedere.

Peraltro vorrei dire molto francamente che non vi è alcuna necessità di una università a Bolzano, avendo noi a poche decine di chilometri l'università di Innsbruck, quella università che da tre secoli è sempre stata anche la nostra università (*commenti dall'estrema sinistra*), come ben sanno gli amici trentini, che in tempi passati avevano certi problemi che erano simili ai nostri di oggi.

Innsbruck è un centro di cultura, di ricerca scientifica, di formazione professionale internazionalmente riconosciuto ed è la nostra università. L'università di Innsbruck viene anche incontro egregiamente alle nostre esigenze sopra menzionate. Quando, per diversità di corsi di studio e di laurea...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome sento una certa effervescenza in Aula, desidero soltanto farvi presente che i tempi della nostra discussione sono tutt'altro che brevi...

PERNA. Dipende pure dalle cose che si dicono.

PRESIDENTE. Non dipende dalle cose che si dicono, senatore Perna: dipende dai tempi. Non m'intrometto mai nelle cose che si dicono: io avviso l'Assemblea che i tempi sono tutt'altro che brevi e quindi prego i partecipanti a questa nostra discussione di considerare questo come punto

al quale riferirsi per il loro atteggiamento. Prego, senatore Mitterdorfer.

MITTERDORFER. Dicevo che quella di Innsbruck è una università dove, quando sono sorte difficoltà per diversità di corsi di studio e di laurea, è intervenuta la collaborazione interuniversitaria con l'università di Padova, attraverso la quale si è sempre riusciti finora ad ovviare alle difficoltà stesse, molte volte più formali che sostanziali. Ricordo, al riguardo, i corsi per supplenti di Bressanone.

A questa collaborazione noi guardiamo con viva speranza anche per il futuro, ritenendola naturale in un mondo che, dopo le autoleusive limitazioni degli Stati nazionali e le loro autarchie, si sta muovendo verso una maggiore reciproca compenetrazione e integrazione.

Ritengo doveroso a questo punto rivolgere un pensiero di gratitudine all'università di Padova, che ha fatto sempre del suo meglio per venire incontro alle nostre esigenze in una pregevole e costruttiva collaborazione. Spero che le ricorrenti difficoltà riguardanti l'autorizzazione dei professori dell'università di Padova a recarsi a leggere all'università di Innsbruck possano venire superate, appunto nello spirito della collaborazione suddetta.

Un secondo problema rimane quello della RAI. Non voglio ripetere quanto ho già detto al riguardo nel mio discorso sulla fiducia al Governo: voglio solo ribadire che sono ancora molti i problemi da risolvere, primi fra questi il problema della competenza e della responsabilità del cosiddetto coordinatore per i servizi di lingua tedesca e quello del personale anche tecnico in questi servizi. Non è accettabile ad esempio che un programmatore di lingua tedesca abbia a fare sei volte il lavoro di un programmatore del gruppo etnico italiano.

CARLASSARA. Perché sei volte?

MITTERDORFER. Ma qui il problema di fondo è quello della parificazione della lingua e di eguale trattamento dei cittadini del nostro paese. Al proposito proprio

qualche giorno fa mi è pervenuta la risposta del Ministero dell'interno della Gran Bretagna, al quale avevo scritto nella mia veste di presidente della Unione di cui parlavo poc'anzi. Tema di tale lettera: per la minoranza linguistica del Galles, del Wales, sarebbero state emanate, anche modificando la convenzione con la radiotelevisione di Stato, norme intese a mettere a disposizione di quella popolazione, di quella minoranza etnica, un canale televisivo (all'inizio per 20-22, ore settimanali con possibilità di successivi miglioramenti).

Qui dovrei fare il discorso del terzo programma, sul quale oggi, per le zone in cui può essere già ricevuto, si trasmette la Tagesschau, che prima si trasmetteva sul secondo canale, ma per il resto il canale viene strutturato a quanto pare per trasmissioni in sola lingua italiana, il che è certamente sbagliato. Si tratta di un tema di cui poco si parla ma che ha una notevole importanza per il nostro gruppo etnico.

Veniamo ai particolari problemi concernenti la scuola. Grosso modo, essi si riferiscono tutti all'apprendimento della seconda lingua. Voglio allargare qui un po' il discorso per far presente come sia possibile affrontare tale problema. Cercherò quindi di dare un quadro complessivo di quanto è stato fatto in materia dalla giunta provinciale di Bolzano e dall'intendenza scolastica di lingua tedesca con riguardo alla seconda lingua — l'italiano in questo caso — nelle scuole in lingua tedesca.

La giunta provinciale autonoma di Bolzano ha istituito, di concerto con l'intendenza scolastica per la scuola in lingua tedesca, fin dall'anno scolastico 1975-76 una commissione di studio; tale commissione, composta dai direttori didattici e presidi di lingua tedesca e italiana, da insegnanti di seconda lingua — italiano — e da esperti a livello universitario, professori universitari, ha perseguito ed ha raggiunto i seguenti obiettivi: tracciare le linee programmatiche dei piani di attività per l'insegnamento della seconda lingua; potenziare su basi scientifiche i procedimenti metodologici della seconda lingua; verificare, attraverso una sperimentazione pluriennale, scientificamente condotta, i conte-

nuti linguistici delle nuove ipotesi di programma; eseguire delle ricerche sociolinguistiche per favorire una migliore conoscenza delle condizioni ambientali nelle quali si svolge l'insegnamento della seconda lingua, per ricercare sempre migliori stimoli motivazionali all'apprendimento. Gli obiettivi e le modalità della sperimentazione effettuata sono stati questi: dal punto di vista quantitativo, è stato verificato il lessico fondamentale delle proposte e le strutture selezionate; si è voluto controllare, dal punto di vista qualitativo, se questo lessico e le strutture siano funzionali alla comunicazione e corrispondano agli obiettivi generali delle ipotesi di programma. Nel corso della sperimentazione, sono stati individuati procedimenti metodologici che possono favorire l'apprendimento della seconda lingua, nella nostra specifica situazione. La sperimentazione aveva infine anche lo scopo di potenziare l'aggiornamento degli insegnanti e di favorire la sensibilizzazione di insegnanti e genitori al rinnovamento metodologico ed al potenziamento della seconda lingua. La sperimentazione è stata condotta anche nella convinzione che un approfondimento dei procedimenti metodologici e didattici, un costante e permanente aggiornamento degli insegnanti, l'elaborazione di vario materiale didattico potesse garantire all'interno del monte-ore previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 116 un notevole accrescimento delle conoscenze linguistiche, con riferimento, nel nostro caso, all'italiano.

Nella lunga sperimentazione è stato coinvolto, in maniera diretta, più di un terzo degli insegnanti di seconda lingua della scuola d'obbligo: le riunioni mensili di coordinamento e di verifica per gli insegnanti di seconda lingua sono state oltre 50 in questi ultimi cinque anni e hanno permesso di stimolare l'interesse e l'impegno all'insegnamento e di approfondire i procedimenti metodologici, lasciando intravedere una reale inversione di tendenza in direzione di una migliore e più uniforme conoscenza della seconda lingua. Non parlo poi dei criteri metodologici perchè potrei leggervi tutto quello che è stato fatto. I passi compiuti sono sostanziali per un mi-

glioramento dell'apprendimento della seconda lingua. Peraltro, la commissione ha lavorato sull'aggiornamento degli insegnanti della seconda lingua con seminari regionali e in particolare per coloro che iniziano l'attività. L'impegno organizzativo e finanziario è stato notevole. È stato fatto un lavoro molto importante. La giunta provinciale di Bolzano ha messo a disposizione fondi notevoli e il Ministero della pubblica istruzione ha distaccato il personale docente di seconda lingua e il personale direttivo, dimostrando così di essere particolarmente sensibili al problema dell'apprendimento della seconda lingua.

Ho voluto dilungarmi su questa iniziativa per trarne alcune deduzioni. Con studio sistematico e scientificamente condotto, con la relativa sperimentazione, si può arrivare ai criteri metodologici e didattici atti a migliorare l'apprendimento della seconda lingua. Non è assolutamente necessario aumentare quantitativamente tale insegnamento quando vi sono notevoli margini per un miglioramento qualitativo dell'insegnamento stesso.

Non mi risulta che la scuola di lingua italiana abbia svolto analogo lavoro di studio nel campo della metodologia e della didattica dell'apprendimento della seconda lingua e, finché ciò non sarà fatto, non è concepibile chiedere, anche solo in via sperimentale, l'allargamento oltre i limiti previsti dalla legge costituzionale, dalle norme di attuazione e dalla legge provinciale per l'insegnamento della seconda lingua. Conseguentemente mi pare di poter dire che il problema dell'apprendimento della lingua tedesca potrebbe essere facilmente risolto qualora alle ore previste per l'insegnamento di tale lingua nella scuola in lingua italiana, che sono sei per settimana fin dalla seconda classe della scuola elementare (mentre l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole tedesche è di tre ore nella seconda e terza classe e di sei nelle altre classi elementari), corrispondesse un'adeguata metodologia e un'adeguata preparazione dell'insegnante. Mi pare che sia questa la via maestra, lasciando così intatto lo statuto al quale si è arrivati dopo lunghe ricerche e trattative anche sul piano

scientifico e dopo discussioni molto approfondite. In questo modo si risolverebbe anche per la popolazione scolastica italiana il problema della seconda lingua.

Per quanto riguarda poi l'aggiornamento e il perfezionamento degli insegnanti di lingua tedesca nei paesi di quella lingua, credo e mi auguro che il problema possa essere risolto nell'ambito della commissione per le norme di attuazione.

In quanto al numero massimo di studenti per ciascuna classe, in teoria l'idea di ridurlo potrebbe anche sembrare buona. Non abbiamo nulla in contrario, però debbo far presente qualche problema. Il numero medio per classe risulta abbastanza basso sia nelle scuole elementari che nelle scuole medie: ed è pari a 18,1 nelle scuole elementari di lingua tedesca ed a 18,36 nelle scuole in lingua italiana.

Nella scuola secondaria di primo grado il numero medio di alunni per classe è di 22,7. Stando alle previsioni — per i prossimi dieci anni questo è necessario dirlo — ecco il quadro che si presenta: il numero degli scolari elementari di lingua tedesca, che nel 1978-1979 era di 29.015, si ridurrà a circa 20.000; il numero degli alunni elementari della scuola di lingua italiana, che era di 9.562 nel 1978-1979, si ridurrebbe a circa 7.000. Per le scuole medie le cifre relative sono: 18.934 per gli alunni di lingua tedesca che si ridurrebbero a 12.000 nel 1991 e per le scuole in lingua italiana 6.828 nel 1978-1979, che si ridurrebbero a 4.500 nel 1991-92. Per le scuole superiori va rilevato che la quota di passaggio dalla scuola media alle superiori è pure in fase di progressiva riduzione: per le scuole di lingua tedesca negli ultimi dieci anni la quota di passaggio è scesa dal 52 al 43 per cento ed in quella di lingua italiana dall'83 al 74 per cento. Perciò mi pare di poter dire che una riduzione dei massimi per classe, che comporterebbe la necessità di nuove costruzioni scolastiche con l'aumento del numero degli insegnanti, tra qualche anno potrebbe rivelarsi una politica sbagliata.

Ultimo argomento è quello che riguarda il reclutamento del personale insegnante nell'area linguistica tedesca. Già da molti anni abbiamo fatto analoghe richieste. Il proble-

ma non sta tanto in una questione di principio, anche se questa ha una certa importanza, quanto nella difficoltà insita nel livello retributivo italiano.

Il Ministero della pubblica istruzione ben sa quanto sia stato già in passato difficile concordare le opposte esigenze in questo campo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho concluso e chiedo scusa di essere stato un po' lungo, ma credo sia stato necessario spiegare il nostro pensiero con una certa ampiezza. Ciò di cui abbiamo bisogno è di poter andare avanti coerentemente con la politica scolastica concordata senza cedere a tentazioni di capovolgimenti staturari ed assumendoci, ognuno per la propria parte, le responsabilità, anche se per un periodo transitorio più o meno lungo; e su questo dobbiamo essere tutti d'accordo. Ciò potrà comportare anche sacrifici. Ma non credo che per evitare questo in un periodo di transizione sia lecito ricorrere a stratagemmi che potrebbero pregiudicare la situazione futura.

Per la nostra parte abbiamo cercato di dare un serio contributo e vorremmo che altri facessero la stessa cosa senza fare della demagogia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Radi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

R A D I , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, mi riferisco in particolare alla mozione n. 1-00036 e rispondo alle interpellanze 2-00165 e 2-00224, presentate rispettivamente dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini e dal senatore Mascagni, ed alle interrogazioni 3-00688 e 3-00928 dei senatori Perna ed altri e Mascagni ed altri.

A differenza dei censimenti svoltisi nel 1961 e nel 1971, in occasione dei quali la rilevazione statistica circa l'appartenenza ai gruppi linguistici conviventi in provincia di Bolzano aveva il solo scopo di accertare la lingua parlata in famiglia, la rilevazione che verrà attuata in occasione del prossimo censimento che avrà luogo nel 1981 dovrà essere correlata a precise norme dello statuto

di autonomia del Trentino-Alto Adige, che fu approvato con il voto favorevole dei due terzi dei membri del Parlamento, e delle relative norme di attuazione.

L'articolo 89 di detto statuto, infatti, prevede l'istituzione nella provincia di Bolzano di ruoli del personale statale distinti per carriera e stabilisce che l'accesso ai posti di tali ruoli è riservato ai cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici conviventi in Alto Adige in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione.

Inoltre, in forza dell'articolo 15, ultimo comma, del citato statuto, la provincia di Bolzano utilizza i propri stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico ed in riferimento all'entità del bisogno del gruppo medesimo.

Altre disposizioni statutarie (articoli 19, 61 e 84) dettano specifiche norme strettamente correlate all'appartenenza dei cittadini a ciascuno dei tre gruppi linguistici ed alla consistenza dei gruppi medesimi.

Da tali norme deriva per i singoli cittadini un diretto interesse — quali titolari di diritti soggettivi rispetto alle pubbliche assunzioni, alle assegnazioni di alloggi popolari o alle borse di studio, eccetera — a che la consistenza del gruppo al quale appartengono risulti quella reale che deriva dal dato complessivo delle dichiarazioni personali rese in occasione del censimento.

Da quanto sopra emerge che la dichiarazione in argomento risponde ad un preciso obbligo costituzionale finalizzato a garantire il godimento di determinati benefici ai singoli appartenenti ai tre gruppi linguistici ed a contribuire in tal modo allo sviluppo equilibrato della convivenza locale.

Inoltre la dichiarazione predetta, costituendo una manifestazione di volontà, non è vincolata a criteri di ordine etnico ed è destinata ad incidere, per le suesposte considerazioni, nella sfera dei diritti di ciascun cittadino, limitatamente alle situazioni anzidette.

Il Governo, in conformità al dettato costituzionale per l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto di autonomia per

il Trentino-Alto Adige, ha dato applicazione, con l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, al principio contenuto nel menzionato articolo 89 dello statuto stesso, regolando con precise norme la procedura con la quale deve essere resa la dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici in occasione del censimento generale della popolazione.

Di qui il particolare rilievo che è destinato ad avere per la provincia di Bolzano il prossimo censimento e quindi l'attenzione ad esso rivolta dal Parlamento nonché dalla stampa e dall'opinione pubblica; sono così emerse obiezioni e proposte (dovute anche alle novità intervenute nella legislazione del diritto di famiglia) delle quali il Governo ha investito la competente commissione paritetica consultiva per l'elaborazione delle norme di attuazione, affinché essa, con esame aggiornato, possa esprimere il proprio parere per eventuali integrazioni o modifiche della disposizione contenuta nel citato articolo 18.

Risulta al Governo che, allo stato attuale dei lavori della commissione, sono stati delineati i seguenti punti:

1) la dichiarazione da rendere in occasione del censimento (pur avendo rilevanza diversa dal semplice dato statistico in quanto essa è — come detto — una espressione di volontà) è obbligatoria per i cittadini residenti, come lo sono tutti gli altri elementi rilevati dal censimento. La dichiarazione del singolo cittadino concorre infatti alla formazione dei dati statistici complessivi della consistenza dei gruppi;

2) non si prevedono sanzioni particolari rispetto a quelle indicate dalla legge sulle rilevazioni statistiche nel caso che il cittadino rifiuti di corrispondere al generale interesse per il quale — ovunque — sono eseguiti i censimenti generali della popolazione;

3) nel caso del minorenni, la dichiarazione spetta al legale rappresentante ai sensi del vigente diritto di famiglia e non vanno quindi previste norme specifiche in quanto, in caso di dissenso tra i coniugi, sarà il giudice a stabilire quale dei due dovrà rendere la dichiarazione per conto del minorenni;

4) nel periodo intercensuario, entro sei mesi dal compimento della maggiore età, il

cittadino può modificare, nel comune di residenza e nei modi previsti dalla legge 4 gennaio 1968, n. 15, la dichiarazione resa dal legale rappresentante all'atto del censimento;

5) il cittadino residente, ma assente nel periodo (20 giorni) del censimento, entro sei mesi dal rientro può fare (nei modi di cui al punto precedente) la dichiarazione; se tale dichiarazione verrà resa entro sei mesi dalla data del censimento sarà computata dall'ISTAT nel dato globale del censimento;

6) il cittadino che trasferisce la propria residenza in provincia farà la dichiarazione nel periodo intercensuario (nei modi di cui al precedente punto 4);

7) il cittadino, che nel periodo intercensuario porta la residenza fuori della provincia di Bolzano e poi vi ristabilisce la residenza, ritrova — nel comune di precedente residenza — la dichiarazione fatta al momento del censimento;

8) se una dichiarazione non è fatta secondo le istruzioni, viene considerata frutto di errore e l'interessato sarà richiesto di rettificarla ai sensi dell'articolo 18 del citato decreto n. 752;

9) il cittadino straniero che abbia acquistato la cittadinanza italiana e sia residente in provincia di Bolzano sarà tenuto a rispettare il particolare ordinamento scegliendo — ai fini predetti — tra uno dei tre gruppi linguistici locali.

Il Governo, non appena avrà recepito il parere richiesto alla commissione, lo valuterà sotto tutti gli aspetti onde accertarsi che sia stata data una risposta pertinente ai vari problemi sollevati, in modo che le norme che regoleranno la « dichiarazione » in argomento risultino conformi ai principi dello statuto ed emanate in tempo utile, tenendo anche conto che il censimento è stato definitivamente fissato per l'autunno del 1981.

Con ciò il Governo intende corrispondere all'esigenza che la comunità della provincia di Bolzano maturi compiutamente la consapevolezza necessaria per affrontare questa prova civica con serenità, fuori da ogni contrapposizione o allarmismo e quindi secondo una linea di comportamento che tuteli l'identità delle diverse popolazioni pro-

prio perchè aumenti per tutti la garanzia di una reale prospettiva costruttiva.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-00688 dei senatori Perna, Mascagni, Benedetti e Iannarone, concernente l'uso della lingua italiana o tedesca nei provvedimenti ed atti giudiziari in provincia di Bolzano, rispondendo anche a nome del Ministro di grazia e giustizia, faccio presente che il Governo è ben consapevole dell'importanza e delicatezza delle questioni alle quali gli interroganti si riferiscono per quanto attiene alla scelta della lingua e dei difensori da parte del cittadino e agli altri aspetti, concernenti lo svolgimento dei giudizi e processi penali; e, tuttavia, mancando ancora da parte della commissione paritetica la formulazione del prescritto parere, difetta il necessario presupposto, ai sensi dell'articolo 107 del testo unico dello statuto di autonomia, a che il Governo possa corrispondere alle richieste degli interroganti. Assicuro, peraltro, che al momento dell'esame di sua competenza per predisporre l'approvazione della relativa norma il Governo porterà la sua approfondita e responsabile attenzione anche sui punti qui considerati, nel pieno rispetto delle norme statutarie e costituzionali.

Circa l'interpellanza 2-00224 del senatore Mascagni, che concerne l'applicazione della proporzionale etnica ed il bilinguismo nell'impiego statale, faccio rilevare, anche a nome del Ministro dell'interno, che già il Governo ha fornito indicazioni in occasione del dibattito tenuto alla Camera dei deputati il 4 marzo 1980, condividendo le preoccupazioni espresse per la carenza di personale negli uffici statali e nei servizi pubblici in Alto Adige. E, tuttavia, devo dare atto che l'interpellanza del senatore Mascagni indica specifici dati e pone ulteriori problemi. Poichè l'argomento è tale da richiedere un approfondimento di tutti gli aspetti ed una verifica dei dati esposti, il Governo assicura che provvederà in tal senso in tempi congrui.

In ordine all'interrogazione 3-00928 dei senatori Mascagni, Granzotto e Gabriella Gherbez, è ben vero che la situazione in Alto Adige ha presentato, negli ultimi tempi, sot-

to il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, segni di turbamento.

Si sono verificati numerosi attentati: il 26 settembre sono state incendiate vetture di appartenenti all'Arma dei carabinieri a Cermes; il 21 e 22 ottobre è stata fatta esplodere una bomba in uno stabile in costruzione per appartamenti destinati a cittadini tedeschi a Merano e sono stati rinvenuti ordigni esplosivi in un cantiere edilizio di Bolzano e nell'ossario di Burgusio; il 27 ottobre è stato danneggiato un traliccio ad alta tensione in località Monte Guncina; il 29 ottobre è stato distrutto il nuovo impianto di tennis coperto nella zona di Marlengo, alle porte di Merano, dove, la notte successiva, è stata data alle fiamme la macchina del comandante di quella stazione dei carabinieri; nella notte del 31 ottobre, la scuola media di lingua tedesca di S. Candido è stata danneggiata nelle vetrate. Ulteriori incendi di autovetture a danno di appartenenti alle forze dell'ordine e di altri cittadini si sono verificati a Bolzano e a Marlengo il 7 e il 16 novembre ed a Merano il 19. La notte successiva è stato abbattuto un traliccio nel comune di Garganzone, provocando l'interruzione dell'energia elettrica nella zona. Il giorno 6 dicembre ignoti hanno fatto esplodere in via Galvani a Bolzano una carica di modesta entità alla base di un pilone dell'alta tensione dell'azienda elettrica consorziale che fornisce energia allo stabilimento Lancia. Lo stesso giorno altri danni sono stati causati nel salone di rivendita autoveicoli usati in via Dodici Ville di Bolzano. Inoltre, a seguito di perquisizioni, sono stati rinvenuti ordigni esplosivi e materiale propagandistico, proveniente d'oltre frontiera.

Tutto ciò denota indubbiamente la reviviscenza di attività delittuose e di intolleranza, che il Governo fermamente deplora, assicurando lo svolgimento delle più attive indagini. Sono episodi assolutamente non compatibili con i principi di una convivenza civile, che trova il suo fondamento, in Alto Adige, nel nuovo statuto di autonomia e negli istituti particolari da questo previsti per assicurare l'equilibrio dei rapporti tra i gruppi minoritari e il rispetto dei loro reciproci interessi, pur nelle difficoltà proprie di tutte le

zone mistilingue. E ciò in un momento in cui la maggior parte delle norme di attuazione sono state emanate e si tratta di completare quelle ulteriori, attraverso uno studio attento e approfondito che, dovendo conciliare diversi punti di vista, è risultato sinora variamente condizionato. Non può, peraltro, responsabilmente stabilirsi, come pure è stato fatto, un nesso causale tra il ritardo delle ultime norme e le azioni terroristiche.

Si tratta ora, anche per queste ultime norme, di trovare soluzioni equilibrate, atte a soddisfare i legittimi interessi di tutte le comunità conviventi, in modo da riportare, con la doverosa collaborazione di tutte le parti politiche, un clima di distensione e di reciproca fiducia, che superi ogni contrapposizione. E che a tanto si possa arrivare è indicato proprio dall'episodio, ricordato dagli interroganti, riguardante la scelta del sindaco di Merano; infatti si è pervenuti ad una intesa tra le parti politiche rappresentate in consiglio comunale, sicchè il 21 novembre scorso ha potuto essere eletto il nuovo sindaco.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

B O D R A T O , *ministro della pubblica istruzione.* Mi riferisco in particolare alla mozione n. 1-00037 illustrata dal senatore Mascagni. L'obiettivo fondamentale di realizzare l'autonomia della provincia di Bolzano così come prevista nello statuto speciale approvato con la legge costituzionale del 1971 è stato riassunto dallo Stato — ed in questo senso si è operato e si sta operando — nella emanazione delle norme di attuazione dello statuto. Conseguentemente è doveroso consentire che nell'ambito dell'autonomia la comunità locale, mediante le sue istituzioni democratiche, realizzi idonee espressioni di convivenza in coerenza alle disposizioni statutarie ed alla volontà politica che le ha prodotte.

L'azione educativa della scuola risulta certo determinante per il perseguimento di tale obiettivo proprio perchè rientra nelle finalità generali della scuola non solo la

formazione umana e culturale dei giovani, ma anche la promozione di una coscienza civica aperta alla conoscenza reciproca ed alla comprensione tra tutti i gruppi etnici.

Nell'ordinamento scolastico dell'Alto Adige, che riflette ed è parte importante di un ordinamento giuridico che è stato giustamente definito singolare dall'ordine del giorno presentato dal senatore Salvaterra, l'insegnamento della seconda lingua deve costituire un momento fondamentale per la valorizzazione, oltre che delle capacità professionali, anche della formazione culturale dei giovani al fine di una migliore conoscenza ed un migliore inserimento nella realtà locale. Questo fatto è stato notato anche dai senatori che hanno illustrato la mozione n. 1-00037 e le interpellanze che in qualche modo a ciò si sono riferite. Secondo alcuni senatori però esisterebbe un grave ritardo nell'apprendimento della lingua tedesca da parte della popolazione italiana. Il Governo, circa questo rilievo critico, non può non ricordare le difficoltà dovute alla diversa sensibilità sociale, alle carenze legislative esistenti in Alto Adige nell'immediato dopoguerra.

Con riferimento a questi dati obiettivi si deve riconoscere che nel tempo si è venuta a formare, nella popolazione di lingua italiana, una più diffusa e crescente consapevolezza dell'esigenza di apprendimento della seconda lingua e di dialogo, attraverso questo apprendimento, con la cultura che essa esprime in questa terra. A tale evoluzione hanno certamente contribuito anche l'iniziativa e l'azione normativa dello Stato. Permangono tuttavia alcune difficoltà obiettive derivanti fra l'altro dalla carenza di personale docente appartenente al gruppo linguistico tedesco. Questa carenza, nonostante la meritoria azione di docenti di madrelingua italiana, non consente una completa risposta alla constatata domanda di apprendimento della lingua tedesca.

Circa la richiesta mirante ad ottenere, sia pure d'intesa con la provincia, una iniziativa del Governo per lo svolgimento di una approfondita indagine sulle condizioni organizzative e funzionali della scuola altoatesina, non si può ignorare che, a termini del-

lo statuto dell'autonomia per il Trentino-Alto Adige e delle relative norme di attuazione, il funzionamento della scuola in provincia di Bolzano rientra nelle competenze della provincia stessa. Pertanto, nel rispetto di tale competenza statutaria, il Governo non può assumere iniziative che risultino come una indebita ingerenza nella sfera di autonomia provinciale.

Il Governo può comunque dare assicurazione di essere costantemente informato sui problemi relativi al funzionamento della scuola altoatesina, sia per effetto dell'esercizio del controllo di legittimità costituzionale delle leggi provinciali, sia per la gestione del personale docente che, ai sensi dell'articolo 19 dello statuto, è rimasta nella competenza dello Stato. Vi sono quindi numerosi punti di contatto e d'intesa in ogni caso necessari per l'adozione di vari atti relativi al funzionamento della scuola nella provincia di Bolzano.

Peraltro il Governo si dichiara disponibile per la realizzazione di eventuali iniziative che la provincia intenda assumere per un approfondito esame congiunto della situazione della scuola ed in particolare dei problemi segnalati nella mozione n. 1 - 00037. In merito a questi problemi si esprimono comunque fin da adesso alcune necessarie considerazioni.

L'approfondimento dei criteri metodologici e didattici relativi all'insegnamento della seconda lingua rientra nella competenza statutaria della provincia che a tal fine potrà evidentemente avvalersi, oltre che degli strumenti tecnici in suo possesso, anche dei risultati di esperienze che il Ministero va realizzando nel campo dell'insegnamento delle lingue.

Per l'aggiornamento del personale docente di seconda lingua il Ministero della pubblica istruzione, nel rispetto dell'articolo 19 delle norme di attuazione, ha realizzato, di intesa con la provincia, numerose iniziative di aggiornamento, sia all'interno che all'estero, avvalendosi anche di esperti dell'area tedesca.

Sempre circa l'estensione dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole in lingua italiana, va detto che l'uso della lin-

gua tedesca per l'insegnamento di altre materie non è conforme alla norma statutaria che prescrive d'impartire l'insegnamento delle varie discipline nella madrelingua dell'alunno. Ciò non esclude peraltro che, a partire dalla seconda elementare, nelle scuole della provincia possano realizzarsi iniziative per lo svolgimento di apposite attività integrative relative alla seconda lingua, rientranti, com'è noto, nei poteri deliberativi dei consigli di circolo o di istituto.

Per quanto concerne la riduzione del numero degli alunni prescritto ai fini della formazione delle classi, il Governo, nel rispetto sostanziale delle specifiche esigenze di queste popolazioni, si è sempre fatto carico della particolare condizione della scuola altoatesina ed è sempre venuto incontro alle richieste locali, pur avendo riguardo ai limiti posti dalla vigente legislazione che stabilisce il numero di alunni per ciascuna classe in tutto il territorio nazionale. Il Governo è d'altra parte consapevole che l'ordinamento scolastico della provincia di Bolzano presenta aspetti peculiari dovuti non solo alle particolari condizioni orografiche e climatiche di questo territorio, ma anche alla presenza dei diversi gruppi linguistici, aspetti che invero meriterebbero una diversa normativa.

In merito poi all'apprendimento facoltativo della lingua tedesca nella scuola materna e nella prima classe della scuola elementare in lingua italiana, va ancora ricordato che la provincia ha competenza primaria in materia di scuola materna. Questo fatto pone la soluzione del problema nell'ambito dell'esercizio dell'autonomia provinciale. Per la prima classe della scuola elementare la questione presenta indubbiamente aspetti problematici — che sono stati rilevati da diverse parti — sia sotto il profilo pedagogico-didattico, circa l'opportunità di anticipare alla prima classe elementare lo studio di una lingua diversa da quella materna, sia sotto il profilo della legittimità costituzionale, per la difficoltà di dare una precisa ed univoca interpretazione al primo comma dell'articolo 19 dello statuto che prevede l'insegnamento della seconda lingua con ini-

zio dalla seconda o dalla terza classe della scuola elementare.

Sulla richiesta di misure cautelative intese a tutelare da snaturamenti di tipo didattico-linguistico la specifica qualità dell'insegnamento nelle scuole di lingua tedesca, italiana e ladina, il Governo ritiene che l'ordinamento scolastico definito dallo statuto risponda alla finalità di garantire a ciascun gruppo linguistico una formazione scolastica nella madrelingua. Infatti va ricordato che la prevista facoltà del genitore di iscrivere il proprio figlio nelle scuole dei diversi gruppi linguistici non può avere — come è chiaramente affermato nell'articolo 8 delle norme di attuazione — alcuna influenza sulla lingua di insegnamento prevista per le diverse scuole. Questa norma è infatti finalizzata ad evitare lo snaturamento delle diverse scuole.

Per quanto concerne l'istituzione di una università, anche se di lingue, a Bolzano, il Governo ricorda preliminarmente che le iniziative statali per l'istituzione di nuove università nel territorio nazionale debbono proporsi l'obiettivo di istituzioni caratterizzate da una seppur relativa consistenza nelle strutture didattiche e di ricerca; inoltre queste iniziative devono avere origine da istanze delle popolazioni locali, istanze che in questa provincia non si sono tuttora delineate in modo chiaro. La situazione di Bolzano, come è noto, richiede inoltre una particolare attenzione, anche perchè l'ultimo comma dell'articolo 19 dello statuto prescrive il parere preventivo della regione e della provincia interessata.

Sulla proposta, infine, di utilizzare insegnanti provenienti dall'Austria o dalla Repubblica federale di Germania per l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole in lingua italiana si pongono alcune obiettive difficoltà derivanti soprattutto dall'ordinamento scolastico. Per l'insegnamento predetto è in ogni caso richiesto il requisito della conoscenza della lingua italiana per diversi motivi che riguardano la vita stessa della scuola: da una parte infatti vi è la necessità di comprendere e farsi comprendere dagli altri docenti della scuola, ai fini della impostazione didattico-educativa e della va-

lutazione degli alunni; dall'altra vi è l'esigenza fondamentale di possedere un'adeguata conoscenza della lingua madre degli alunni per rendere davvero efficace l'insegnamento da impartire.

L'insegnamento della seconda lingua, che è un insegnamento curricolare, nelle scuole della provincia di Bolzano deve essere affidato a docenti che siano cittadini italiani e che siano in possesso dei requisiti richiesti dall'ordinamento scolastico (diploma o laurea ed eventuale abilitazione all'insegnamento).

L'attuale assetto normativo non consente quindi di dare una risposta positiva alla proposta formulata dal senatore Mascagni. In proposito ad un suo rilievo particolare è opportuno ricordare che appare cosa diversa l'utilizzazione di docenti stranieri in attività dirette all'istruzione permanente per adulti, in corsi cioè che non sono riferibili, in senso proprio, all'ordinamento scolastico di cui si è sinora parlato.

Peraltro il Governo auspica che, intensificando le intese culturali a livello internazionale, specie tra i paesi europei, linea questa che è nella volontà e nell'iniziativa dell'Italia, sia in futuro realizzabile una mobilità del personale docente in condizioni di reciprocità. Queste intese dovrebbero avere riflessi culturali positivi anche e particolarmente in realtà complesse e singolari come quelle di cui si è parlato in questo dibattito. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Prima di passare all'esame delle mozioni e dell'ordine del giorno, invito i senatori interroganti che lo desiderino, a prendere la parola per dichiararsi o meno soddisfatti.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Onorevole Presidente, devo vivamente protestare per la risposta dell'onorevole Radi riguardante la nostra interrogazione 3 - 00688.

Le interrogazioni, come spiega il nostro Regolamento, quando sia stato riscontrato

dal Presidente che corrispondono al modello regolamentare, devono essere iscritte all'ordine del giorno dell'Aula non oltre il quindicesimo giorno dalla loro presentazione, a meno che il Governo non dichiari all'Assemblea, indicandone i motivi, di non poter rispondere o di dover differire la risposta ad altro giorno determinato.

Che cosa è accaduto? Questa interrogazione è stata presentata il 13 maggio; se non avesse funzionato la *vis attractiva* delle mozioni, non sarebbe mai stata messa all'ordine del giorno. Messa all'ordine del giorno, il Governo si rifiuta anche di rispondere sulla prima parte dell'interrogazione, nella quale si chiede solo di sapere se un fatto è vero o non è vero, e precisamente se è vero o non è vero che alcuni membri della commissione dei sei, che devono dare il famoso parere, si siano pubblicamente pronunciati nel senso indicato nella prima parte dell'interrogazione; fatto incontestabile perchè pubblicato su molti giornali e ripetutamente. Potrei fare anche i nomi, anzi li faccio: l'onorevole Ritz e l'onorevole Benedikter, assessore provinciale di Bolzano.

Sono fatti incontestabili. Il Governo non li sa, non li vuole sapere, non vuole giudicare. Questa è la prima considerazione.

Secondo. Il Governo ci viene a dire che non vuole rispondere, non perchè ritenga di dover preliminarmente trovare un accordo, un'intesa di natura politica con la commissione dei sei sulla questione, ma perchè ritiene che il parere della commissione sia l'indispensabile presupposto giuridico per poter dare una risposta al Parlamento.

Quindi, con il sistema di prolungare questi pareri per un tempo indefinito e di non adottare le norme di attuazione, praticamente il Governo viene a chiedere al Parlamento di tacere sull'argomento Alto Adige sotto l'aspetto relativo all'amministrazione della giustizia. Debbo violentemente protestare per questo modo di procedere e far notare alla Presidenza del Senato che questa seduta che noi comunisti abbiamo chiesto che si svolgesse non può concludersi con una farsa. Il Governo doveva dire quali erano i motivi di tutto questo. Non li ha detti, e noi constatiamo che non li ha voluti dire.

GRANZOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Nei pochi minuti che mi sono concessi non mi è possibile riprendere nel merito alcune considerazioni che la nostra interrogazione pone. D'altra parte sulle questioni centrali di questa discussione ha espresso valutazioni il compagno Perna. Per quanto riguarda in maniera più specifica gli elementi di questa interrogazione, siamo insoddisfatti perchè il Governo non ha minimamente risposto alle questioni contenute nell'interrogazione, in particolare a quella contenuta nella parte finale che poneva l'esigenza di una risposta in termini politici sul problema del clima politico che si è determinato nella provincia di Bolzano, come abbiamo sentito nell'intervento del senatore Mascagni, e delle violenze di cui il Governo ci ha fatto un arido elenco, senza fornire alcun elemento di maggiore conoscenza al Senato.

Per quanto riguarda i fatti, il Governo si è limitato a dire che questi hanno provocato un turbamento. Per quanto attiene gli interventi di prevenzione, il Governo ha soltanto pronunciato la parola « assicura ». Circa il momento di violenza che attraversa purtroppo ancora una volta la provincia di Bolzano, il Governo si è limitato a dire che « deplora ». Nessuna valutazione è stata fatta sul rinvenimento — e non è un caso isolato — di materiali provenienti da oltre frontiera. Forse ci sono omogeneità politiche che impediscono di dare al Senato una risposta un po' più ampia di quella che ci ha dato il Governo in questa sede.

Gli interroganti, quindi, riaffermano la loro profonda insoddisfazione per il comportamento che il Governo ha voluto assumere per questa risposta.

PRESIDENTE. Senatore Mascagni, insiste per la votazione delle due mozioni?

MASCAGNI. Insisto.

PRESIDENTE. È chiaro che, se anche una sola delle mozioni venisse approvata, l'ordine del giorno resterebbe precluso.

Passiamo alla votazione della mozione 1 - 00036.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, credo di aver diritto anche ad una replica sull'interpellanza.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, lei che è un acuto conoscitore del Regolamento sa che l'articolo 159 del Regolamento le preclude questa possibilità.

S P A D A C C I A . È vero, mi sono accorto di aver sbagliato. Ho già annunciato nel mio intervento in sede di illustrazione dell'interpellanza la mia adesione alla prima delle due mozioni ed anche alla seconda del Gruppo comunista, soprattutto alla luce delle risposte che sono venute dal Governo e dalla maggioranza. Credo di dover dare questa adesione perchè anche se rimangono, come ho illustrato nella mia interpellanza, alcune zone di ombra nella mozione comunista rispetto all'esigenza di trovare e indicare soluzioni per i problemi illustrati, per quanto riguarda la rigidità del censimento, ci troviamo di fronte ad una risposta del Governo ed anche della maggioranza con l'ordine del giorno che andrà tra poco in votazione che sono di una assoluta chiusura e rigidità. Non c'è alcuno spiraglio di fronte a problemi proposti dall'interpellanza e dalle mozioni.

Il senatore Perna poco fa si è lamentato per la elusiva risposta data alla sua interrogazione. Devo dire che nella nostra interpellanza avevamo sollevato alcuni problemi pratici, come ad esempio quello al punto 4), sul modo come, con questo meccanismo del censimento, il Governo si propone di tenere conto del rispetto dei diritti politici e civili dei cittadini. A differenza di quanto è accaduto in precedenza, su questo il Governo ha dato una risposta burocratica spiegando come si intende arrivare alle diverse scadenze degli adempimenti del censimento, dando per scontato che questo non solleva problemi.

Invece li solleva. Non so con quali dimensioni ed ampiezza, ma li solleva perchè lo stesso tipo di adempimenti e scadenze che avete ipotizzato apre la strada ad obiezioni di coscienza che spero siano ampie ed io spero, avvalendoci di tutti gli strumenti che il nostro ordinamento giuridico ci consentirà, non diano luogo ad inammissibili violazioni dei diritti civili, politici e costituzionali di qualsiasi cittadino, sia esso di lingua tedesca, italiana o ladina, che rifiuti di identificarsi in queste gabbie corporative, in questi catasti etnici che state creando con il censimento.

Per questo il mio voto è favorevole alla mozione comunista, perchè comunque questa mozione pone il problema. Per risolverlo nella nostra interpellanza avevamo anche suggerito delle possibilità subordinate che non sono state raccolte. Perciò evidentemente la nostra linea non può che essere questa, ovvero la linea di coerenza di una parte politica che ha ottenuto la rappresentanza nel consiglio provinciale di Bolzano, portandovi un rappresentante di lingua tedesca, ma sulla base di una protesta contro le gabbie etniche, contro il catasto etnico, che ha raccolto adesioni elettorali sia in una parte della comunità etnica tedesca che in una parte della comunità culturale etnico-linguistica italiana; che ha avuto recentemente 4 consiglieri comunali nella città di Bolzano e ritengo che questi risultati siano, da parte italiana e da parte tedesca, il segno preciso di una ribellione diffusa, di una ribellione diffusa a questo sistema, a questa situazione, alle soluzioni preoccupanti che state preparando.

Non è questo malcontento che deve preoccuparvi; preoccupatevi piuttosto del tipo di risposta che il Governo e la maggioranza, con il suo ordine del giorno, intende dare a questi problemi. Ritengo di avere il dovere di gridarlo, perchè avverto pericoli profondi in questo comportamento e lacerazioni nuove in una situazione estremamente delicata.

Sono uno che si è battuto nel passato, colleghi Salvaterra, Brugger e Mitterdorfer, per i diritti della minoranza di lingua tedesca. Oggi c'è una minoranza di lingua italiana,

ma ci sono anche componenti della popolazione di lingua tedesca che rifiutano di essere ingabbiati, in una situazione che è anticostituzionale da tutti i punti di vista. Quella che state costruendo è una situazione di vero e proprio *apartheid* etnico, linguistico, e culturale; una situazione destinata a scavare fossati sempre più gravi invece che a creare forme di integrazione civile e politica, senatore Brugger, che non vogliono predeterminare nessuna forma di assimilazione, non vogliono violare nessun limite dell'autonomia. I problemi che poniamo non sono problemi giuridici rivolti a violare la autonomia; sono problemi politici e dovete sentire voi per primi, che siete forza di Governo di quella provincia, la responsabilità di risolverli nell'interesse di tutti, perchè lacerazioni profonde non abbiano a ripetersi per il futuro. (*Commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione 1-00036, presentata dal senatore Mascagni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00037, presentata dal senatore Mascagni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Salvaterra e da altri senatori.

D A R O I T . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R O I T . Il Gruppo socialista vota a favore dell'ordine del giorno che porta anche la mia firma, perchè impegna il Governo a completare entro tempi brevi l'attuazione dello statuto, nel rigoroso rispetto del medesimo, in quanto soltanto in tale modo si può creare una convivenza democratica e di cooperazione tra le minoranze linguistiche e il gruppo italiano che quindi possono dedi-

carsi con parità di diritti al progresso civile delle popolazioni stesse; perchè impegna il Governo a dedicare alla scuola della provincia di Bolzano tutta l'attenzione che essa merita, nel rispetto delle competenze autonome del settore, affinchè la scuola sia all'altezza dei compiti che le vengono assegnati nell'interesse delle giovani generazioni; perchè con l'ordine del giorno viene assunto altresì l'impegno ad emanare al più presto, con le altre norme di attuazione, l'annunciata norma integrativa al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976 riguardante la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici convivenzi, nel rispetto doveroso e reciproco dell'entità propria di ogni gruppo linguistico come presupposto fondamentale per una comunità veramente affrancata. E con questo spirito che ribadiamo il voto favorevole del Gruppo socialista sul testo dell'ordine del giorno. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

M A S C A G N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C A G N I . Signor Presidente, voteremo contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza per precisi motivi. A nostro avviso la maggioranza oggi, attraverso quest'ampia discussione, avrebbe potuto cogliere una favorevole occasione per esprimere chiari contenuti, per dare un sostegno all'azione di Governo, che troppo lentamente viene dispiegata nei confronti dei seri problemi da risolvere in Alto Adige. La maggioranza avrebbe dovuto sentire il preciso compito di fornire chiare indicazioni, chiari motivi di riflessione per far uscire il Governo da una situazione preoccupante, che rende difficile la soluzione delle controversie riguardanti il pacchetto, l'autonomia, l'emanazione delle norme di attuazione. La maggioranza, con un ordine del giorno che non esitiamo a definire rituale e dilatorio, dà di fatto avallo ad un ulteriore rinvio della definizione di problemi di squisito carattere costituzionale, di grande importanza per la vita dell'Alto Adige, assumendosi così una re-

sponsabilità grave, che ci impegna ad affermare come di fronte alla serietà delle difficoltà esistenti sia necessario ancora incalzare, proporre, insistere perchè si affrontino le questioni che fino ad ora non si è saputo, non si è voluto affrontare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L A Z Z A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, siamo contrari all'ordine del giorno e quindi voteremo in questo senso per due ordini di motivi: il primo perchè questo ordine del giorno ha assunto l'aspetto di un documento di maggioranza, mentre su un tema di questa rilevanza sarebbe stato opportuno almeno il tentativo di un incontro per elaborare un documento più rispondente alla realtà del dibattito. Leggo poi all'inizio dell'ordine del giorno: « Udito il dibattito sulle mozioni e interpellanze ». In realtà ai punti 1), 2) e 3) io direi che del dibattito si è udito molto poco; nulla si è detto e si dice in questo documento del rapporto di potere reale fra la Democrazia cristiana e la Südtiroler Volkspartei che tende all'esclusione di quanti non rientrano in quest'area. Non solo, ho sentito molte cose sui problemi della lingua però in realtà di quello che è il problema cardine cioè di una gestione politica chiusa che tende ad emarginare chi non rientra in quest'area in questo documento non c'è ombra. Non solo, questo documento sembra dire che tutto è stato fatto nel migliore dei modi. Noi crediamo che molte cose sono state dette in questa sede con estrema serietà e potevano essere accolte anche per accennare semplicemente all'inizio di una gestione un po' diversa.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Salvatore e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, mi richiamo al Regolamento: vorrei far presente alla Presidenza del Senato che quello che è accaduto stasera con l'intervento dell'onorevole Radi non può costituire un precedente.

Chiedo che si affronti con decisione e serietà il problema dell'applicazione delle norme regolamentari per quanto riguarda l'iscrizione all'ordine del giorno e lo svolgimento delle interrogazioni. Chiedo che il Governo sia messo di fronte alle sue responsabilità. Se rifiuta di rispondere, deve motivare tale comportamento, altrimenti noi risolleveremo sempre tale questione.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, le faccio presente che le norme del Regolamento concernenti l'inserimento all'ordine del giorno delle interrogazioni sono state, per consenso unanime dei Gruppi, finora osservate con una certa elasticità, consentendo quindi spostamenti di date e accorpamenti tra interrogazioni e tra interrogazioni e interpellanze.

P E R N A . È stata commessa una falsità e deve risultare a verbale.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, ella, nella sua qualità di capogruppo, avrà comunque possibilità di sollevare la questione sia in sede di Giunta per il Regolamento che di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

Per quanto riguarda l'altra questione, fermi restando i margini di apprezzabilità a disposizione del senatore interrogante per dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto della risposta del Governo (*interruzione del senatore Perna*), si pone la questione se la Presidenza abbia o no la facoltà, fino ad oggi mai esercitata nè in questo nè nell'altro ramo del Parlamento, di giudicare se una risposta del Governo sia pertinente o esauriente o meno: si tratta peraltro di argomento che richiede adeguato approfondimento.

Comunque, quanto lei ha detto risulta dal resoconto stenografico.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Norme sulla connessione e sulla competenza nei procedimenti relativi a magistrati e nei casi di rimessione » (1014-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Beorchia ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni in materia tributaria » (1171) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Boggio ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa » (1136).

Annunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 8ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 794

P R E S I D E N T E . L'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » (794).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario:*

PITTELLA, PETRONIO, SIGNORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Considerato che, in base all'articolo 3, secondo comma, della legge 2 febbraio 1974, n. 64, il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'interno, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici e le Regioni interessate, è competente ad emanare decreti tendenti all'aggiornamento degli elenchi delle zone sismiche, nonchè all'attribuzione dei valori differenziati del grado di sismicità ed al loro aggiornamento, gli interpellanti chiedono di conoscere:

perchè il Governo non abbia provveduto ad inserire l'intera regione Basilicata nel suddetto elenco;

se e quando il Governo intenda colmare la grave lacuna, anche in considerazione del fatto che la dichiarazione di zona sismica, determinando, ai sensi della citata legge, l'obbligatorietà di adottare criteri antisismici per le costruzioni, avrebbe verosimilmente ridotto gli effetti catastrofici determinati dal recente terremoto;

se il Governo, attraverso gli strumenti di cui dispone, intenda procedere o meno all'accertamento di eventuali responsabilità nella costruzione di moderni edifici pubblici, rilevato che questi ultimi sono crollati in prevalenza rispetto a vecchie case di pietra.

(2 - 00227)

BERTONE, MIANA, PERNA, URBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il Consiglio nazionale per l'energia nucleare (CNEN) — ancorchè soltanto il 1º febbraio 1979 sia stato nominato il presidente dell'ente — è di fatto privo del consiglio di amministrazione da quasi tre anni e mez-

zo, e precisamente dall'agosto 1977, data di normale scadenza;

che, in base allo statuto, il consiglio di amministrazione del CNEN resta in carica 5 anni;

che anche la Corte dei conti, fin dal maggio 1979, ha rilevato l'inattività delle autorità di Governo nel rinnovare gli organi dell'amministrazione dell'Ente e i danni e le difficoltà che, a seguito del regime di *prorogatio*, derivano alla gestione dell'ente stesso;

che, per evidenti motivi, alcuni commissari scaduti non sempre partecipano alle sedute e che, inoltre, la convocazione delle stesse, specie nell'ultimo anno, si è rarefatta;

che — nonostante le ripetute sollecitazioni pervenute, in particolare dal Parlamento, e gli impegni ogni volta assunti — i precedenti Governi non hanno provveduto alla nomina sopra richiamata, che pure è un atto dovuto;

che nell'estate 1980, a seguito del prolungarsi di tale inadempienza, il Senato non procedette alla conversione in legge del decreto-legge n. 269 del 1980, concernente una anticipazione di 280 miliardi al CNEN, in quanto il Governo non aveva provveduto a detta nomina, nonostante l'impegno dichiarato di adempiervi in tempo;

che neppure l'attuale Governo ha provveduto finora a nominare il consiglio di amministrazione del CNEN,

gli interpellanti chiedono di sapere quando sarà convocato il Consiglio dei ministri per procedere alla nomina del consiglio di amministrazione del CNEN.

(2 - 00228)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

CORALLO, LIBERTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se la denuncia per truffa continuata ai danni dello Stato a carico della ditta

SO.GE.A. di Napoli, già vincitrice di una gara d'appalto indetta dalla Direzione generale dell'aviazione civile per la manutenzione degli automezzi aeroportuali, è stata trasmessa per competenza dalla Procura della Repubblica di Napoli a quella di Roma;

se quest'ultima ha iniziato un procedimento penale a carico degli amministratori della suddetta società, nonché degli eventuali favoreggiatori, o se ha proceduto all'archiviazione della denuncia e con quali motivazioni.

(3 - 01020)

CORALLO, LIBERTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come si intendono utilizzare le notevoli opere realizzate sull'aeroporto di Taranto e recentemente ultimate, che hanno determinato una spesa per l'erario superiore a lire 12 miliardi, tenuto conto che l'aeroporto risulta tuttora chiuso al traffico e non si registrano iniziative tendenti a riattivarlo.

(3 - 01021)

CORALLO, LIBERTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti amministrativi sono stati adottati a carico della società SO.GE.A. di Napoli che, dopo aver partecipato alla gara indetta dalla Direzione generale dell'aviazione civile per la manutenzione degli automezzi degli aeroporti dell'Italia meridionale ed essersela aggiudicata, è risultata praticamente inesistente.

Per sapere, inoltre:

le ragioni che inducono ad appaltare tali lavori, anziché avvalersi del personale operaio di cui si dispone;

se sono emerse connivenze o leggerezze da parte di funzionari preposti alla gara d'appalto.

(3 - 01022)

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la sconcertante notizia in merito alla decisione di affidare l'opera di rimozione delle macerie di palazzi crollati nelle zone terremotate — per i quali vi sono pesanti sospetti di violazione alle norme edilizie, antisismiche e di rispet-

to della zona geologica — a costruttori le cui imprese hanno edificato di recente immobili ora crollati che hanno provocato numerose vittime, per i quali è aperta un'inchiesta da parte della Magistratura;

se corrisponde, inoltre, a verità che in vari comuni colpiti dal sisma si sarebbe impedito a squadre di volontari ed a reparti delle Forze armate di procedere a lavori di rimozione delle macerie, adducendo il motivo che questi stessi lavori sarebbero stati effettuati attraverso appalti fra ditte private.

(3 - 01023)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che la tragedia che ha colpito la Basilicata e la Campania ha imposto ed impone la solidarietà attiva dello Stato e di tutto il Paese, solidarietà che deve essere incoraggiata e posta al riparo dall'azione di camorristi che, giocando sulla pelle di quelle popolazioni, tentano di trasformare il terremoto in un'immonda industria del profitto e della speculazione, l'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità:

che il sindaco di Grottaminarda ha ingiunto ad una colonna di soccorritori toscani che operava per la rimozione delle macerie di allontanarsi, per lasciare, così, via libera alle imprese private;

che un reparto di vigili del fuoco di Trieste, nel momento in cui si accingeva a sistemare un terreno per l'installazione di una casa prefabbricata, è stato costretto ad abbandonare il lavoro da un gruppo di uomini armati.

Se dette notizie rispondono a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati assunti o si intendono assumere nei confronti dei responsabili di azioni tanto gravi ed inconcepibili.

(3 - 01024)

MARGOTTO, GRANZOTTO, SEGA, BONAZZI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere, in merito allo scandalo dei petroli, se sono a conoscenza del fatto che il colonnello Vitali, ex comandante della Guardia di finanza del Veneto, ha di recente pubblicamente denun-

ciato che l'esplosione del contrabbando alla « Costieri » di Marghera-Venezia nel 1976 era stato preceduto da una sua importante scoperta sulle origini della frode, individuate nella città di Verona.

Tale denuncia, inoltrata alla Procura della Repubblica di Verona fin dal 1972, che chiamava in causa uno dei protagonisti principali della colossale truffa, Silvano Bonetti, risulta tuttora insabbiata, dopo circa otto anni, presso la Procura di Verona.

L'inquietante retroscena, confermato dagli stessi magistrati Labozzetta e Napolitano della Procura di Treviso dopo l'interrogatorio del colonnello Vitali, lascia aperti gli interrogativi: « a chi è stato consegnato il rapporto? », « perchè è stato insabbiato? », « di chi la responsabilità? ».

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere che cosa è stato fatto e quali iniziative sono state prese o si intendono prendere con la massima urgenza per accertare la verità e adottare gli eventuali provvedimenti che il caso richiede.

(3 - 01025)

ROMEO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Premesso:

che la riduzione dei prezzi dei tabacchi orientali, decisa dalla CEE per il raccolto 1980, ha praticamente bloccato il mercato del tabacco allo stato sciolto;

che il Monopolio di Stato italiano non ha mantenuto gli impegni assunti e continua a comprare all'estero tabacchi in foglie e manufatti;

che, anche a seguito di tale atteggiamento, gli altri Paesi comunitari non rispettano le norme dei trattati CEE;

che l'AIMA provvede al ritiro ed al pagamento del prodotto con enormi ritardi le cui conseguenze, in termini di interessi bancari, si scaricano pesantemente sulle associazioni dei produttori;

che, in presenza di tale stato di cose, i cui risvolti economici e sociali sono ben noti, si fa sempre più pressante l'esigenza delle riforme dell'Azienda dei monopoli di Stato, dell'AIMA e delle norme di concessione del credito agrario,

l'interrogante chiede di conoscere quale azione ha svolto o intende svolgere il Governo:

presso la CEE, a tutela della tabacchi-coltura italiana, per ottenere il rispetto della clausola preferenziale;

nei confronti del Monopolio di Stato, perchè mantenga gli impegni assunti;

per favorire le attese riforme dell'Azienda dei monopoli e tabacchi, dell'AIMA e delle norme in materia di credito agrario.

(3 - 01026)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sull'entità delle scosse telluriche che hanno colpito la Calabria, con epicentro tra Lamezia Terme e Vibo Valentia, e che avrebbero raggiunto il settimo grado della scala Mercalli, e sui provvedimenti che il Governo ha adottato.

(3 - 01027)

MARCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità:

1) che la sezione fallimentare del Tribunale di Roma finanzia surrettiziamente alcuni avvocati dell'estrema sinistra, privilegiandoli nel conferimento di curatele ed incarichi difensivi, nonchè liquidando parcelle per vacanze mai effettuate;

2) che, in particolare, all'avvocato Fausto Tarsitano, direttamente o attraverso l'interposizione di collaboratori dello studio di cui il medesimo è titolare in Roma, a piazza del Colosseo n. 4, sono stati conferiti l'incredibile numero di 75 incarichi professionali, 45 dei quali per ordine del noto « magistrato democratico » Felice Terraciano, intimo amico del Tarsitano e proprietario di un'imbarcazione di lusso, ormeggiata normalmente nei più esclusivi porticcioli dell'Argentario;

3) che l'avvocato Guido Calvi (noto difensore di Valpreda) è stato nominato 8 volte dal solo Terraciano, che l'avvocata Giuseppina Bevivino ha ricevuto 7 nomine, 4 delle quali dal Terraciano; che l'avvocato Armando Felice ha ricevuto 13 nomine, 9 delle quali dal Terraciano; che l'avvocato Giuseppe Zupo ha ricevuto ben 20 nomine,

13 delle quali dal solito Terraciano; che tale Poto Renata Antonia, avvocatessa in odore di « sinistrismo », ha ricevuto 29 nomine, 13 delle quali dal giudice Figliuzzi; che tale Cafiero Maria Pia ha ricevuto 19 nomine, 8 delle quali dallo stesso magistrato;

4) che tale indecente proliferazione di nomine è avvenuta ed avviene in spregio di ogni doveroso criterio di rotazione ed in stridente contrasto con ogni elementare principio di competenza, dappoichè si tratta di avvocati tutti penalisti sprovvisti di esperienza in campo fallimentare;

5) che un'indagine ministeriale, pur avendo accertato gravissimi ed innumerevoli abusi a carico di alcuni giudici della sezione predetta, risulta fino ad oggi « insabbiata ».

Se tutto ciò premesso risponde a verità, si chiede di conoscere quali iniziative si intendono assumere per punire gli autori dell'ignobile mercato.

(3 - 01028)

GUTTUSO, CALAMANDREI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, CHIARANTE, PAPPALIA, MASCAGNI, CANETTI, SALVUCCI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

la cifra dichiarata alla Soprintendenza alle belle arti di Palermo per l'esportazione definitiva del dipinto noto come « Il Giardiniere », proveniente dalla collezione Afornitermi, passato poi in eredità all'avvocato Giovanni Verusio e da questi venduto in Italia; il nome del possessore del dipinto suddetto che lo ha presentato in esportazione a Palermo; il nome del destinatario del dipinto e per quale ragione è stata scelta Palermo come luogo di esportazione;

se è vero che il Ministero, interrogato dalla Soprintendenza alle belle arti di Palermo che aveva fermato giustamente l'esportazione del dipinto, in ragione dell'alto valore artistico e di mercato del dipinto stesso, ha risposto di non voler esercitare il diritto di prelazione;

se tale decisione del Ministero è stata presa in seguito a responsabile esame della questione riguardante un dipinto di ecce-

zionale valore o per ignoranza del reale valore, per leggerezza e disinteresse burocratico, o in seguito a pressioni politiche che intendevano favorirne l'esportazione;

se, nel caso la decisione fosse stata presa in seguito ad un particolare esame della questione, non fossero stati considerati anche l'opportunità e l'evidente vantaggio di assicurare allo Stato il dipinto;

se è vero quanto l'allora Ministro dei beni culturali ebbe ad assicurare, rispondendo ad una domanda del Gruppo dei senatori comunisti durante una seduta della 7ª Commissione permanente del Senato (VII Legislatura), e cioè che il dipinto era stato tempestivamente fermato e che, pertanto, ne veniva definitivamente impedita l'esportazione, a prescindere da ogni eventualità di esercitare il diritto di prelazione da parte dello Stato;

se, infine, il Ministro non ritenga giusto e necessario mettere a disposizione del Senato tutti gli atti relativi alla vicenda.

(3 - 01029)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere il parere del Governo sui concorsi espletati presso l'ente ospedaliero di Soriano Calabro, ove un notevole numero di paramedici e di ausiliari, talora in possesso di qualifiche immaginarie, starebbero per essere assunti con il conseguente diritto alla retribuzione, e ciò senza che i reparti funzionino.

(3 - 01030)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — La gravissima e delicata situazione dell'Ufficio principale postelegrafonico di Vibo Valentia — il cui edificio, realizzato circa 30 anni or sono, è costretto ad ospitare un numero di impiegati e di agenti pari al doppio di quello originario — esige la definizione urgente del problema riguardante la costruzione del nuovo immobile, opera compresa nel piano elaborato dal ministro Togni, successivamente messo... nel cassetto e dimenticato.

Per tale problema, che va assumendo aspetti di estrema gravità, si chiede di cono-

scere quando il Governo si deciderà ad assumere proprie, concrete determinazioni, considerato che il comune ha posto a disposizione il suolo necessario ed ha, in alternativa, dichiarato la propria disponibilità ad acquistare l'attuale edificio al fine di facilitare il corso della pratica.

(3 - 01031)

GUTTUSO, CHIAROMONTE, CALICE, FERMARIELLO, MOLA, PERNA, VALENZA, ZICCARDI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — In considerazione del fatto, già segnalato dalle autorità locali e dai soprintendenti alle antichità, alle gallerie, ai monumenti ed alle biblioteche della Campania e della Basilicata, che il patrimonio culturale — ricco di insostituibili testimonianze della storia e dell'arte — non solo ha subito danni gravissimi, ma è anche insidiato dal pericolo che ne vengano dispersi i fondamentali valori, gli interroganti chiedono di conoscere:

l'entità dei danni finora rilevati;

i provvedimenti adottati per salvaguardare i beni colpiti e per non comprometterne l'integrità, per evitare prematuri e discutibili interventi e, soprattutto, per impedire che si proceda ad irresponsabili demolizioni;

gli indirizzi che, nel quadro della ricostruzione, si intendono seguire per il recupero, il restauro, la conservazione e la valorizzazione del complesso dei beni culturali delle due regioni.

(3 - 01032)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

LANDOLFI, PETRONIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

se siano pienamente informati delle motivazioni che hanno condotto alla privazione della libertà personale dei farmacisti La Martire Giovanni ed Ena Luciano, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma dottor Luigi Fiasconaro, in quanto imputati del delitto previsto e punito dagli articoli 81, capoverso,

del codice penale e 71 della legge n. 685 del 1975 perchè, ciascuno nella sua qualità di farmacista, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, omettendo deliberatamente di verificare la regolarità delle ricette con prescrizioni di morfina e di altri oppiacei, presentate presso le relative farmacie — verifica imposta dalla normativa di cui all'articolo 45 della legge n. 685 del 1975 — ed anzi dando disposizione ai dipendenti di evadere tali ricette, nonostante presentassero macroscopiche irregolarità, procuravano illecitamente a numerosi tossicodipendenti, intestatari e non delle ricette in questione, quantità rilevanti di fiale di morfina cloridrato ed altre sostanze stupefacenti indicate nella tabella 1;

se, nel naturale rispetto delle funzioni proprie dell'autorità inquirente e giudicante, non reputino che, per l'accertamento della fattispecie delle imputazioni in oggetto, si sarebbe dovuto tenere nella debita considerazione e nella giusta misura il quadro della situazione che nella città di Roma si è determinato a seguito del mancato approvvigionamento, da parte della maggioranza delle farmacie, delle dosi di morfina e di altri oppiacei e, conseguentemente, della mancata vendita di questi nei casi richiesti dalla legge, venendosi così a creare gravi condizioni di fatto per tutti i tossicodipendenti sottoposti a terapia disintossicante;

se tale stato di fatto non debba considerarsi obiettivamente un incentivo al ricorso da parte dei tossicodipendenti al mercato clandestino;

se, in considerazione di tali circostanze, i Ministri interrogati non ritengano di ravvisare nel comportamento dei farmacisti incriminati il massimo di buona fede, e, in ogni caso, se non ritengano di dover intervenire con le dovute modalità e tempestività per permettere che la vendita delle sostanze necessarie a garantire i processi disintossicanti venga regolarmente ed efficacemente effettuata, in modo che non si ripetano episodi analoghi a quelli già verificatisi.

(4 - 01519)

ACCILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quali gravi motivi impediscano il pagamento dei mandati in favore di ditte appaltatrici dei lavori di costruzione di sedi ospedaliere, eseguiti sulla base di regolari mutui della Cassa depositi e prestiti;

quali ragioni ostino all'assunzione di nuovi mutui — sempre da parte della Cassa depositi e prestiti — per il completamento dei lavori in ospedali e cliniche universitarie, sempre assistiti da contributi statali.

In particolare, si chiede di conoscere se sia comunque giustificabile il fatto per il quale dopo sette mesi non si sia individuato l'ente successore di quelli ospedalieri mutuatari e se il Ministero — nel caso risulti conforme al vero che questa sia la causa del blocco dei pagamenti — condivida la paralizzante tesi per la quale non sarebbero concedibili nuovi mutui, anche per completamenti, poichè l'articolo 13 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, vietando investimenti per nuovi impianti e servizi sanitari fino all'approvazione del piano sanitario nazionale, estenderebbe i suoi effetti anche a lavori di completamento coperti da contributo statale, concessi con decreti ministeriali esecutivi di leggi preesistenti e tuttora vigenti.

(4 - 01520)

LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia, diffusa da vari organi di stampa e raccolta dagli ambienti politici ed economico-sociali, secondo la quale le aree della provincia di Frosinone verrebbero sottratte alla competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Per sapere, inoltre, se il Governo — prendendo pienamente coscienza della gravità della situazione socio-economica in cui versano molte zone della suddetta provincia, per la crisi che ha investito la produzione e l'occupazione nei settori automobilistico e cartario, oltre che in altre attività industriali, in parte accessorie a questi due, e nel settore agricolo, crisi che si è acuita a seguito della messa in cassa integrazione

di circa 3.000 dipendenti della FIAT di Casino — non intenda, come è assolutamente necessario, smentire tali voci che hanno destato vivo allarme tra le forze economiche e sociali e tra la popolazione della provincia, ribadendo invece la persistenza delle aree del frusinate nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno, nell'ambito delle normative che verranno definite alla scadenza della medesima.

(4 - 01521)

VALENZA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se non ritengono assurdo e scandaloso che, cinque giorni dopo il terremoto che ha colpito duramente anche l'area napoletana, si proceda alla chiusura di una qualificata fabbrica di vernici ad alta specializzazione (la « Dyrup » con sede a Casoria), licenziando in tronco l'intera maestranza (43 lavoratori) senza alcuna plausibile motivazione, ma appellandosi genericamente ad un non verificato divario costi-ricavi, mentre risulta dimostrabile una cattiva gestione aziendale da parte della direzione della ditta « Iamcolor » di Milano, che ha assunto dal 1975 la proprietà della fabbrica affiancando il gruppo danese che ha costruito lo stabilimento di Casoria nel 1956-1957;

2) se non ritengono grave ed inaccettabile il fatto che i suddetti licenziamenti si verificano in una zona che fu scelta come il massimo vertice dello sviluppo industriale meridionale (il « Nord del Mezzogiorno ») e che, invece, sta subendo da tempo un vero e proprio processo di deindustrializzazione, a cominciare dalla chiusura e dal trasferimento (neppure ancora completato) della « Rhodiatocce-Montefibre »;

quali interventi intendono effettuare per il ritiro immediato dei licenziamenti e per il rilancio produttivo della « Dyrup », che sono gli obiettivi dei lavoratori in lotta che occupano la fabbrica per sventare decisioni

irresponsabili del padronato, ai danni del ruolo produttivo e delle prospettive di sviluppo dell'area napoletana e del Mezzogiorno.

(4 - 01522)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, in data 16 ottobre 1980, alcuni ignoti hanno dato fuoco ai locali del mattatoio del comune di Molochio (Reggio Calabria), distruggendo alcuni mezzi di proprietà comunale (scuolabus, camion trasporto spazzatura) e danneggiando una autovettura FIAT Ritmo e l'automezzo per il trasporto delle carni, nonchè procurando ingenti danni alla stessa struttura del mattatoio.

In riferimento a quanto esposto l'interrogante chiede di sapere quali iniziative sono state prese per individuare i responsabili e per evitare il ripetersi di episodi che rappresentano gravi attentati alle istituzioni democratiche.

(4 - 01523)

PETRONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il sottosegretario al Tesoro onorevole Venanzetti, rispondendo ad alcune interrogazioni, ha recentemente dichiarato alla Camera dei deputati che l'istituzione del Mediocredito calabrese era stata rinviata dal Comitato per il credito ed il risparmio in quanto carente di documentazione;

che da parte dei promotori si è puntualmente provveduto a trasmettere al Ministero, tramite la Banca d'Italia, tutto quanto richiesto;

che la risoluzione di tale annosa pratica si appalesa indispensabile permanendo, anzi essendosi accentuati, i motivi che portarono alla nascita dell'iniziativa,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accelerare al massimo le procedure necessarie per pervenire alla emissione del decreto di istituzione in tempi brevi.

(4 - 01524)

PETRONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se risponde al vero la notizia secondo la quale si trova in avanzato stato di studio la realizzazione di un ripetitore indispensabile per rendere accessibili i programmi RAI-TV nell'ambito del comune di Confienti (Catanzaro);

quali interventi si prevedono onde eliminare gli inconvenienti che si registrano nella ricezione dei programmi RAI-TV nell'ambito del territorio del comune di Martirano (Catanzaro).

(4 - 01525)

PETRONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia, riportata dalla stampa, secondo la quale al concorso per 5 posti di assistente di stazione recentemente svoltosi a Reggio Calabria il 23 novembre 1980, si sono presentati circa 8.000 candidati.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno accelerare al massimo i tempi previsti per l'espletamento del concorso, sia per coprire in tempi brevi i posti disponibili, sia per evitare che migliaia di giovani rimangano per mesi, e forse anni, nell'attesa di una sistemazione estremamente improbabile;

se non si appalesi opportuno esaminare la possibilità di aumentare i posti a disposizione, anche per sopperire alle deficienze di organico che gli ultimi luttuosi avvenimenti hanno evidenziato.

(4 - 01526)

FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

sulla base di quali motivi sia stato accresciuto considerevolmente per il 1981 il peso tributario sui redditi agricoli, attraverso l'aumento dei moltiplicatori dei canoni catastali;

se si ritiene opportuna tale misura nel momento in cui l'agricoltura subisce una

notevole decurtazione di reddito per effetto dell'inflazione, come ha di recente riconosciuto lo stesso Governo approvando un disegno di legge che prevede uno stanziamento in diversi settori per far fronte parzialmente all'erosione inflazionistica di 450 miliardi di proventi agricoli.

(4 - 01527)

SEGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative le rappresentanze diplomatiche italiane abbiano preso a tutela del giovane Cifarelli Francesco, cittadino italiano originario di Ginosa (Taranto) e residente a Ficarolo (Rovigo), il quale è stato arrestato dalle autorità greche ed è tuttora detenuto nel carcere di Patrasso.

(4 - 01528)

SEGA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere

per quali motivi la Capitaneria di porto di Chioggia, con ordinanza n. 6/78 del 17 febbraio 1978, abbia singolarmente vietato la pesca con lenza di fronte all'isola di Albarella, in comune di Rosolina (Rovigo);

se tale divieto non trovi la sua motivazione, non tanto in esigenze di agibilità e di sicurezza, ma piuttosto nel fine di tutelare la *privacy* dei ricchi ospiti dell'esclusiva omonima isola per miliardari;

se il Ministro non intenda far revocare la discutibile ordinanza onde consentire il libero esercizio della pesca sportiva su arenile marino.

(4 - 01529)

Annuncio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

P A L A , segretario:

n. 3 - 00536, del senatore Landolfi, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 10 dicembre 1980**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 dicembre, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COSTA, per concorso nel reato di omicidio colposo (articolo 589 del codice penale) (*Doc. IV, n. 42*).

II. Discussione del disegno di legge:

Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (794) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 21,35*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea